LA STORIA

D' UN UOMO RICCO

Vol. I

LA STORIA

D'UN UOMO RICCO

PER

LA SIGNORA PARSONS

VERSIONE DALL'INGLESE

della

CONTESSA NINA DI TEOLO

Vol. I

BOLOGNA 1872
TIPOGRAFIA PONTIFICIA MAREGGIANI
Via Malcontenti N.° 1797

Con Approvazione Ecclesiastica

I.

Dyrbington

Chi prendesse a percorrere le contee Meridionali d'Inghilterra, troverebbe tra gli altri un antico villaggio che da qui in poi nomineremo il villaggio di Dyrbington. Esso è posto a ridosso d'un anfiteatro di colline, alla cui cima evvi il castello dello stesso nome e la chiesa, la quale si conserva come era nel sesto secolo. Ma se gli anni avevano avuto riguardo alla chiesa ed al villaggio, non era intervenuto lo stesso del castello per ragion degli avvenimenti. La cappella dove devotamente raccoglievasi la famiglia, erasi trasformata in una casa nuova del tempo di re Guglielmo lo Scozzese; la desolazione era penetrata in essa, come la miscredenza aveva raffreddate e travolte le menti del Villaggio.... Ma tralasciamo questo, che ci menerebbe per le lunghe, ed entriamo ad esaminare la chiesa più da vicino. Una navata grande

conduce al presbiterio, la quale viene fiancheggiata da due altre. Quando nei primi tempi dimorava colà Sir Enrico Dyrbington e sua moglie Dorotea, l'altare della navata meridionale si chiamava l'altare di S.ª Catterina, e quello dall'altro lato aveva il nome di cappella particolare di S. Giorgio; perchè venne destinato dai parrocchiani e dal curato Fitzhugh ad uso di oratorio di famiglia, che avevano disegnato di voler quivi stabilire. Sir Enrico lo dotò di quanto era sufficiente perchè un prete potesse celebrarvi ogni giorno una messa per l'anima di tutti gli ascritti, sì vivi che defunti. E fatto separare dalla sua tenuta di Dyrbington una possessione, ne fece dono al predetto Oratorio, la quale si chiamò, del pari che l'altare, il podere della cappella. Egli poi colla sua reale magnificenza s'ingegnò di provvederlo d'ogni specie di bestiame. L'altare venne riedificato e riccamente addobbato, e per la gloria di Dio, e pel bene dell'umanità; e fu concessa una dimora al prete della cappella Giovanni Stukely nome cui tutti tenevano in somma venerazione. Questa cappella provvedeva non solo al bene dell'anima, ma ancora a quello del corpo. In quel tempo il povero che pativa fame, per mancanza di cibo, poteva ricorrere e non invano alla cassa della cappella; e se mai fosse avvenuto che il mondo l'avesse da sè cacciato, egli si riducea sotto il patrocinio del grande San

Giorgio, e là ritrovava il vitto, il vestimento, e metteva in pace l'anima sua. Tutti gli abitanti del contado si associavano a così pia radunanza, nè li stringeva il bisogno di pensare alle spese della sepoltura, nè a quelle delle malattie, chè la cappella di S. Giorgio aveva cura di tutto. Nel giorno che precedette la festa del Santo, gli altari furono maravigliosamente ornati e di nuovi paramenti riforniti, ed il contratto di dotazione venne preparato mentre che il vescovo attendeva il nuovo dì nel castello di Dyrbington. Venuto il dimani, si spalancarono le porte della chiesa, e la folla accorreva da ogni parte con venerazione; e quando ne usciva, piena di allegrezza mandava accesi ringraziamenti a Dio pel dono che loro faceva la Madre Chiesa. Alle ore otto del mattino, il Vescovo entrò nel tempio per consacrare l'altare di S. Giorgio. E qui non dobbiamo lasciare in dimenticanza una cosa che allora intervenne, e fu questa che mentre si faceva l'Offertorio, Sir Enrico e sua moglie appressatisi all' altare posero i loro ginocchi a terra, e fecero la loro offerta contenuta in una pergamena sottoscritta e suggellata, con la quale dotavasi la cappella di quanto di sopra parlammo, e si pregava l'Onnipotente Iddio di accettare il dono dalle loro mani; e poi seguiva questa tremenda clausola: « Se alcuno istigato dal demonio, vorrà in qualunque tempo sacrilegamente spogliare l'Onnipotente Iddio e questa

chiesa di queste umili offerte, venga egli ad essere colpito dalla nostra maledizione per quanto è in nostro potere, finchè non faccia la restituzione di tutto ciò che ha rubato ». Sul mezzodì poi vi furono abbondanti rinfreschi ed allegri passatempi, tra i quali il tiro al bersaglio, che fu situato nel bel mezzo del campo, ed il premio del vincitore era un grasso porchetto. All' ora posta venne il curato Fitzhugh col nuovo prete della cappella Stukely, Sir Enrico e sua moglie. Come comparvero, tutti si levarono in piedi e lietamente li salutarono, battendo le mani e mostrando molti altri segni di gioia. Un solo uòmo si mostrò indifferente tra la comune allegrezza: egli chiamavasi Snigge; anzi non si levò il berretto, nè li applaudì, nè mosse le labbra a un sorriso quando benignamente Sir Enrico gli parlò. E poichè tutti invano ebbero posto a prova la loro destrezza, risolutamente si fece innanzi; e puntato che ebbe, trasse ed imberciò nel segno proposto. A questo seguì un cupo mormorio, ognuno dolendosi che la vittoria fosse stata di una persona di cui taluno diceva ch' ei non apparteneva alla cattolica chiesa, nè era della loro compagnia.

A questo punto, o lettore, ci conviene omettere un periodo di 25 anni. La cappella aveva sempre adempito con molta scrupolosità ai suoi doveri, aveva confortato infermi, soccorso gli infelici, concesso sollievo ai vecchi, data sepol-

tura ai morti, e tenuto sempre nella memoria tutti i fedeli passati a miglior vita; e fra questi quella di Sir Enrico e della signora Dorotea, i quali giacevano in quella cappella: dove vedesi il loro monumento che pare chiegga sempre una preghiera per tutti coloro che racchiude. Il corpo del curato Fitzhugh che morì anche prima di Sir Enrico, fu da questo fatto seppellire innanzi l'altare maggiore e vi fece porre una bella statua di bronzo rappresentando Fitzhugh vestito dei suoi abiti sacerdotali, e col calice stretto tra le mani. Ecco come il più duro metallo parla ed addita le opere del passato. A Sir Enrico successe suo fratello Giovanni: e con la sua venuta ebbero principio le grandi sciagure, poichè egli volle secondare tutti i voleri di Enrico VIII, il quale ebbe per successore Eduardo VI. Sotto il regno di costui si divulgò la disposizione del 6 dicembre 1547 la quale aggregava al suo dominio 5000 corporazioni religiose non ancora incamerate; e queste trassero dietro di sè la ruina della cappella di S. Giorgio.

Sir Giovanni Dyrbington chiese di essere a parte col re nella divisione del bottino. Tale richiesta venne esaudita, a condizione espressa di porre tosto ad effetto i desideri del re. Sotto il dominio del nuovo Signore di Dyrbington, Snigge era un grand' uomo, e prendevasi diletto nello spargere tale notizia nel villaggio.

Funesta notizia, cagione di profondo dolore in tutti gli animi bennati i quali rimasero infatti sgomenti ed addolorati, pieni di ansietà pel futuro, e di terrore pel presente. La cappella apparteneva a loro, e cento lingue gridavano che simile spogliazione non poteva effettuarsi. Però molti altri tenevano per certo che sarebbero derubati i poverelli di Dio, ed in silenzio serbavano il loro cordoglio. Questi ultimi si erano apposti al vero, ed i poverelli infatti vennero depredati.

Un bel dì (allorquando non si potè più dubitare di quanto doveva accadere) un immenso concorso di popolo si radunò nell'ala della cantoria, perchè ogni parrocchiano, non impotente, voleva in quel ristretto recinto assistere all'ultima Messa che offerivasi nella loro cappella.

Giovanni Dyrbington v'intervenne pure con un ecclesiastico che mostrossi indegno del suo carattere, destinato a futuro parroco di quella parrocchia, il quale prese a dir la Messa all'altar maggiore. La Messa cantata dal legittimo parroco Stukely terminò poco prima di quella celebrata all'altar maggiore. La gente intanto tardava ad escire; e Sir Giovanni Stukely, deposti i sacri arredi, andò a prostrarsi dinanzi all'altare di S. Giorgio. Messer Giovanni Dyrbington levatosi si inoltrò insino al coro, e fermatosi a lato di Stukely, con voce che non fu mai dagli astanti dimenticata in tutta la lor vita, indi-

rizzossi al p. Stukely ed al popolo. Egli annunziava loro che per ordine regio venivano espropriati della loro cappella e cantoria, che la possessione di essa era data a lui, e a' suoi eredi, secondo l'ecclesiastiche leggi di Sua Maestà. Il Sacerdote restò genuflesso, mentre messer Giovanni parlava; rizzossi poscia, ed il popolo faceva maggior pressa. — Dov'è il vostro mandato? chiese tranquillamente il Sacerdote. — Eccolo, rispose il Cavaliere presentandoglielo. Stukely lo lesse in silenzio, e guardando poi Messer Giovanni, proferì ad alta voce, sì che il popolo potesse udirlo, le seguenti parole: — Signore, io non ho mai riconosciuto il re quale Capo Supremo della Chiesa di Cristo. Tuttavia vissi sempre in questi luoghi, ed esercitai le mie funzioni ecclesiastiche, a seconda dei riti della Chiesa Inglese, sebbene separata dalla Sede di San Pietro. Ciò feci colla speranza di vedere tempi migliori. Ora confesso al diletto mio popolo di avere errato nel transigere siccome io ho fatto di qualche guisa col male che ci sovrasta, ed in pegno della sincerità delle mie parole, straccio questa pergamena ». E così dicendo la stracciò difatti in due pezzi che lasciò cadere sul pavimento. Seguì per breve momento assoluto silenzio; ma poi Snigge avanzossi alquanto, quasi volesse impadronirsi del sacerdote. Udironsi in quell'istante alcune voci gridare: — Fuggite, fuggite, per

salvare la vostra vita. Ed un picciol varco gli fu aperto fra la folla acciò egli potesse passare. Fatto un riverente inchino, ei passò in mezzo al popolo, giunse al portico, e scomparve.

Escirono allora i popolani parlando e contrastando fra di loro come persone perplesse e spaventate, e lasciando per tal modo il cavaliere al possesso della cappella. Tutti gli arredi sacri dell'altare, i vasi preziosi, le pianete d'oro e d'argento, parati sontuosi di valore grandissimo, insieme coi terreni, colle provvigioni, colle masserie, col denaro tutto cadde nelle mani del re e del cavaliere. La parte più grande appartenne alla Corte, e con essa il maggior numero di maledizioni.

Stukely fu visto ancora una volta dall'amato suo gregge, e ciò nel giorno del suo supplizio. Una giovanetta chiamata Catterina Frampton, vissuta insino all'ultimo anno del perverso regno di Elisabetta, lo vide morire. Recatasi sul luogo funesto, affranta dal dolore mirò il martirio, conversò col p. Stukely, il quale la benedisse lasciandole in dono un Crocifisso. Stupita ella riguardava senza indietreggiare, esclamando: — Oh! le fiamme, le fiamme.... come penetrano acutamente nel mio capo ». E di tratto divenne cieca. Gridava frattanto il popolo: — Deh! voi tutti, Santi Pontefici e Santi Martiri, San Pietro, San Giorgio, pregate per lui! » Ei sorridea durante la sua lunga

agonia, e finalmente rese l'anima beata a Dio, e andò a ricevere in cielo il ben meritato guiderdone.

Per tal modo la cappella di Dyrbington, diventata ora protestante, non ha più il nome del p. Stukely. Presso la famiglia Frampton si conservò il crocifisso, che in seguito vedremo ricordato.



II.

Watermouth

I nostri lettori son già abbastanza informati del passato di Dyrbington, per potere ben capire ciò che si riguarda questa storia. Veniamo ora al principio del presente secolo, epoca delle nostre guerre marittime e militari, chiamata perciò *l' epoca della guerra.*

Watermouth non è più quello ch' era, quando i suoi abitanti servivano Iddio e lo amavano più del denaro; tuttavia è luogo assai prospero. Gli antichi edifici Cattolici sì caritatevoli e pii vennero dilapidati da uomini quali Giovanni Dyrbington. E percorrendo questo borgo si vedono qua e là vecchie sculture, antichi vestiboli, ed agli angoli di qualche strada pochi avanzi di capitelli, traccie di considerevoli condizioni già passate. Tutto ciò ricorda i Religiosi Domenicani, Francescani, Benedettini, chiese, ospedali, ed altri santi

luoghi dove si offeriva l' incruento sacrifizio della Messa. Gli abitanti di Watermouth vanno superbi di queste rovine; essi mostranle come curiosità, prendonsi cotal cura di esse, e sanno dirvi in quale stalla o rimessa fosse la cappella di S. Nicola, quante chiese venissero distrutte, e che amena posizione per autunnali diporti sia quella che appartenne già all' ospedale del priorato. Essi sono poi in ispecial modo alteri di una gran roccia pendente che sporge in sul mare, tuttora chiamata la *roccia di S. Giuliano*, della quale in seguito si parlerà.

Watermout è un vecchio borgo, con gran darsena, che trovasi in situazione commerciale assai prospera. Vi rimane ancora una scuola, mercè la carità di un centinaio di Cattolici agiati, in cui i giovinetti possono ricevere con tenue spesa eccellente educazione.

Nel mezzo delle ingombre vie della ricca, prospera e possente Watermouth, passando in una delle contrade più frequentate della città, si osserva una piccola casa solitaria che prospetta su d' una vasta spianata di mare. Vi si ode il suono dell' incudine del martello d' un operaio. Questo è Giovanni Julian intento al suo lavoro, ed eccone l' istoria.

Sorgeva, negli antichi tempi Cattolici, sulla gran roccia una cappella dedicata a S. Giuliano; e si giungeva alla roccia per un ponte mira-

bilmente fabbricato, e gettato con arte attraverso del fiume che quivi si versava nel mare, ed al presente, colmato già per opera dei PP. Benedettini, vien occupato dalla darsena. In quella cappella celebravasi la Messa pei marinai; e vi ardeva una lampada, onde avvisare le navi contro quel pericoloso promontorio chiamato la *Punta dell' Uomo morto;* in quella cappella i piloti rendevano grazie all' Onnipossente quando dai loro viaggi ritornavano sani e salvi, come pure vi si recavano ad implorare la benedizione divina nel momento di porsi in mare. Essa era piccola e rozza esternamente, ma magnifica nell' interno; tavolette votive e doni di gratitudine avevanla arricchita; e vi si aggiunse una casetta per comodo dei Monaci a cui apparteneva; all' imperversare della stagione, vi si trattenevano quando per improvviso naufragio faceva d' uopo dei loro buoni uffici. La cappella era fabbricata con grande arte e con tale solidità da resistere all' impeto delle onde, come la possente roccia, su cui essa s' innalzava.

I sacrileghi depredatori non dimenticarono nè risparmiarono la chiesuola di S. Giuliano; e leggesi in una antica pergamena che un tale chiamato Snigge, della parrocchia di Dyrbington, fu il più famoso degli spogliatori, e s' aggiugne che, in conseguenza della parte ch' ei prese nel distruggere quel luogo e nell' appropriarsi ch' ei fece d' una buona parte

dei tesori, venne come invasato e andò ramingo; ma poi trattovi come misteriosamente e ritornato dopo pochi anni presso le rovine, vi fondò una bottega da bottaio, ove raccolse presso di se un nipote orfano, e quivi visse e morì. Corse voce che alcuni recatisi colà per seppellire il corpo non fu trovato il cadavere: onde molti dicevano essere stato preso dal suo padrone, altri immaginavano che fosse stato gettato in mare da chi rammentava la distruzione della cappella per opera sua. Comunque fosse la cosa, il fatto si è che non si rinvenne traccia alcuna di Snigge. L'orfanello era amato, e divenuto adulto si stabilì nella città. Dal popolo soleva esser chiamato Julian, e così si continuò, poichè ebbe presa stanza nel borgo di Watermouth, e conservò tal nome altresì presso i suoi posteri. Jiulian intanto, il cui martello si faceva sentire la mattina di buon'ora e la sera sino a notte, era della settima generazione dopo Snigge il depredatore; ed all'epoca in cui scriviamo Julian poteva contare un 26 anni. Aveva egli singolarissime sembianze, col capo chino e gli occhi sempre rivolti al suolo, alto di statura e di forme grossolane, ma all'incontro parea poi dotato di speciale intelligenza. Egli veniva riguardato dal popolo con una cotal superstizione che lo teneva per profeta, nè si lasciava mai di parlare di lui. Si avea idea generalmente che egli accumulasse denaro, e fosse avaro. Il certo però si è che

quest'uomo avea del singolare, come pure fu de' suoi predecessori. Jnlian era strano, lodava sempre il passato ed era nato antiquario; sapeva un po' di latino, avendo frequentato le scuole pubbliche. Soleva altresì camminar a lungo ed appena poteva lasciare il suo lavoro tosto mettevasi in cammino. Egli avea levato la pianta di tutti i poderi sino a venti miglia di distanza; chè tali lavori il dilettavano sommamente. Quando si parlava di un campo, ei tosto diceva del proprietario, di ogni albero sapeva l'età e le misure, non solo di ogni casa avrebbe narrata tutta la storia, ma anche delle persone che vi dimorarono. I dintorni di Watermouth erano assai seducenti per un antiquario; vi si trovavano vecchie case, terreni senza padroni, magnifici boschi, contrade non comprese in alcuna parrocchia, dove molti sfaccendati vivevano quali banditi, e facevano in tempo di miseria scorrerie nel territorio degli abitanti dell'industre e rispettabile Watermouth, obbligandoli con minaccie spaventose a dar loro copiosi soccorsi. A Julian però non dispiaceva conversare con cotal gente, anzi nutriva sincera amicizia per una famiglia che dimorava da lungo tempo in quella selva; chiamavasi essa Norwood, e fra le persone che la componevano eravi una vecchia di cento anni, ritenuta generalmente per pazza. Tuttavia Julian poteva da lei raccogliere molti schiarimenti sugli avvenimenti pas-

sati, ed ei perciò le usava ogni premura, e la trattava con tenerezza e affezione. La moglie di Julian formava uno strano contrasto con lui; piccola, bianca e rubiconda, aveva una espressione dolcissima, un sorriso amoroso ed una voce soave. Julian ne andava superbo. « Ella è di Dyrbington, soleva dire, ultimo rampollo dei Frampton ». Ed infatti era vero; apparteneva a quella famiglia di Catterina Frampton di cui si fe' cenno; e possedeva quel crocifisso che Stukely aveva donato a Catterina. Colei comprendeva benissimo l'indole del suo marito, ed era assai felice con lui, anzi ne amava la bruttezza e singolarità, e menava gran vanto della superiorità di lui sugli altri. Ma la maggior felicità Catterina Julian la trovava, coi suoi figliuoli. Edoardo riprometteva di diventare uno dei più bravi giovani della pubblica scuola; egli aveva 18 anni, e già, siccome sua madre sperava, era in via di guadagnarsi un posto e riuscire un grand' uomo in Oxford. L'altra figlia Anna, snella e bianca fanciulla, dai capelli dorati, contava appena quindici anni, così gentile e di maniere sì graziose, che niuno avrebbe potuto comprendere la forza d'animo di che quella giovanetta era fornita. La gioia della Signora Julian, quando la sera, al terminare del lavoro, vedeva riuniti attorno a sè i suoi cari, non è a descriversi. Da un salottino di quella casa, che sporgeva con un balcone sul mare, si

godea d' una magnifica vista, e Giovanni Julian su d'una poltrona di quercia ad intagli, con alto schienale fregiato dalle armi dei Dyrbington, posta nello spazio formato dallo sporto della finestra, soleva ammirare il mare che estendevasi tanto lontano da fargli parere che si congiungesse al cielo. Egli talvolta sarebbesi trattenuto in quella contemplazione per lunghe ore, pensando a ciò ch' esisteva di là da quell' ampio oceano, se realmente le rive di quelle remote terre fossero cosparse di vene d' oro, e se preziose perle si trovassero fra le alghe marine. Di tai pensieri però Julian non faceva mai motto alcuno. L' istessa sua sposa, che assai l' amava ed onorava, nol soleva disturbare quando il trovava così assorto. Allora ella facevasi a preparare con ogni cura tutto l' occorrente per la modesta refezione. Talvolta Julian riscuotendosi dalla sua meditazione entrava in una contigua stanzetta ed apertone il forziere mostrava a qualche amico, che si trovasse dappresso, i suoi tesori, fra i quali per primo il crocifisso. — Questo fu conservato da uno della mia famiglia, diceva la Signora Julian aggiugnendo poi come esso fosse salvato quand' ogni cosa restò distrutta all' epoca di tristi vicende. Ma quali fossero state queste vicende, Catterina nol sapeva.

Julian, non ostante la bontà e valentia del giovine Edoardo, amava più Anna, della

cui compagnia era sempre desideroso. Ed infatti questa trovavasi sempre a lato, sia nella bottega, sia nella cameruccia di suo padre. Talvolta mentre ei fissava lo sguardo sul mare, Annetta lo mirava con dolcezza e mestizia, nè poteva levare per poco gli occhi. Julian amava di aver vicino la figlia; ma era impossibile che con un cenno l'invitasse a seguirlo, o la richiamasse se per caso lo lasciava, o desse a vedere di prendersi cura di lei quando aveala accanto. Se non che a quando a quando interrompeva il romoroso lavoro e senza mirare attorno diceva: « Anna?... » « Son qui Papà » rispondeva ella, e tosto ei ripigliava l'opera sua insino a tantochè la campana della vicina chiesa non dava il segno dell'ora del pranzo. Allora Julian cessava di lavorare, e volgeva i passi verso la casa, senza mai mirare la fanciulla, che sempre gli teneva dietro, come tratta da strana inclinazione di dedicarsi a lui.

III

Lord Westrey

Loŕ Westrey formava l' orgoglio di Watermouht, siccome per l' addietro lo era stato il padre suo. Questi possedeva una casa in città, ma non vi dimorava, quantunque non si sarebbe mai indotto à venderla, giacchè essa avealo veduto nascere e vi erano pur nati i suoi figli. Lord Westrey, sposata l' ultima erede della antica cattolica famiglia dei Lullingstone, cugini dei Dyrbington, dopo il matrimonio, aveva sempre abitato in Old-Court Lullingstone. In luogo assai maestoso e di tal nobiltà singolarissima, il palagio mostravasi su di una vasta terrazza formata dal dolce declivio d' un' incantevole montagna; augusti alberi centenari facean corona alle colline ed arricchivano la vallata che per ben quattro miglia erano tutta proprietà di Old-Court Lullingstone, e s' estendevano sino a Dyrbington.

Maria Lullingstone orfana di padre e di madre, era stata allevata in quell' antica casa dalla signora Margherita Lullingstone, sorella di suo padre, donna degna di ogni elogio e venerazione.

All' epoca in cui scriviamo essa vivea tuttora, ma non dimorava in Old-Court. Generalmente amata, sebbene peccasse un po' di stranezza, si mostrò sempre per Maria qual madre amorevole, ed ebbe cura di lei dai primi anni sino al fiorir dell' età; la vide entrar nel mondo timidetta ed imbarazzata, ma pur facendovi ottima figura. E quando Maria si sposò con un Protestante, la signora Margherita ritirossi in una casa assegnatale dal fratello, dove passò i suoi giorni pregando e facendo opere pie. Nell' occasione del matrimonio, venne fatto a Lady Westrey il ritratto che fu appeso nella libreria, in questo ritratto di forme un po' antiche la giovane era rappresentata in ricca veste di raso bianco le cui argentee pieghe ricadevano sul suolo, col piè poggiato ad uno sgabello, e con un bianco giglio in mano, che le passava pel braccio sinistro; nello sguardo di quella donzella non ancor quadrilustre, scorgevasi un non so che di mesto e pensieroso, quasi tinta di melanconia ed indizio di timidezza: però nell' espressione delle labbra mostravasi chiara la risolutezza della mente. Toccò alla signora Margherita ricevere i due sposi, dopo di che se ne partì col rammarico

di avervi accolto il primo signore Protestante, sebbene amasse Lord Westrey e lo ritenesse a ragione per uomo commendevole ed onorato. Ella adunque abbandonò quella casa col dolore nell'anima, e colla preghiera sulle labbra; ed il più ardente voto da quel dì in poi rivolto al cielo dalla pia Signora si fu che la nipote conservasse la fede, e che lo sposo ottenesse la grazia di convertirsi, quantunque ciò apparisse molto improbabile. Quando poi seppe la nascita di un erede che doveva essere allevato nel Protestantesimo, ella pronunziò queste poche parole che ferirono profondamente l'animo di Maria: « Oh! Maria, perchè mai dimentichi la memoria dell'antica e gloriosa nostra Fede? »

Ma Maria era giovane, ed avea sperato che avendo figli li potrebbe allevare nella sua religione; nell'amor suo per lord Westrey lo sposò con tal fiducia. Erano omai trascorsi 18 anni dal fausto giorno delle nozze, e la leggiadra donna nel suo 37 anno non era più quella del ritratto. Tuttora bellissima, gentile ma, pur maestosa, somigliava ad un cigno nei movimenti; e nel carattere poteva paragonarsi all'armonia d'una soave musica ogni cui nota fa impressione in chi l'ascolta. La povera giovane avea sofferto un lungo martirio in tal tempo, un martirio non visto, non riconosciuto, nè compreso, nè creduto; martirio il cui dolore non

poteva riuscire più acuto, e del quale non era pur possibile il frenar lamento. Ed infatti per un'anima sensibile qual è mai il dolore della perdita dell'antica fede, il trovarsi quasi tutta sola, priva di qualsiasi conforto religioso. Ma tuttavia di nulla poteva dolersi; Lord Westrey era il più amorevole degli sposi, il più allegro e giocondo; amava inoltre teneramente la sua sposa e andava orgoglioso di lei. La Signora sapeva bene di formar la gioia e consolazione di lui, ma non vi era piú alcun conforto della religione. Avrebbe desiderato ella di vedere qualche sacerdote. Ma dove trovarlo? Talvolta si lusingava di aspettare che si fosse recata in Londra col marito per cercarne, talvolta venivale in mente l'idea di andare per tal affare... Sarebbe meglio ch'ella si fosse recata a *San Cutberto*, dove dimorava sua zia, per alcuni giorni. Ma come sarebbe rimasto Lord Westrey senza di lei? Che ne sarebbe della casa nella sua assenza? Così finiva che Maria si decideva di aspettare l'epoca in cui si sarebbero recati a Londra. Vedevasi però a quando a quando una persona vestita di nero (non conosciuta generalmente), passare per la lunga sala in compagnia della Signora, o dello stesso Lord Westrey, tutta cortesia, tutta amabilità. Ed ecco quanto vedevasi di Cattolico in quella casa.

L'abitudine di tale stato di cose avea dileguato ogni affanno che ella avesse avuto in

passato. La sua figlia ancor più leggiadra che non fosse ella stata a quell'età, contava già sedici anni; ed era stata allevata dalla madre nella sua religione. Il secondo figlio che fu un maschietto, era venuto alla luce un anno dopo di Maria. Quando Lord Westrey lo condusse al tempio Protestante di Watermout per farlo battezzare, misegli nome Lullingstone in prova di affetto per la madre del bambinello.

Maria Westrey, riceveva intanto una educazione che i moderni direbbero strana; ritenuta sempre in casa, non aveva avuto altro maestro che la madre sua.

Lord Westrey era deputato del Parlamento, e menava vita occupatissima. Avea spesso suggerito a sua moglie di prendere qualche persona istruita per restarsi sempre con Maria durante l'assenza di lui; ma a ciò lady Westrey non mai acconsentì, comprendendo che l'anima della figlia era nelle sue mani, e non voleva cedere ad altri la cura di quel suo prezioso tesoro. Ella sola adunque doveva insegnare a Maria (chi altro mai avrebbe osato farlo?) di pregare pel padre e pel fratello; ella doveva informarla degl' inconvenienti che nascevano nel contrarre matrimonio con un Protestante, e di continuo dovea far violenza ai suoi più cari e vivi sentimenti d'affetto per addimostrare alla figlia la verità delle sue parole. Chi altro poteva assumere siffatto impegno? Così Maria venne

lasciata alle cure materne, ed altresì a quelle della cameriera, vecchia donna di casa, cattolica al pari della padrona. Abbiamo detto che Maria era bellissima, ed infatti ciò non poteva mettersi in dubbio; chè adorna delle più belle chiome nere, aveva due occhi in cui vedevasi scolpita la dolcezza, di bianca carnagione, di lineamenti perfetti, di snella ed alta statura. Leggeva e scriveva il Francese come se appartenesse a quella nazione, e conosceva altresì assai bene il Latino. Aveva sortito dalla natura speciale disposizione per la pittura; amava poco le letture profane, ma compiacevasi al contrario leggere libri devoti di alcuni santi sacerdoti Inglesi, e vi si conformava nel suo modo di vivere. Piacevale pure la musica e suonava, non però per farsi sentire; sapeva ripetere sull' organo della sala le melodie udite che più ferivanle il cuore. La madre sua poi venne ammaestrandola sulla storia *reale*, sulle *verità* del passato. In queste cose e nel contemplare i costumi della madre consisteva tutta la sua educazione.

L' amore che Maria nutriva per suo padre era ben diverso da quello che portava alla madre. Egli era per lei un compagno delizioso, un cavaliere perfetto. Compiacevasi degli applausi che le venivano fatti; e quando egli l' ammirava manifestamente, essa sentiva d' essere bella, e ne godeva assai. Ma allorchè la madre le sorrideva, non mai un pensiero mondano le veniva

in animo. Sarebbesi detto il sole che scacciava le nubi che l'offuscavano. L'anima parlava all'anima, e i loro cuori s'aprivano innanzi a Colui che scorge le cose più segrete e giudica i pensieri. Quella madre era un paradiso in terra per la fanciulla; ella non sapeva trovar confronto a cui paragonarla, era troppo grande per esprimerne il giudizio con umane parole.

Lullingstone era stato delicatissimo sin dalla nascita. Maria lo amava teneramente, e gli usava le più assidue cure. Sebbene a lei minore di un solo anno, pure al suo confronto pareva un fanciulletto. Questi era nato nel gran palazzo di Watermouth, quando improvvisa malattia trasse Lady Westrey in punto di morte. Non eravi nutrice alcuna pel povero bambinello, che fu giudicato troppo debole per poter campare.

Anna Julian aveva allora solo due mesi, e la buona sua madre si offerì di prender cura di Lullingstone, purchè le fosse concesso di portare seco la sua creatura in casa di lord Westrey. L'offerta venne accettata. Ed in seguito Lord Westrey attestava sempre che il suo unico figlio doveva la vita a Catterina Julian, e volle essere il santolo della figlia di lei. Pertanto mostrossi riconoscente alla famiglia Julian per tutta la vita. Ei l'aveva sempre assai considerata, ma dall'ora in poi ne voleva esser l'amico. Ciò assai piaceva a Catterina, e

soddisfaceva sommamente il marito di lei; il quale mirava sempre al futuro. Sorgevano indicibili speranze nel cuore di lui; ed andava pensando che mai gli sarebbe accaduto? quali meraviglie avrebbero gli anni seco loro portato?... Egli amava più Anna che Edoardo, appunto perch'essa era un vincolo fra lui e i possenti.

IV

Speranze

Nel profondo del cuore di Giovanni Julian albergavansi speranze troppo grandi per essere espresse con parole. Quell'amore del potere, delle ricchezze, delle grandezze, che aveva tentato gli antenati di lui fino al punto di trascinarli a commettere sacrilegi e spogliazioni, erasi fermamente radicato nell'anima sua, ed era ciò la cagione della singolarità strana del suo operare. Quindi derivava l'occuparsi a considerare il passato onde trarne ammaestramenti per risalire nella sua elevazione. Nutriva ognora speranze di qualche grande cambiamento, e questo era in lui come un sentimento ereditario. Il padre e l'avolo suo vissero ed erano morti con quell'amore e desiderio di ottenere il potere e gli onori che non avevano mai potuto raggiungere. Era come una malattia, che voleva servisse d'alimento alla sua immaginazione.

L'avidità loro fu tale e tanta ch'egli stesso sentiva vergogna di parlarne con altri. Lasciavasi però sfuggire talvolta, soltanto con sua figlia, un qualche misterioso cenno di ciò; e quando vedeva Lord Westrey in sua casa, ne riceveva gli affabili saluti e scorgeva Anna a fianco di Lullingstone, allora ei pensava (e tal pensiero divenne in seguito ferma credenza) che se la sua Anna avesse posseduto ricchezze, la speranza del suo cuore sarebbesi effettuata. Nelle sere di estate, la famiglia Westrey soleva recarsi a cavallo in casa di Julian, d'onde per uno stretto viottolo andavano alla spiaggia del mare, e quivi Lullingstone divertivasi a cavalcare sul suo polledro. A Margherita piaceva pure quella spiaggia, mentre trattenevasi talvolta presso la casa per quinci ammirare più da lungi il mare, mentre suo padre parlava colla buona Madama Julian, ed Edoardo fermavasi ad accarezzare il cavallo. Allora Maria gli parlava della scuola o dei suoi studi.

— E così, Edoardo? diss'ella un giorno sorridendogli, quasi una donna anziana verso un bambino, sebbene ella fosse più giovane di lui di due anni, e così voi andrete in Collegio?

— Se riesco a guadagnarmi il posto, rispose Edoardo, e tosto soggiunse con entusiasmo: Ma vedrete che ci riescirò.

— Allora, Edoardo, voi diverrete un vero gentiluomo, riprese Maria un po' spensieratamente, di che ben s'avvide ma troppo tardi.

Arrossì egli a quelle parole e chinò gli occhi, ma rispose con vivacità:

— Io sarò, come al presente, Edoardo Julian. Nè mi troverò allora meglio educato di quello che lo sia ora.

Maria non sapeva di più che Edoardo; imperocchè avea vissuto in quel mondo di cui non sentiva il mormorio, se non da lungi. La giovanetta vi cresceva in esso, per diritto di nascita, senza gran fatica, mentre al povero giovine il farvisi una strada sarebbe costato parte dei suoi migliori anni. Balenatole nella mente tal pensiero, tosto ella chiese scusa ad Edoardo delle sue parole. Il giovine mirolla con rispetto insieme a sorpresa; ma ella guardava il vasto oceano onde non se ne accorse.

Edoardo Julian era un giovine ammirabile. Svegliato e vigoroso di mente avea pensieri vivaci e splendida immaginazione, e con ciò era di animo industre, coraggioso e costante. Ei poneva ogni suo culto in sua madre e in Lady Westrey; non avea idee precise in fatto di credenze religiose, e non sapeva discernere difficoltà alcuna nella differenza di religione delle sue eroine: queste formavano per lui il sublime della sua vita. Ei sapeva intendere che sua madre avea sempre ragione, ed al pari di lei congiungeva una singolar franchezza e sincerità al carattere dolce e paziente ed all'umore sempre gaio ed ameno; ma sentiva però ben più

nobili aspirazioni di lei, ed una volta essendogli stato da Lady Westrey espressa in termini di affetto, la sua soddisfazione col chiamarlo *un caro fanciullo*, ei provò un sentimento indicibile, cui la stessa Signora Julian non avrebbe potuto comprendere. Era come se in quel momento egli avesse fatto proposta d'innalzarsi sopra della propria condizione, di divenire l'erudito, il sapiente Edoardo Julian, non già per far dimenticare i suoi natali de' quali egli non si vergognava, ma soltanto per far risaltare di più il merito suo. E pieno di desideri altresì a vantaggio di sua sorella, avrebbe voluto che i sentimenti di lei s'accordassero coi suoi e secondasse in tutto l'influenza di Lady Westrey. Così Edoardo studiava col massimo ardore, e niuno dubitava della buona riescita di lui; lavorava assiduamente, senza alcuna vergogna d'essere figlio d'un operaio, nè punto se ne scoraggiava, nè desiderava menomamente di uscire dalla sua sfera, ma si proponeva di nobilitarla col suo ingegno e colla virtù.

Il signor Parker, precettore di Lullingstone. amava assai Edoardo, lo animava, lo assisteva negli studi, e gli permetteva di passare con loro intere giornate.

Lady Westrey poi usava le maggiori attenzioni alla Signora Julian, mostravasi assai buona ed amorevole con Anna; facevala venire in Old-Court pel suo giorno natalizio, e per quello

del suo fratello di latte; questi poi s'intrattenevano insieme a prendere il the, nella camera di Lady Westrey. Giovanni Julian poi andava a Old-Court per ricondurli a casa; e quando Lord Westrey intrattenevasi seco lui passeggiando e conversando sulla terrazza, era il piú gran piacere di Giovanni che ne godeva sommamente. Lord Westrey pure amava tali conversazioni. Lo studio dei vari caratteri dell' umana natura riesce assai interessante per alcuni, e tale era per Lord Westrey che eccitava Julian al discorso, lodando Anna, e parlandogli dell' epoca in cui egli medesimo era fanciullo e dimorava in casa di suo padre a Watermouth. Julian parlava quindi, facendo talvolta assai meravigliare Lord Westrey, il quale non arrivava a comprenderlo, e non poteva darsi pace come la piacevole ed eccellente signora Caterina si fosse potuta decidere a sposarlo. È pur strano, pensava egli seco stesso, come un essere tanto singolare abbia un figlio sì pieno di belle speranze, e quella vaga e gentil figliuola. Ma quando Giovanni Julian parlava con lui, pareva che vaneggiasse; le sue parole sembravano prodotte da un cotal amor del meraviglioso e del mistero, non però disgiunte dalle sembianze di una fede che ben non potevasi scorgere qual fosse, e addimostravano la sua ferma intenzione di superare ogni ostacolo nella speranza dell' avvenire. Egli anelava diventar un grand' uomo, ma non sapeva dire il

come; andava omai invecchiando, ma la fiducia di raggiungere il suo scopo, prima di morire, non venia meno. Contemplava ad un tempo il solo uomo di nobile condizione da lui conosciuto, con istupore, interessamento ed anche con curiosità. Non è quindi a meravigliare se Lord Westrey nol sapesse comprendere, e non si ritenesse dal crederlo talvolta pazzo, qualora non ne veniva dissuaso dall' amore e dal rispetto che per lui nutriva la Signora Julian.

Giovanni Julian animato sempre da questi sentimenti faceva le sue lunghe escursioni nel vicinato; ed ora sedevasi nelle capanne dei coloni di quelle foreste, ed ascoltava i loro racconti d' improvvisi avvenimenti, colla medesima attenzione che avrebbe potuto prestare un fanciullo che ode meravigliosi racconti di fate; ed ora visitava Dyrbington ch' era divenuto un luogo singolare, con le porte e le finestre sempre ermeticamente chiuse sì che pareva abbandonato. Dopo quelle visite Giovanni Julian mostravasi d' umore sempre più strano, e talvolta s' asteneva dal lavorare per due o tre dì; vedevasi allora seder cogitabondo in quel balcone, di cui abbiamo già parlato, mirando il mare come se in esso avesse potuto leggere la sua storia. Avvenne che una sera, appunto dopo somigliante escursione, Julian scorse da lungi una vela che pareva volesse avvicinarsi alla costa; ei guardavala dapprima per curiosità, ma poi co-

minciò a sentir vivo interesse veggendo che quella apparteneva ad una grossa nave mercantile che s' appressava a quel porto. Gruppi di uomini e di fanciulli che dalla rupe e dalla spiaggia osservavano con telescopi l' apprestarsi delle nave, attirarono l' attenzione di Giovanni Julian. Intanto si faceva sera, e la nave s' avanzava tranquillamente verso terra, e gli argentei raggi della luna risplendevano sull' acque. Oh! qual celestiale spettacolo si è mai quello d' un bel chiaror di luna sul vasto mare!... Una luce ognor piú bianca ed un' ombra ognor piú oscura ricadevano sui diversi gruppi radunatisi. Julian si accostò agli osservatori dai quali seppe che la nave non poteva entrare in porto a cagione del vento contrario, e che alcuni marinai erano andati a prestar aiuto. Quindi egli prese a passeggiare in silenzio e lentamente lungo la spiaggia, partecipando, nella sua maniera, al generale interessamento. Ma finalmente tutti tornaronsi ai loro focolari; e Julian pure accingevasi a fare altrettanto, quando udì una voce che diceva con tuono di sorpresa:

— Buona notte, Julian, buona notte.

— Buona notte, rispose egli distrattamente, e con freddezza, tutto assorto nei suoi pensieri.

— E perchè mai, avete fatto così tardi, Julian? Avete voi qualche motivo d' interessarvi per quella nave?

A que' detti, Giovanni tosto arrestossi, e

stette qualche istante senza rispondere, ma guardatosi attorno vide accanto un mercatante di Watermouth di nome Seaforth con in mano i suoi registri ed un grosso rotolo di carte; il suo sembiante era pensieroso, ma esprimeva insieme gioia e benevolenza. Giovanni Julian l'osservò e vide nei suoi lineamenti la sodisfazione. Allegro ed amichevole, alla domanda da questo fattagli, s'egli avesse motivo di interessarsi per quella nave, rispose:

— No, non v'ho alcun interesse; ma vorrei ben averne.

Queste parole contenevano il segreto non solo della sua vita, ma quello altresì dei suoi padri; ed egli se l'era lasciato sfuggir di bocca. Giovanni Julian avea parlato dall'intimo del suo cuore, e la veemenza delle parole colpì il mercatante, il quale dopo qualche riflessione, rammentossi essere Julian reputato generalmente per assai ricco. Seaforth comprese allora la verità di tali dicerie, e preso all'improvvista esclamò precipitosamente:

— Io sto preparando una nave corsara. Volete voi prenderne parte?

— Sì, sì!... rispose Julian.

— Voi dovreste però esser prudente, susurrò Seaforth, per riguardo ai vostri figli.

— Ed è appunto per essi, proruppe Gian Julian affannosamente. Ma in qual misura dovrei io prendervi parte?... Oh! signor Seaforth,

vi prego non mi tenete tanto in sospeso. Ditemi, per qual somma?...

Ed in quella agitazione, afferrava il braccio del mercatante, e lo guardava con aria di uomo che implora grazia. Il suo contegno addimostrava una profonda ansietà, e nel sembiante esprimeva un non so che di terribile. Seaforth titubante e quasi pentito, non sapeva egli stesso che pensare; ma sollecitato in istrana guisa da ciò che vedeva, balbettò alcune parole, di cui Julian non comprese che le seguenti:

— Due o tre cento, ad un dipresso.

— Di piú, signore, di piú; susurrò Julian, con voce appena intelligibile, commosso com'era all'idea di ricchezza. Di più, signore, di più, parlate di migliaia, sì di migliaia, due o tre, oppure anche... E qui Julian affrettossi con affanno, aggiugnendo poi, due, tre od anche più.

E quest'ultima parola gli escì dalle labbra come un grido soffocato, perchè con essa avea svelato il piú recondito segreto dell'animo suo. Seaforth indietreggiò vivamente, e proferì una involontaria esclamazione di sorpresa; ma tosto presa la mano di Julian, dissegli con affabilità:

— In breve mi rivedrete di nuovo, ed allora ne riparleremo.

Ciò detto si partì lasciando Julian solo sulla spiaggia, tutto assorto nella più inespri-

mibil meraviglia. Ei rimase là per qualche tempo ancora nel piú profondo silenzio; e quando infine giunse con lenti e tardi passi alla porta della sua casa sentiva di essere altro uomo. Il presente, il passato, il futuro, tutto parevagli cangiato. *Egli lo aveva detto.* Ogni speranza, ogni sensazione, ogni rimembranza finiva in queste parole: *Egli lo aveva detto.* Aveva parlato di ciò che infino allora fu da lui tenuto gelosamente nascosto, ed ora il suo mistero era svelato. Ripetevagli il suo cuore di continuo: *È detto, è detto;* non gli passava dalla mente il breve colloquio col mercatante, ed il fatto non era già vana immaginazione, ma bensì tremenda realtà. Non già ch' ei fosse pentito di quello che avea detto, nè che si rammaricasse di non aver obbligato Seaforth alla segretezza, nè che desiderasse di celare cosa alcuna ad una persona ch' erasi sin dalle prime portato seco lui sì generosamente; ma egli avea in quella sera derogato dalla piú antica abitudine della sua vita. Parevagli si fosse rotto un vincolo tra lui e il prodigioso passato, e che i dubbi, le meraviglie che oscuravano il futuro fossero tolti di mezzo. Egli era al presente quasi altro uomo; non avea piú alcun segreto. Qual cambiamento avveniva in lui per queste poche parole!... non poteva piú sognare, ma era già vecchio per cambiare tenore di vita. Poteva ora applicarsi al lavoro, e parlare ad Anna con tanta stravaganza

quanta suggerivagli il suo temperamento? Poteva egli fare piú le sue escursioni, lavorare ed attendere al suo traffico?... Poteva egli permettersi quelle interminabili meditazioni in cui avea passato tante ore, seduto sulla cara vecchia poltrona, nella sua tranquilla e graziosa cameretta?... Gian Julian si sentì tosto conturbato, era però tristezza mista ad un senso di rassegnaziono; non dubitando del buon risultato, non si pentiva della sua confessione, e non voleva rimuoversi dalla fatta risoluzione, ma la sua mestizia proveniva da cotal sentimento delle nuove vicende che l'aspettavano. « Sì, diceva seco stesso, così doveva essere; io ben sapeva che tal epoca doveva pur giungere. Quante volte ho pensato e ripensato per qual maniera sarebbe arrivata, eccomi alfine a quel momento! È passato, è conosciuto... *io l'ho detto* ».

Quella sera stessa, dopo avere visto Seaforth, Giovanni Julian si chiuse nella sua favorita camera, ed aprì una cassa di ferro, cui niun altro al mondo avrebbe potuto aprire. Da quale epoca quella cassa appartenesse alla sua famiglia ei non l'avrebbe saputo dire, ignorava a qual uso servisse da principio. Certamente essa veniva dagli antichi *Julian* che aveano preso stanza appunto dove sorgeva la cappella, nella più remota estremità del vecchio *Ponte dei Monaci*. Giovanni Julian adunque aprì la cassa e ne guardò il cotenuto. « Eccolo quì, esclamò, gia-

cente tutto quell' oro e quell' argento, quelle vecchie ghinee, quei doppioni, e tutte quelle altre antiche monete inglesi e portoghesi: l' oro separato dall' argento, ed accumulato a centinaia à centinaia, mentre poi le centinaia sono suddivise in tante decine! » Julian non aveva mai aggiunto nulla a questo tesoro; ei se n'era anzi servito, sebbene con parsimonia, quando la necessità lo avea richiesto. Compiacevasi della vista con una cotal passione piú ardente che possa immaginarsi in chi miri un oggetto meraviglioso a cui si connettano misteriosamente avvenimenti passati, e del quale egli solo sia padrone. Julian guardava e parlava al suo tesoro quasi fosse animato ed avesse intelletto umano. « D'onde tu provieni, diceva egli, io nol so davvero; sei mio però, ed io non voleva certamente lasciarti agli altri come essi il fecero a me. Io ben sapeva che nol poteva... La mia famiglia ha cessato di essere simile a quelle cui tu mi rammenti, ed è bene, perchè i tempi nei quali viviamo sono cangiati. Non pertanto io da te mi divido con dolore, tu m' aiutasti a diventare ciò che sono, ed io ho la certezza che quando te n'andrai io cesserò dall'essere me stesso. Tu mi condurrai alla grandezza, ne sono certo; e quando sarò giunto in porto, quando sarà realmente mia, quando potrò usarne, allora io non proverò piú quel cotal sentimento d' incertezza che ora mi opprime, non sarò più quella stessa

creatura; di te mi ricorderò, però sempre con gratitudine, e ti possederò di nuovo sebbene sott'altra forma. Addio va all'opera tua, che n'è giunta l'ora ».



V

Un altro sguardo a Dyrbington

Torniamo a fermarci sopra Dyrbington. Verdi lichene o fosco muschio crescono ora sui muri, le finestre sono ermeticamente chiuse, gli insetti fabbricano i loro nidi, ed hanno un sicuro asilo fra le imposte ed i vetri di esse. L'ultimo dei Dyrbington vi dimora tuttavia. I successori di quel messer Giovanni Dyrbington, che s'era appropriato beni della famosa cappella e della Comunità di S. Giorgio, godettero di una grande prosperità, almeno apparentemente, possedettero denari, possessioni, nobile parentado, ebbero altresì numerosa figliuolanza d'ambo i sessi. Ma osservavasi in questa famiglia una cosa assai singolare, cioè che ben pochi di quelli che dimorarono e vissero in quella casa, fossero dopo morte portati alla chiesa. In qualsiasi circostanza vi fosse o alcun pericolo, o spargimento di sangue, o tradimento, o pesti-

lenza, era ben certo di trovare uno dei Dyrbington nel numero delle vittime; e quando le pubbliche calamità non apparivano abbastanza sufficienti per castigarli, eransi essi stessi rivoltati gli uni contro gli altri. I vecchi del villaggio andavan raccontando di loro curiose storie, e non eravi ragione alcuna per dubitare della verità. Si diceva che l'avolo dell'attuale signorotto era morto di crepacuore: aveva due figli, il padre dell'esistente, *vecchio Dyrbington*, siccome generalmente veniva chiamato, ed un fratello maggiore. Per mala ventura s'inamorarono ambidue di una nobile signora Spagnuola che avevano incontrato in Londra. Ne parlarono al padre loro, prima ancora di aprirsi a lei, ed ei ricusò il suo consenso, minacciandoli anzi di diseredarli se l'uno o l'altro osasse disobbedirgli. Era essa cattolica, e ciò formava l'unico motivo del divieto. Il più giovine, padre poi di Dyrbington, non la vide mai più; il maggiore invece continuò a trattare con lei, e dopo qualche tempo la sposò; e sperando poi di potersi accomodare con suo padre la condusse in Old-Court Lullingstone, dove dagli amici ella venne accolta con cortesia ed affezione; ma il padre mostrossi inesorabile e scacciò il figliuolo dalla sua presenza. Il caso volle che i due fratelli s'incontrassero in tal doloroso momento, e venissero a parole tra loro. Nel furor della rissa il maggiore riportò una ferita mortale che dopo

alcuni giorni lo trasse alla tomba. Si diceva che il fratello superstite, uomo orgoglioso, non lo avesse mai manifestato a niuno al mondo, tranne a suo padre. Comunque sia, la Signora Spagnuola rimase vedova con una fanciulletta in fascia. Il defunto marito venne sepolto nella tomba di famiglia, come pur ordinò suo padre, il quale del resto non volle mai porgere aiuto alla infelice vedova. Ei ne rimase conturbato per tutto il tempo di sua vita, e non se ne mostrò mai pentito; anzi correva voce che allorquando, sotto celate vesti, la povera vedova recavasi in sua casa per chiedere qualche soccorso, il vecchio all'incontrarla la scacciava minacciando di batterla con una frusta. Ella allora con alte grida fuggiva invocando il cielo in aiuto di lei e della sua creatura. Il vecchio morì finalmente; e il padre di Sir Dyrbington ne ereditò tutte le sostanze; aveva egli sposato un'amabile donzella che lo rese padre d'un fanciullo, l'attuale proprietario. Ella poi morì d'una lenta malattia non compresa da niun medico; poco dopo tennele dietro lo sposo in conseguenza d'una caduta da cavallo. Il giovine soffrì assai per la perdita dei suoi genitori; il suo dolore era troppo profondo perchè altri potesse comprenderlo. Dopo qualche tempo però egli si riebbe, e riacquistò quella popolarità di cui godeva innanzi la sua afflizione. In seguito venne fidanzato ad una ricca donzella di straor-

dinaria bellezza e di buona famiglia, e pareva dovesse essere assai felice. Sir Dyrbington amavala oltremodo, ma questa lo aveva accettato solo per obbedire ai suoi genitori. Il nobile Signore fe' preparare il suo palazzo con ogni magnificenza pel ricevimento della sposa. Ma la mattina in cui dovea celebrarsi il matrimonio la giovane fuggì. Sir Dyrbington dopo questo inaspettato colpo, non si era più sollevato, cessò di frequentare la società, congedò tutti i suoi domestici; ed erasi abbandonato agli eccessi d'una fantasia disordinata. Una vecchia, vedova d'un antico giardiniere, viveva in quella casa, e il suo figlio Reuben occupava una stanza di sopra la scuderia. Questi erano i soli servitori della casa. Due volte l'anno, il signor Benson, valente giureconsulto di Watermouth, visitava Sir Dyrbington, per trattare d'affari, come si supponeva, con esso lui. Questi non vedeva mai alcuno dei suoi vicini, tranne la famiglia Westrey, a cui non negava mai l'entrata nella sua casa, ed una delle famiglie dei coloni della foresta colla quale Julian avea stretta amicizia. Norwood avea talvolta abboccamento col vecchio Dyrbington, con grande stupore di Reuben, e con alquanto di rincrescimento per parte della buona Marta. Ma Elia, o piuttosto Lyas come solevano generalmente chiamarlo, era uomo assai strano e di carattere intollerante: avea gran perizia nel pescare salmoni colle reti; e se Marta

non avesse avuto quell'orgoglio proprio d'una antica domestica dei Dyrbington, l'avrebbe amato assaissimo.

Il servizio di lei non importava molta fatica; tanto più che, tranne due stanze a pian terreno, che servivano da camera da letto e da salotto al suo padrone, e la cucina, tutto il resto della casa era sempre chiusa. La camera poi dove continuamente quest'uomo singolare dimorava, avèa un aspetto assai strano; vecchi e pesanti libroni vedeansi ammonticchiati; un tavolo, una gran poltrona ed un vecchio scrittoio pieno di carte ne formavano tutta la mobiglia; e quando lord Westrey veniva a visitarlo, vi si portavano altre sedie da quella stanza. Sir Dyrbington non usciva mai se non per andare a dormire.

Egli aveva compito il settantesimo anno nell'epoca di cui narriamo, ma ne mostrava ottanta. Il viso corrugato, e gli occhi mesti palesavano un sommo avvilimento nella sua espressione; incurvatosi nell'alta e maestosa statura, gli tremavan le gambe, e le sue ginocchia urtavansi insieme. Era egli ridotto presso che a scheletro, col suo lungo collo ripiegato, e colla testa che toccavagli omai il petto, coperto di vesti stranissime, le quali lasciavano pur scorgere quanto il deperito corpo si fosse ristretto dal tempo in che da prima le indossava; colui avea sempre freddo, a toccarlo sembrava tutto ghiacciato,

tremola la voce; e lunghi capelli, bianchi come neve, scendevano negletti sulle sue spalle. Rappresentava il quadro di un uomo stanco, logorato, avvilito, trascurato e solo nel mondo.

Ma ecco che lord Westrey con Lullingstone e Maria percorrevano a cavallo il silvestre bel paese che circonda la foresta; essi recavansi a Dyrbington. Giunti presso il cimitero, lord Westrey, s' arresta di tratto alla vista di una tomba eretta novellamente. D' improvviso s' ode un ridere sommesso; coloro si volgono, guardan d' attorno, e scorgono un uomo nel fior degli anni, con un giubbetto di pelle di daino, corti stivali che coprono sino all' ignude caviglie, ed un viso abbronzito contornato da corti, lucidi, neri ed arricciati capegli, cui egli sta vagheggiando. Era questi Lyas Norwood.

— Di chi è questa tomba? chiesegli lord Westrey ricambiandolo d' un sorriso, essendo anche a lui come a qualunque altro ben noto quell' uomo.

— La mia, vale a dire quella di mio padre: io l' ho chiesta al vecchio Dyrbington, rispose Lyas facendo col capo un inchino verso la casa con gesto familiare sì ma pieno di amore e di rispetto. È la sola cosa che io abbia mai domandata ad un uomo... Ma, soggiunse con voce grave, rivolgendosi a lord Westrey, quella vecchia, che giace nella medesima tomba, cioè la suocera di lui mel disse di chiederla al vecchio Dyrbington.

Essa contava allora cento anni, ed io non potei che obbedire ai suoi cenni.

Lord Westrey e Lullingstone avvicinarono i loro cavalli ai muri del cimitero, e osservarono più da vicino quella tomba su cui vedeasi la testa da morto, le ossa incrociate, e l'iscrizione: ch'Elia Norwood era nato e poi morto in una capanna della foresta in età di 75 anni. Maria invece avea alzato il capo, ed i suoi occhi miravano l'azzurro ed ampio cielo. Lyas guardava il vago sembiante di lei, e meravigliavasi al veder le labbra della giovane muoversi. E mentre ei la guardava, essa si scoprì il capo. Di che in quell'anima ignorante si destò profondo rispetto, comprendendo ch'ella pregava pei defunti.

Dopo ciò riprendendo di bel nuovo il cammino lord Westrey, Lullingstone e Maria a fianco di suo padre percorsero la larga via costeggiata d'olmi da ambe le parti; Lyas ridendo saltò la siepe e sparve dai loro occhi. Essi giunsero immediatamente alle immense porte che sporgono nel cortile posteriore di Dyrbington. A fianco delle due grandissime porte vedeasi una porticina che venne aperta da Lyas il quale avea preceduti i cavalieri. Questi scesero di cavallo, Maria corse innanzi, e lord Westrey e suo figlio tenendo per mano i cavalli, guidati da un palafreniere, s'introdussero per la ristretta apertura;

entraron quindi nel recinto, e la porticina si chiuse di nuovo.

Quelli trovaronsi nel mezzo di fabbriche ben proporzionate, dove ogni cosa parlava del passato, e delle persone con esso perdute; ma non vedeasi veruna traccia di esseri viventi. I nostri viaggiatori entrarono come stranieri, di cui veruno presentasi a festeggiar l'arrivo. Intanto il cavallo di Maria, avendo acquistato la libertà, fermossi innanzi alla porta della scuderia, e zampettando nitriva impazientemente come se conoscesse la sua via, e si rammentasse aver quivi goduto di buon trattamento. La vaga donzella rideva, lodando il suo favorito corsiero: il servitore, trovata la porta chiusa, corse all'altra estremità del cortile, e picchiò fortemente ad un uscio, dal quale passando per altro cortile interno si entrava in casa. Avendo picchiato invano, chiamò qualcheduno che pareagli sentir muovere di dentro. I muri rimbombavano, e nel gran vuoto l'eco ripeteva di nuovo più volte innanzi che giungesse la risposta. Ma finalmente la voce acuta d'una vecchia rispose:

— Che volete? Che cercate? ripeto... Ma non potreste dirmi chi siete prima ch'io mi risolva ad aprire?... Se avete bisogno di Reuben, ei non deve esser lungi; giacchè suppongo che non cerchiate di me.

Il servitore non rispondeva a questa que-

rula voce; Lord Westrey sorrise; e il riso di Maria sì pieno d' allegria e di contento fece colà entro l' effetto d' una musica. Lullingstone però facendo scoppiettare il suo frustino gridava:

— È per l' appunto di te, o buona Marta, che abbiamo bisogno. Orsú, t' affretta adunque, chè tanto noi quanto i nostri cavalli, dopo sì lunga trottata, aneliamo al riposo. Apri, apri il piú presto che puoi, e papà...

Ma il discorso venne quì interrotto dallo spalancarsi della ben custodita porta, alla quale si presentò una solerte vecchiarella, il cui sorriso dava a divedere una ben piú cordiale accoglienza di quella che riprometteva la voce. Ed infatti essi si ricambiarono con lei i piú affettuosi saluti. Il palafreniere, avuto le chiavi della scuderia, s' accinse a compiere il suo ufficio colla massima sollecitudine; e Lord Westrey coi figli entrarono in un' altissima e spaziosa cucina, un angolo della quale bastava alla buona Marta per le sue occupazioni. Vedeasi in essa una piccola stufa, un tavolo, due sedie, uno sgabelletto, e quei pochi utensili da cucina necessari all'uso famigliare. Quest'angolo era diviso dal resto della cucina da un alto paravento, ricoperto di pelle olandese, di cui ogni grottesco fiore era ben noto a Maria sin dai primi anni della sua infanzia, chè ella aveali di frequente attentamente esaminati. E mentre Marta affrettavasi

ad avvisare il suo padrone dell' arrivo di quegli ospiti, Maria osservava ancora una volta la camera.

L' enorme cammino ad arco, non piú usato da lungo tempo, vedeasi riempito de' rami di polveroso e fosco agrifoglio; rinnovavasi solo ogni quadrimestre, ed il Natale era omai vicino. Ai cantoni poi di questo trovavansi due sedili di pietra che poteansi in verità chiamare seggiole avendo essi i bracciali e lo schienale. In un lato del cammino stava una bella tavola di pietra ben ripulita e sorretta da pilastri pure di pietra, ed in essa v'era un non so che di dissimile da tutti gli altri oggetti di pietra esistenti in quella casa.

Maria la veniva considerando da ogni parte, e toccandola con le sue mani da uno estremo all' altro vi trovava piccole croci intagliate negli angoli. Le sue labbra si aprirono; ma niuno intese ciò ch' ella diceva.

Intanto la vecchia Marta ritornata, raccontò loro che quella era la tavola destinata per lavorarvi le pasticcerie.

— Si raccontano cose assai meravigliose di essa, proseguì la vecchierella; ma niuno sa che sia ora diventata. Io suppongo, o signorina, che sia un avanzo dell' antica casa.

Avrebbe potuto dire piuttosto ch' era un avanzo dell' antica chiesa, perchè quelle croci scoperte da Maria indicavano essere una mensa d' altare.

Ma gli ospiti s'incamminarono verso la camera di Ser Dyrbington; e noi dobbiam colè seguirli.

All'invito della vecchia serva la comitiva entrò nella camera di Lord Dyrbington.

Questi, all'appressarsi degli ospiti, si levò dalla seggiola dove era intento a leggere un grosso libro, e cercando di mantenersi fermo e col capo alto quasi come lo portava nel tempo della sua giovinezza, augurò loro il buon giorno. Ma quello sguardo vivo, quella maniera di tenersi ritto, quel sorriso durarono un solo istante, ed immediatamente ei ricadde sulla sua sedia talmente spossato che sembrava avere ogni parte del suo corpo, in quell'istante che s'era levato su, perduto ogni potere ed ogni vigore.

Lord Westrey lo conosceva appieno, e non si meravigliò punto di codesto incidente, e secondo l'usanza accostò una seggiola vicino a lui, mentre Lullingstone corse involontariamente ad aiutarlo. Maria avvicinandosi ancora di piú pose le sue gentili dita fra le scarne mani del vecchio, mirandolo in volto e sorridendo con tale ingenuo candore che le livide labbra e gl'infossati occhi di Dyrbington perdettero quella sinistra espressione che sempre li animava. Egli poscia impresse su quelle mani un bacio con un affetto di cui nessuno lo avrebbe creduto capace, e guardando suo fratello, soggiunse sempre più animando la sua voce:

— Mio caro Westrey, con queste creature si gode sempre gioventù, e voi non diverrete mai vecchio finchè potrete goderne la compagnia.

— Io desidero solo che voi li crediate meritevoli di una vostra visita nella nostra dimora, riprese il suo amico con tuono di voce che indicava maggiore affetto di quello che manifestava colle parole.

— Oh! per me basta che essi vengano à vedermi quì, rispose Dyrbington mestamente; e dopo una breve pausa soggiunse: Quì dove il giovine diventa tristo, il vecchio stravagante, e la sola infanzia può donarmi un sorriso, sinchè ignora fortunatamente il male.

— Eppure nessuno ebbe mai tanti sorrisi quanto voi, mio caro Dyrbington, in que' giorni ne' quali non li tenevate in conto, replicò Lord Westrey, i sorrisi di veri e non di falsi amici. E di questi anche ora ne avete molti; sinceri quanto me stesso, benchè non così arditi, perchè voi non permettete loro di esser tali.

E sì dicendo la voce di Lord Westrey si alterava, perchè i suoi pensieri trascorrevano contro sua voglia a quei giorni co' quali i presenti formavano un aperto contrasto.

— Ecco, ecco gli amici di cui abbisogno, disse Dyrbington, appoggiando una delle sue mani sulle spalle di Lullingstone, mentre con l'altra accostava le dita di Maria alle sue lab-

bra; ecco i miei soli amici, pei quali è d' uopo che io faccia qualche cosa. Lullingstone, rispondetemi chiaramente. Vi fa piacere il venirmi a vedere?

Un subitaneo rossore ricoprì le guance di Lullingstone a questa inaspettata domanda, e quelle di Maria si dipinsero anch' esse di un vivo colorito. Il giovine guardò prima suo padre e lo vide che teneva gli occhi volti a terra, dipoi incontrò lo sguardo ardente di Dyrbington, ed allora rispose con moderazione e con ingenuità meravigliose:

— Non molto, signore.

Il suo interrogatore sorrise.

— E perchè non avete voglia di visitarmi?

— Perchè voi, rispose il giovinetto, mi fate del male di cui io ignoro la cagione.

— E tu, Maria, ripigliò Dyrbington accostandola più a sè vicino; dimmi, a te piace di venirmi a vedere?

— Moltissimo, rispose Maria con accento piú vivo e più affettuoso del solito.

Un fosco pensiero allora annebbiò la mente del vecchio; e quindi Westrey incominciò ad ascoltare con più attenzione questo colloquio.

— E qual pensiero vi muove ad amarmi? riprese Dyrbington.

— Il pensiero del vostro bene; per cui a me torna gradito di assentire ai vostri desiderii, e poi mi piace molto di porgere un aiuto alla

vostra vecchiezza, ammirar voi e tutte l'altre cose che racchiude questa casa, nonchè il luogo dove voi passaste la vostra infanzia e la giovinezza.

Dyrbington ascoltava silenziosamente e, quando ella ebbe finito, mormorò fra sè: Codeste sono idee e sentimenti di una donna. Dipoi alzandosi continuò a dire allegramente:

— Tu non hai mai esaminato l'interno di questo castello, ed oggi lo vedrai. Maria va, vola dalla vecchia Marta, e dille che apra le porte della sala delle dipinture e le finestre che v'introducono la luce. Noi altri attenderemo quì, mentre che ella si spaccerà, e se abbisogna di aiuto me lo dica, ch' io le manderò un servo.

Ciò detto fece segno a Lullingstone di accompagnare sua sorella.

Rimasti soli, Lord Westrey cominciò:

— Mi dispiace della pena che vi prendete per causa di questi giovanetti.

— Impareranno da me, rispose Dyrbington, quanto bella cosa sia il serbarsi così puri ed innocenti, come sono al presente.

In quel momento Marta entrò con grande scompiglio, pronunziando a gran fatica queste precise parole:

— Intende, Vostra Signoria, che io apra la galleria che sta sopra della scala?

— Ma sì, la sala de' dipinti, che trovasi in cima alla grande scala.

Allora Marta trasse fuori un enorme mazzo di chiavi, che teneva nascoso fra le pieghe del grembiale, confessando di non conoscere le serrature alle quali esse appartenevano.

— Io le ho tutte ripulite, e come voi vedete, sono ancora imbrattate di olio; ma, che siate benedetto, dalla morte del mio povero marito, che già sono sei anni, nessuno al mondo è mai più salito lassù, eccettuato il gatto, o qualche altro somigliante animale. Nè credo di avere forza sufficiente per girare le chiavi nella toppa e togliere i chiavistelli; tanto più che gli è quasi sera, e codesta faccenda sarebbe da farsi piuttosto a mezzogiorno che sull'imbrunire. Sicchè, se Vostra Signoria crede......

— Noi vi andremo tutti insieme, interruppe Dyrbington, lanciando uno sguardo malanconico ed espressivo al suo amico.

— Non è punto sì tardi quanto poi credete voi, o Marta; solamente portate con voi una granata, per ispazzare il solaio e qualche cencio per nettare le porte dalla polvere, perchè dopo tanto tempo di abbandono tutto sarà certamente in tale stato da insudiciare le nostre mani.

Così dicendo prese le chiavi, e si avviò per la scala; e Marta andò a cercare gli oggetti richiesti, ben contenta di non trovarsi in capo di questa compagnia.

Voltata la chiave nella toppa, le porte che

da moltissimo tempo non erano state spalancate ruggirono, si girarono pesanti sopra i loro cardini stridenti. Le finestre aperte mandavano nella sala gli argentei raggi della luna, che in quella serenissima sera splendeva piú chiara del solito.

Tutti entrarono nella sala delle dipinture: Dyrbington guardava intorno, come se fosse stato uno straniero in quella casa, ed il suo volto si dipinse di stupore, ma poi non ebbe più forza di restare in piedi, e, gettatosi sopra un seggiolone, osservava con guardo contento la Maria, che se n' andava in estasi di piacere, e ringraziavalo di averli colà guidati. Dopo qualche minuto giunse la serva Marta, dicendo, che le camere nobili erano pronte per riceverli. Immediatamente la piccola compagnia si mise in cammino verso di quelle. Dyrbington ritrovò le stanze nè più nè meno di quelle che erano un tempo. Esse vedeansi con reale magnificenza addobbate, messe ad oro e tappezzate con gusto squisitissimo; bellissimi lavori di cesello e stupende dipinture decoravano le pareti. Vi si vedevano antiche sedie, delle quali talune mostravansi di bellissime forme, coperte di raso, di damasco, e diversi altri lavori d' oro e d' argento; gli stessi letti erano ricoperti di drappi preziosissimi e rari. Que' giovinetti erano incantati da tante bellezze, e palesavano la loro meraviglia e piacere con esclamazioni interrotte.

— Vi è ancora altro da vedere? dicevano essi.

Ma lord Dyrbington, uscendo da quelle camere soggiunse:

— Ora abbiamo d'uopo che Marta ne provveda di un lume.

Fornito di questo, li condusse in una cameretta, nella quale si vedevano alcuni armadii di ferro; i quali aperti, venne in mostra tal quantità di vasellame di oro ed argento, come piatti, coppe, fiaschi, ed altri utensili di forma ed uso sconosciuto, che lor Westrey non potè celare il suo stupore. Dopo che Dyrbington ebbe mostrato a tutti col massimo silenzio quel tesoro, li ricondusse nel salone, e, guidando per mano i giovinetti, fece loro vedere tutti i ritratti de' suoi antenati, spiegando nel tempo stesso i loro nomi ed i gradi di parentela, che correvano tra essi e lui medesimo. Dopo ciò, disse loro:

— Ormai è tempo per voi di ritornare a casa. Pensate a me, pensate a tutto ciò che vi ho mostrato; ma pensate pure che quegli oggetti non li rivedrete mai più. Se io volli farveli vedere, fu solo perchè potesse rimanervi più impresso nella vostra mente tutto ciò che or ora vi racconterò. Moltissime di quelle cose che avete ammirate, appartenevano una volta all' Onnipotente Iddio; sicchè formavano parte della dotazione della sua Chiesa. Molti di que' dipinti, molti dei più preziosi libri, le coperte piú ric-

che dei letti e delle sedie, la più gran parte di quel vasellame di oro ed argento, furono tolti alla Chiesa dal malaugurato zelo di uno de' miei antenati; che si rese padrone pure di somme immense di danaro, di campi, e di altri simiglianti cose, pervenute poi di mano in mano fino a me. Ma da quel giorno in poi, la maledizione di Dio è piombata sopra questi luoghi, e sopra i loro padroni: ed anche quando un tempo l'occhio del mondo ammirava la sorprendente esteriorità di questo castello, all'interno si annidava una cancrena che esercitava, non vista, la sua opera distruggitrice. Ecco perchè questo palazzo è chiuso, ecco perchè queste camere sono deserte, ecco perchè io, vecchio, mi sento quasi abbandonato da tutti quanti.

— Ma, domandò arditamente Lullingstone, se tutte coteste cose non appartengono a questo castello, perchè non li restituite a chi ne ha il diritto?

— La risposta a cotesta dimanda, mio caro fanciullo, rispose Dyrbington, ha formato, e forma tuttora l'oggetto della mia vita, che io traggo così solitaria.

Com' ebbe ciò detto, si levò dalla sedia dove giaceva, e tutto preoccupato da pensieri, si mosse per uscire e rintanarsi nella sua stanza. Lord Westrey gli offerse gentilmente il suo braccio e ve lo fece appoggiare: e così sostenendolo lo ricondusse nella sua stanza, dove appena giunto esclamò:

— Sia benedetto Iddio, cheio si a l'ultimo rampollo della mia sventurata famiglia; e poi, se non potrò far miglior uso di questo tesoro, che ho fatto di tutto per conservare intatto, potrò almeno alla mia morte lasciarlo al povero, ch'è l'immagine di Dio: e così egli non sarà costretto di salire le scale, e soffrire mille altre pene per procurarsi il cibo con cui nutrisca e sostenti il suo corpo.

VI

Norwood

In quella stessa sera Marta, avendo sparecchiata la solita cena del signor Dyrbington, gli annunziò che Lyas chiedeva d'essere ammesso alla sua presenza, ciò che venne immediatamente concesso. Que' due uomini aprirono scambievolmente il loro labbro ad un sorriso di mutua fiducia: fiducia che Lyas sentiva in maggior grado. Lo stato di debolezza di Dyrbington gli metteva nell'animo un tenero rispetto verso di lui; egli, quantunque fosse uomo rigoroso e forte, pure diveniva come un docile fanciullo innanzi a Dyrbington, inchinavalo profondamente col capo, si rammaricava con lui delle sue pene, ed in breve gli usava tutti i riguardi possibili senza mai abusare della sua benevolenza.

Senza dir parola alcuna, Lyas trasse fuori dalla saccoccia della sua giubba orlata di pelle

di cervo, un pacchetto piccolo, ma pesante, e lo espose alla vista di Dyrbington. E poi ad un cenno che questi gli fece senza alzar gli occhi, Lyas aprì quell'involto, esponendolo agli sguardi di lui, che conteneva cinque piccole compatte e solide verghe di argento.

— Siete sicuro, Lyas, che questo è tutto?

— Sicurissimo.

— E sono le medesime?

— Le medesime.

— Le avete vedute voi stesso a lavorare?

— Dal principio sino alla fine sono stato presente all'artefice: il quale le ha infocate, fuse, battute, e ridotte a questa massa che voi vedete.

— Senza nessuno inganno?

— Nessuno: anzi vi dico che solo dopo di avere allegate molte scuse per non farle, si risolvette ad appagarmi. L'artefice, come Vostra Signoria mi prevenne, voleva foggiarle sulla forma antica che prima avevano.

Dyrbington trasalì, ma Lyas parve che non s'accorgesse di questo movimento, e continuò a parlare; mentre l'altro appoggiatosi alla spalliera della sedia, e chiudendo a stento le palpebre, mostrava con gli attratti muscoli della sua faccia sconvolta quali pensieri gli gravavano la mente.

— Egli mi commise che vi dicessi, seguitò Lyas con voce grave, che vi avrebbe sborsato il doppio del valore di ciascuno di quegli oggetti

da fondersi, se voi vi piegavate a vendergliели nella stessa forma, con cui io glieli portai.

— E gli diceste voi che cosa era quel vasellame?

— Se io stesso l'ignorava, certo non poteva suggerirglielo.

— Ah! bene; ora dunque prestatemi attenzione.

Ed appoggiandosi sulla tavola, Dyrbington nascose per un momento il suo volto fra le mani, e Norwood accostatosi di più a lui, abbassò il capo sostenendosi più pesantemente sul gagliardo suo bastone di quercia, che gli serviva di difesa e d'appoggio nel tempo stesso. Dyrbington sollevatosi allora disse:

— Questi oggetti, dati da pie persone pel servizio di Dio, furono, insieme ad altri, benedetti e consacrati. Essi servivano per un solo scopo: dovevano usarsi pel solo fine del bene della creatura d'Iddio, dell'uomo, sì in vita che in morte. Ma accadde invece, che quella pia adunanza fosse disciolta, e quelli messi da parte, come inutili per lo scopo cui principalmente erano addetti, servirono invece a soddisfare la cupidigia e l'orgoglio dell'uomo... E la maledizione, sì, o Norwood, (continuò egli divenendo sempre più agitato) la maledizione pronunziata su coloro che avessero distratte quelle proprietà dal santo loro fine, cadde su quelli che commisero il sacrilegio, passò a' loro

discendenti, ed in questo momento risuona alle mie orecchie.

— La maledizione, sclamò Norwood, su voi? risuona al vostro orecchio? E una specie di ansietà e di dolore passò rapidamente sul volto di Lyas, certo che colui non poteva parlare altro che la verità. Su di voi? E quanto volontieri avrebbe egli aggiunto: — No, mio buon padrone; non può mai ricadere la maledizione su di voi, che siete la bontà, la gentilezza, la immagine parlante dell'uomo più rassegnato nel dolore. No, non può cadere su di voi.

Ma Lyas aveva a sè davanti quel miserabile vecchio, tremante in tutta la persona; vedeva quelle palpebre che continuamente si serravano con forza su gli occhi, che non avevano più lacrime; sentiva battere quei denti, vedeva stralunare gli occhi, dimenarsi nella sedia, e abbassare il capo sul petto dal quale usciva il respiro quasi come un singhiozzo: e non osò più parlargli, perchè capiva che quanto aveva inteso era la pura verità.

In quello stato passarono entrambi un tempo maggiore di quello che potessero supporre; tanto erano essi assorti ne' loro propri pensieri. Alla fine cominciò a poco a poco a cessare quello scuotimento di nervi, che aveva assalito Dyrbington; quindi egli ripose sul tavolo le sue mani, su cui appoggiò nuovamente il capo.

Poscia guardando in volto Lyàs Norwood, con tuono fermo seguitò la narrazione di quel soggetto, come per giustificare la sua condotta; e parlando con veemenza per dimostrare che le sue parole erano conseguenza di un ragionamento ponderato, riprese:

— Amico mio, credo di avervi confessata la verità; ed ora aggiungo, che ho lungamente e profondamente pensato al modo di liberarmi dalla profonda tristezza e dall' acuto dolore che fin quì'mi ha lacerato il cuore.

Poi si fermò alcun poco, e Lyas col suo solito rispetto naturale, non pronunziò parola alcuna, ma con maggiore attenzione si mise ad ascoltarlo.

— Egli è cosa impossibile, per quello che io so, continuò Dyrbington, di rimettere all' uso primitivo questi sacri oggetti. A cagione di tali oggetti, fatti per un santo scopo, è piombata la maledizione su di me; essi non vennero fatti per servizio dell' uomo, e l' uomo non poteva usarli. Questi, (e si voltò al Crocifisso che gli pendeva dinanzi) ci ha detto che egli ha in pregio la povertà, e ci ammaestrò come chi considera il povero, considera lui stesso. Ora non potendo io dar loro questi oggetti santi nell' attual forma, nè potendo venderli perchè i compratori sarebbero anch' essi colti dalla maledizione e dal dolore, nè manco restituirli a Dio, così ho fermato fra me

stesso di mutarli in queste verghe, e farne dono a' poveri: sperando che l' Onnipotente voglia liberarmi finalmente dalle sciagure che mi opprimono.

Qui tacque nuovamente, e Norwood non gli diresse parola alcuna.

— Ora che vi ho tutto confessato, ripigliò il vecchio, ditemi: volete voi prendere sulle vostre spalle questa fatica, per sollievo del cuor mio? Volete voi portare a poco a poco tutti gli altri oggetti ad Isacco l' ebreo, e voi stesso star presente al lavoro, per vedergli cogli occhi vostri fondere nel crogiuolo, per quindi riportarmeli, come faceste oggi stesso?

— Lo farò, rispose Lyas con fermezza tale che non lasciava dubbio alcuno sulla sincerità della sua risposta.

Dyrbington gli stese la mano, e dissegli con voce fioca: Amico mio. E Lyas stringendogliela con calore, dilatava i suoi neri occhi, fissandoli sul volto del suo interlocutore; nè aggiunse altro. Ma Dyrbington comprese, che quello sguardo esprimeva la fedeltà, l' affetto, ed il fermo volere di servirlo.

— È cosa veramente strana, che in voi soltanto io possa trovare il mio migliore amico, colui cioè che non intende di ragionare col mio dolore, combattere le mie particolari idee, colui che non ride della mia debolezza e non dispregia la mia miseria, colui infine che fa veri sacrifizi

per aiutarmi e consolarmi assistendomi in ciò che solo può recarmi conforto.

Ed infatti Lyas non era di coloro che pensano lungamente prima di operare, per lui bastava che parlasse il cuore: egli non esaminava se Dyrbington avesse torto o ragione, se le sue facoltà mentali fossero sane o pur no: lo vedeva infelice, sapeva quello che poteva arrecargli un sollievo; ciò bastava a determinarlo di dedicarsi fedelmente a lui.

Accettò dunque il novello incarico, e senza por tempo in mezzo, nè esaminare se i sentimenti di Dyrbington intorno agli oggetti sacri, fossero esagerati o superstiziosi, seguendo il suo costume, si portò ad assistere coscienziosamente l'ebreo Isacco, ogni volta che questi adempiva, benchè contro sua voglia, la commissione ricevuta. Lyas con la sua sagacia cercava modo di trafugare dal castello i predetti oggetti, senza farne cadere il sospetto in capo a Marta, che, secondo il costume delle donne, teneva attenzione ad ogni novità: nè Isacco stesso che li maneggiava, li fondeva e li riduceva in verghe, seppe mai il luogo donde essi provenissero.

Tale faccenda non finì tosto, ma durò per lo spazio di due anni, e per tutto quel tempo fornì la principale occupazione di Dyrbington e di Lyas, il quale andava e veniva continuamente dalla foresta al castello, e di là si portava nell'oscura officina dell'Ebreo in

Watermouth, dove ogni volta doveva egli, con ferma volontà, combattere il tradimento e l'avarizia con le armi della fermezza e dell'onesta fedeltà. E un esito felice coronò le sue fatiche; la sua promessa venne adempiuta, perchè, non ascoltando che solo il proprio dovere, osservava egli stesso ogni volta attentamente quell'oro a traverso il fuoco, e quando si ricomponeva e quando lo si batteva: e quindi riportavalo così trasformato a casa al padrone, e lo consegnava nelle sue mani.

In quella stessa sera Lyas, dopo aver preso commiato dal vecchio Sire, si pose celeremente in cammino, e continuò a tenere gli occhi fissi in terra finchè, traversata l'aperta strada, non s'introdusse nella foresta, nella quale trovavasi la sua casa. Percorse un largo passaggio fiancheggiato da maestose querce, che intrecciavano i loro rami, e da questo passando in un altro, raggiunse per sentieri appena battuti un piccolo largo.

Rallentò quindi il passo, levò gli occhi, guardò intorno, e si fermò alquanto per ripigliar fiato, e per godere d'un fresco e piacevole venticello, che movendo dal mare s'accoglieva nella foresta e faceva stormire le fronde delle annose querce e dell'altre piante che quivi si trovavano.

Nel luogo dove Lyas si fermò, l'erba cresceva folta, coi suoi fiori color di rosa che venivano su vigorosamente, la rigogliosa felce

faceva ondeggiare i suoi ricchi rami, e mandava fuori un singolare odore, quando si calpestavano i suoi steli coverti di muschio. Lyas, quasi raggiunta la sua abitazione, incontrò un ruscello, le cui limpide acque spicciavano da una vicina polla, e mormorando cadevano da una nuda roccia, che si levava molto in alto, e poscia raccogliendosi in un bel canale naturale, ch' esse col lungo corso avevano affossato, bagnavano il pie' di quell' erto sasso, la cui sommità era coronata di agrifoglio e di tassi, e s' aggiravano piacevolmente intorno; e quando alcuna cateratta formavano, da quella rumoreggiando precipitavano; e poi di bel nuovo si riducevano in placido canale.

Lyas che conosceva benissimo quei luoghi, sentì un insolito rumore; e guardando a quella volta, scoprì la figura di un uomo, che stava appiattato fra le piante che fiancheggiavano il ruscello. Mosse lentamente verso di quello, e raggiuntolo, appoggiò la mano sulla spalla d' un giovinetto dell' età di circa 17 anni, dicendogli con tuono di voce dal quale trapelava la dolcezza, l' orgoglio e l' amore.

— Figlio mio, tu vieni a pescare ad ora molto tarda. I pesci ora dormono.

— Io credo di sì, padre mio, rispose il giovine; ed additandogli alcuni pesci sparsi su talune foglie di felce messe al suo lato, continuò: Ecco tutta l' opera mia di questa sera:

e gli è mezz'ora da che non ho potuto avere miglior fortuna.

— E tu continui, figlio mio? riprese il padre, appoggiando nuovamente con orgoglio la mano sulla spalla del figlio, e guardandolo amorevolmente.

— No, padre mio, io non sono ritornato a casa, replicò Aroldo, perchè voi non eravate là, ed ho voluto ancora aspettare qui il vostro ritorno.

— Bravo Aroldo: ed ora ch' io son venuto, andiamo da tua madre, perchè ella pure mi aspetta, come mi aspettavi tu.

Sulle prime, Aroldo sembrava disposto ad obbedire; ma poi, dopo d' essere stato alquanto sopra di se, si coricò sull' erba, ed appoggiandosi contro il tronco d' un albero che si curvava sul ruscello, parve volesse prepararsi a passar la notte fuori di casa. Lyas spaventato si precipitò verso di lui in modo da manifestare un' insolita emozione; ma il giovine messosi a sedere, guardò suo padre con una espressione, che avrebbe potuto interpretarsi per cotal malignità fanciullesca, o pure per disdegnoso sarcasmo che è proprio dell' uomo rozzo.

— Aroldo, che vuol dir ciò? Omai è tempo per ambedue di rientare in casa; seguimi.

Il giovinetto cambiando l' espressione dello sguardo, e giungendo le mani come uomo supplichevole, disse:

— Oh padre mio, e perchè andar là? Ho combattuto me stesso con grande sforzo, ma non ho potuto vincermi; lasciatemi andare.

— Andare, figlio mio, e dove?

— Fuori de' boschi, fuori de' paesi selvaggi, là, dove sono le case degli uomini.

In quel momento, il padre ed il figlio dimostrarono una più forte emozione.

— Sì, là dove sono le case degli uomini, gridò nuovamente il giovinetto saltando in piedi, e levando le sue braccia in alto, con lo sguardo pieno di tutto il fuoco che ispira una ardente speranza.

— Lyas, padre mio, cessiamo da questa incolta vita; bisogna andar là dove gli uomini e gli armenti s'incontrano con altri della loro specie, e non già vivere coi lupi selvaggi della foresta. Padre mio, io non posso più lungamente dimorare in questi luoghi; andiamo via, via, vi dico. E seguitò a gorgogliare altre parole somiglianti.

E questi accenti trovarono un' eco molto più vicina che non erano le valli distanti, nelle quali risuonavano appena: quell' eco era il cuore di Norwood, le cui labbra ripetevano lentamente. con tristezza e dolcezza: *Le case degli uomini.*

Ma sebbene codeste parole fossero dette sottovoce, il cuore di Aroldo le sentì, e ne restò commosso. D'un salto fu nelle braccia di suo padre, e sentinne i palpiti; per altro fermo sempre nel suo proposito, mormorò, o piuttosto ripetette singhiozzando:

— Padre mio, lasciatemi andar via, lasciatemi andar via.

Lyas, affranto e vinto da codesta reiterata domanda, non potendo disnodare la lingua al parlare, si sosteneva appoggiato al tronco di un albero, e sentiva con immensa gioia le interrotte frasi di suo figlio, che riuscivano come un balsamo al suo cuore.

— Padre mio, mio caro padre, io vi amo, vi amo teneramente; padre mio, credetemi, avrei voluto piuttosto morire che affliggervi come ho fatto... Oh! io mi struggo d'amore per voi! Ma che debbo fare? che cosa posso fare? Padre, padre mio... Ed i singhiozzi non permettendogli di continuare, tacque; e le lagrime irrigando le gote del giovinetto cadevano sulla mano di Lyas, e gli bagnavano il petto.

— Oh Aroldo, tu non conosci che mai mi chiedi,... quanto grande sia per me cotesta tua domanda; e quanto poco tu possa guadagnare per tuo conto.

E il giovine ripeteva:

— Quando io la veggo, oh! come è bella! quanto è buona ed amorosa! Il mio cuore è ricolmo di affetto per lei; io debbo andar via, perchè l'amo.

— Non temere di me, ripigliò Lyas premurosamente; aprimi lo stato del tuo cuore, e dimmi: ami tu qualche donzella?

— Sì, rispose Aroldo, passando dal mas-

simo eccitamento ad uno stato di quiete. Sì, padre mio.

— E chi è costei? Il suo nome?

— Anna Julian.

— Anna Julian! Ma figlio, dimmi tutto. Come pensi tu di menare a compimento una cosa impossibile? Palesami tutti i tuoi proponimenti.

— Ciò non è impossibile, padre mio; oggi è stato qui suo padre, che mi vuol bene, ed abbiamo parlato lungamente insieme; egli mi ha detto come a suo figlio è toccato in sorte un onore grandissimo: non so bene di che avesse voluto egli parlare, ma certo parlava di una cosa per la quale egli avea lungamente lavorato. E poi soggiunse, che suo figlio avrebbe lasciato queste contrade per andare in luogo molto lontano, dove avrebbe acquistato maggiori cognizioni, e forse si sarebbe fermato a dimorarvi, non volendo più seguire l'arte di suo padre. Ma quando io gli chiesi se egli avrebbe smesso il suo mestiere, avendo un figlio che poteva essergli di aiuto, mi rispose, che quantunque il suo braccio cominciasse a divenire inutile, e la sua volontà non si mantenesse tanto decisa, quantunque i suoi pensieri fossero rivolti ad altre idee, egli doveva non pertanto continuare nell'arte sua, amando meglio lavorar solo e guadagnare molto che dividere la fatica e guadagnar meno. E sì parlando, il vecchio sospirava e pareva infelice.

— Seguita, disse Lyas con manifesto interesse; seguita pure.

— Ecco quello che dovreste fare per me, riprese Aroldo; domani dovreste andare a Watermouth, ed offrire i miei servigi a Giovanni Julian, desiderando io di apprendere l'arte sua, nel che non durerò molta fatica; gli direte ch' io lavorerò per lui e cercherò di procurargli quel ben essere che la prestezza, il buon volere e l'industria possono produrre. Non chieggo danaro, ma solo vitto ed alloggio in sua casa, e che mi consideri come il figliuol vostro, e che quando poi mi crederò degno di ricompensa, allora io stesso gliela domanderò.

— Lo farò, rispose Lyas pensieroso; lo farò perchè comprendo che tu parli col cuore, e sarebbe inutil cosa il volerne combattere i sentimenti... Tu vuoi dunque, soggiunse con voce tremante, battere una novella strada? Egli mi sembra che una sventura pesi sul mio capo, quando tu, mio figlio, vendi così la tua libertà. Ma questo è un pensiero che dovresti pure allontanare dalla tua mente. Sì dovresti evitare tal disgrazia, come eviteresti lo sdegno di tuo padre, quella cioè di divenire tu simile a coloro fra' quali la tua volontà ti spinge ad andare. Tu desideri mischiarti fra gli uomini che vivono nel mondo; ma bada che quelli se parlano, mentiscono; se operano fanno del male; se pensano, si studiano d'ingannare: essi diven-

tano possenti solo per fare ingiuria al povero; quando soffrano, dicono che son maledetti, e quando debbano restituire la cosa tolta, non sanno venirne a capo. Questo è ciò che succede fra quella gente, Aroldo; ma tu, se sei fermo nel tuo pensiero, presta orecchio solo alla voce del tuo cuore, fuggi la compagnia dei cattivi compagni che ti menano al male, e così eviterai anche la loro amicizia.

— Io non mi curerò che soltanto di lei, rispose il giovine.

Lyas Norwood, il dì seguente s'incamminò di buon'ora alla volta di Watermouth, vestito secondo il suo costume, e portando in sulle spalle, attaccato al forte bastone di quercia, un cesto, da lui stesso intessuto, con quella perfezione che si trova comunemente fra gli abitatori delle foreste, e circondato di una porzione di quelle reti, che si usano per pescare i salamoni e le più grandi trote. Quel cesto, conosciuto così bene come il suo padrone, era stato in quel giorno legato con molta cura, e pure non conteneva che un sol pesce, uno di que' grandi e belli, e tutto screziati, che sono comuni nei fiumi della foresta, e che vengono chiamati, dal tempo dell'anno in cui solamente si trovano, *trote di S. Bartolomeo*. Quel pesce, con tanta cura collocato in mezzo a foglie di felce, era stato pescato in quella stessa giornata da Aroldo, il quale mostrandolo baldanzosamente al padre, aveva detto:

— Guardate papà, gli è il piú bel pesce ch' io abbia mai visto. Non volete portarlo a vendere a Lullingstone?

— No, figlio mio: noi abbiamo un amicò in Watermouth, e se le cose andranno bene, bisognerà lasciarlo là.

Il volto di Aroldo divenne di scarlatto e disse:

— Caro babbo, lasciate ch' io vi aiuti.

Ma Lyas rifiutò di essere aiutato, e cercò allontanare Aroldo con qualche scusa. Tuttavia questi, ritornato dopo poco tempo, trovò suo padre che stava ancora occupato ad involgere il pesce tra le foglie di felce, e quando Lyas sollevando la cesta sulla spalla, sentì che quello pesava di molto, cercò di non farne accorgere Aroldo, e s' incamminò. Spesso però si fermava, quasi fosse aggravato da peso enorme, e ridendo seco stesso della sua astuzia. Giunto ad un punto dove tutti quelli che vengono da differenti vie s' incontrano ed insieme procedono poi verso Watermout, fù egli raggiunto da un uomo che veniva da altra strada. Non appena Norwood lo ebbe scorto, che affrettando il passo cercò di schivarne l' incontro: ma l' altro, quantunque più avanzato negli anni, in pochi momenti gli fu dappresso.

— Voi vi mettete in viaggio assai di buon' ora? disse colui.

— Come voi; rispose Lyas, gettando uno sguardo indagatore su colui che così gli par-

lava; il quale era robusto, attivo, sebbene non piú giovine. Egli avrebbe in altra occasione destato rispetto in colui col quale ora incontravasi, mercè la sua aria dolce, l'aspetto nobile quantunque povero.

— Gli uccelli mattutini raccolgono i vermi, riprese a dire lo straniero; e voi, amico, pare che in cotesta cesta abbiate un lavoro da spacciare prestamente.

— Se io sono vostro amico, ben potete indovinare il mio incarico, rispose Lyas con tuono di voce piuttosto scortese, sperando di poter così mettere termine a quella conversazione.

— Come volete, continuò l'altro, dopo aver sorriso con una certa aria di malinconia; eppure io non dirò mai di non essere vostro amico.

— Io non conosco il vostro nome, nè i vostri affari; e voi nulla sapete sul conto mio; non può esservi perciò fra noi, nè amicizia, nè interesse, e debbo credere che non siavi manco la curiosità.

Quegli sorrise nuovamente e continuò:

— Siete in errore; io, appunto per essere curioso, conosco molte cose.

Lyas Norwood guardò attentamente il suo compagno di viaggio. Quell'abito grossolano, ma indossato con molta cura, dinotava nettezza e povertà; il modo snello di camminare indicava in colui forza e vita temperata, mentre le ma-

niere calme erano segno di una mente serena, e di indole placida. Norwood non cessava di esaminarlo attentamente; e quegli senza voltarsi nè a dritta nè a manca, camminava liberamente con il capo un po' curvato avanti e con gli occhi quasi sempre fissi a terra.

— Ne sapete dunque molto, continuò Lyas sganasciando dalle risa; se egli è così, le vostre cognizioni dovrebbero insegnarvi a non importunare uno, il quale potrebbe dimostrare di essere pericoloso compagno.

— Non siate ingiusto con voi stesso: chè Lyas Norwood non fu mai uomo pericoloso per uno inerme, e, posso pur dire, per un vecchio.

Norwood si scosse nel sentirsi chiamare col proprio nome, ma si calmò immediatamente; e per celare la propria costernazione all' occhio dell' altro, che per la prima volta lo fissava, fece vista di fermarsi per rassettare la sua cesta.

Lo sguardo dello straniero esercitava su di lui uno strano potere; sicchè Lyas con tuono di voce alquanto risentito ripigliò:

— Voi conoscete il mio nome, buon uomo, e ciò è forse piú di quello ch' io desidero che si sappia di me. Ora bisogna che uno di noi due raddoppi il suo passo, giacchè l' andare insieme mi annoia.

— E perchè ciò, se siamo entrambi diretti verso lo stesso luogo.

— E questo luogo quale sarebbe? domandò Lyas, che sentiva una specie di fascino che costringevalo, suo malgrado a parlare.

— Watermouth.

— Ebbene?....

— Ebbene, colà voi vuoterete codesta vostra cesta.

Lyas allora sbellicandosi dalle risa soggiunse:

— Questo non giova, mio caro; giacchè se la è piena, bisognerà certamente vuotarla.

— Ebbene, la vostra cesta contiene....

— Che cosa? Ditemi che mai contiene, se potete; domandò Lyas, soggiungendo fra' denti: e se vi basta l'animo.

Il forestiere, non ponendo mente alle ultime parole di Norwood, e parlando lentamente, mentre aumentava la celerità de' suoi passi, rispose:

— Contiene probabilmente porzione degli oggetti sacri che un tempo appartenevano alla Chiesa di Dyrbington.

In tali parole quelli, colla loro celerità, erano quasi pervenuti alla città, non avendo a percorrere altro che una pianura che spaziavasi tra essa e la foresta donde erano allora usciti. A Norwood parve che il suo compagno avrebbe forse tentato a lui qualche insidia se si fossero ritrovati soli in mezzo dei boschi: ma poscia scacciò dalla sua mente tale pensiero, stimandolo indegno di lui.

Quì si fermò alquanto dubbioso, mentre che l'altro, dopo di averlo nuovamente squadrato da capo a piedi, disse bruscamente:

— Noi non possiamo entrare insieme nella città: addio, e ci rivedremo fra poco in casa dell'Ebreo Isacco.

Ciò detto si mosse, e studiando il passo lasciò Norwood: il quale, come uomo a cui fosse caduto il fulmine dinanzi, restò fuori di se. E poi riavutosi cominciò a ravvolgere nella sua mente mille congetture.

Per questo sbalordimento Lyas non si mosse dal luogo che occupava, e seguì coll'occhio l'incognito che quasi dileguavasi. Ei diceva intanto fra se: — Come ha potuto costui indovinare il segreto, non noto ad altri che a Dyrbington? Con qual faccia comparirò innanzi alla gente, che ora conosce il mio segreto? E se mai giungerà questa notizia all'orecchio di Dyrbington, che ne sarà di quel povero vecchio, il quale ha posto in me tutte le sue speranze? Egli omai è carico di dispiaceri che gli consumano a poco a poco la vita, e quest'altro lo condurrebbe alla fine dei suoi giorni: come non tarderà ad avvenire.

Questi pensieri sorgendo nella mente di Lyas lo rattristarono, e fecero sì che i suoi spiriti per alcun tempo si smarrissero, e ch'ei cadesse sul suolo.

Poco dopo ritornato in se stesso, si levò da terra: e volgendo l'acuto suo sguardo verso della città, le cui case già comparivano, scorse per l'ultima volta l'incognito, il quale trascorreva già le vie della città. Allora egli cominciò a scendere per la collina, ed avendo sempre in mente quelle parole: *Ci rivedremo in casa dell'Ebreo Isacco*, s'avviò alla volta della casa di costui, ove giunto salì nella sua stanza.

~~~~~~~~
~~~~~~~~

VII

Domande importanti

Norwood, senza por tempo in mezzo, cominciò subito a parlare col venditore, nome che davasi comunemente ad Isacco, dicendogli:

— Vi ho portato altra roba. Volete voi mettervi all'opera oggi stesso? Se non vi torna comodo di prestarmi questo favore, quantunque io sia quì venuto a bella posta, nondimeno riporterò il tutto per ritornare nel giorno e nell'ora che mi indicherete.

L' uomo a cui Norwood dirigeva queste parole teneva sembianza di chi allora allora si destasse dal sonno. Infatti colui era stato lunga pezza a dormire e vedevasi in atteggiamento veramente strano a vedersi, tutto imbacuccato in un lurido cencio che rendevalo segno al disprezzo dei riguardanti.

Egli visto Lyas avvicinarsi, guardollo fiso, senza fargli motto e senza punto muoversi dall'angolo della stanza dove stava rintanato. Una parte di questa era occupata da un massiccio e vecchio tavolo di quercia, e l'altra da una stufa, dinanzi alla quale stava Isacco accocculato, soffiando nella fornace per accendervi il fuoco.

Dirimpetto alla porta d'entrata si vedeva una scala di pietra, erta e stretta, la quale conduceva alla camera da letto, e terminava in una piccola torre sporgente dall'angolo della camera sul cortile posteriore. A dritta una finestra fatta ad arco, aveva sulla parte superiore alcuni pezzi di vetro colorato, spezzati irregolarmente, i quali riproducevano delle tinte porporine molto chiare, quantunque dovessero passare a traverso di uno strato densissimo di polvere. Sul soffitto si vedevano pesanti travi di quercia; sulle quali eranvi intagliate rose, gigli ed altri piccoli disegni, di cui non si conosceva il significato, e fra questi si distinguevano anche talune croci. Nel lato opposto a quello delle finestre e nell'angolo più lontano dalla porta eravi la piccola stufa di ferro davanti alla quale stava Isacco, come abbiamo detto. E così egli veniva interamente nascosto dalla gran tavola, resa quasi nera dal tempo e dal sudiciume.

L'ebreo si alzò come spinto da una molla,

quando Lyas, poggiandosi colle mani sulla tavola si presentò subitamente al suo fianco; i suoi occhi grigi , incavati scintillarono per la sorpresa e pel piacere , e dopo si resero anche più rilucenti come per dare a Lyas un torvo saluto.

— Che? ancora quegli oggetti? Voglio averli come sono, ti dico, come si trovano: oppure vattene senza punto mostrarmeli; non voglio neppur vederli, quando non posso averli.

E siccome scorgeva sulla faccia di Norwood l'espressione del rifiuto, fece con la mano un atto quasi per allontanare da sè quella cesta, che conteneva gran quantità di oro e d'argento: ciò che metteva a prova la sua avarizia.

— Voi non li avrete, rispose Lyas con calma e fermezza, e non li vedrete, se non quando avrete acconsentito a fare il lavoro ch'io vi commetterò. Quì vi sono oggetti di argento, e forse anche di oro, che voi dovrete fondere insieme, come faceste ultimamente: voglio vederli io stesso lavorare, e voglio restar qui, finchè non mi abbiate consegnata l'opera compita; e per compenso avrete quella somma di danaro che voi stesso richiederete. Ora aspetto prestamente la vostra risposta.

— Io non son disposto a servirvi, rispose Isacco, fissando su di Lyas il suo sguardo fiammeggiante di collera. Non vi servirò, no; nè mi moverete colle vostre parole.

— Allora, addio, disse Norwood preparandosi ad uscire.

Ma Isacco pentitosi, lo fermò per un braccio ed esclamò:

— Non ischerzate con me; voi dovete lasciarmeli. Via, non ischerzate con un vecchio; e solamente ditemi il prezzo che ne richiedete.

— Perchè non volete prestarmi fede? domandò Norwood. Voi siete un abitante della città, io della foresta. La mia lingua esprime le intenzioni del mio cuore, e la mia risoluzione è una. Non volete ancor voi servirvi del dono della parola per palesare il vostro divisamento? Ebbene, diceste di non voler fare quanto io vi ho chiesto, ed io mi recherò da un altro.

— Ma... lo farò... forse lo farò, rispose titubando Isacco. Ma voi avete troppa fretta, Lyas; non mi date mai tempo sufficiente. Ecco... lasciateli qui, io li fonderò; e tornando questa sera, troverete il tutto bello e pronto.

— Comprendo la vostra vile astuzia, esclamò Lyas con impazienza; a me non torna punto gradito il ripetervi le mie parole. Ma, ancora una volta, prestatemi attenzione. Ho detto che non ve li lascerò punto, e che voglio osservare attentamente l'andamento del vostro lavoro; ed allora mi crederò sciolto da una promessa che ho fatto, quando avrò veduto co' miei occhi quest'oro e quest'argento fuso nel crogiuolo come l'acqua che menano i ruscelli, e poi di nuovo indurito e raffreddato come il diamante.

Ciò e non altro intendo io di fare: e se voi tentate d'ingannarmi, mostrate con questo la bassezza dell'animo vostro, non degno di servire ad un uomo leale e dignitoso.

— Io aggirar voi per abbandonare l'anima mia in mano del demonio? Io.....

— Zitto, zitto, gridò Lyas allontanandosi alquanto e contento di fuggire a quello sguardo che sembrava voler penetrare nel fondo dell'animo suo. Qualcuno arriva. Ah!... E sul suo volto passò un debole raggio di speranza, mentre voltavasi per salutare uno che allora entrava, e che non era altri se non lo straniero, che durante il viaggio del mattino avevala accompagnato fino alla città.

— Guardate, ecco qui un uomo che vuole invigilare i miei lavori, disse Isacco al forestiero: e poi voltosi a Lyas: Andatevene, vi ripeto, ed al vostro ritorno il tutto sarà pronto.

Prima che Lyas avesse potuto rispondere, lo straniero si fece innanzi, e disse:

— No, Isacco, ciò non può farsi, io conosco quell'uomo, e non potrei comperare quello che egli non ha il diritto di vendere. Eseguite la sua commissione e chiedetene il dovuto compenso: quest'è il miglior modo con cui voi possiate operare.

— Non volete comperarli, esclamò impetuosamente il venditore. Allora perchè promettere? perchè ricevere il mio messaggio? perchè venir qui in questo momento?

— Basta, basta, disse lo straniero, mostrando un po' di quell'impazienza che i modi dell'ebreo sapevano tanto bene produrre. Basta, andate al lavoro; ho bisogno di dire qualche cosa a quest'uomo.

Isacco, mandando fuori un urlo spaventevole, e quasi dolendosi con se stesso, cominciò a raccogliere tutti gli utensili necessari per fondere i vari vasi sacri che Lyas aveva cavato fuori dalla cesta, e prima che passasse una mezz'ora, erasi messo già a lavorare.

Lyas e quello straniero rimasero muti spettatori, ed invigilavano l'opera dell'ebreo con un interesse eguale, ma che partiva da cuori diversi.

Il primo pensava al vecchio Dyrbington, e il suo cuore si consumava di dolore per lui, e cercava ogni via per recargli un sollievo: ed ora poichè sapeva che questi oggetti ridotti in verghe, senza essere falsificati lo racconsolavano alquanto, con tanta attenzione si mise a riguardarli mentre che a quella forma veniano ridotti che quasi dimenticò l'amico che gli stava al fianco.

Questi ancora rimirava l'oro con quell'occhio, con cui si suol rimirare un caro compagno che s'allontana e che forse non più si vedrà: che da principio gli si corre dietro coll'occhio finchè non si dilegui, e poscia si guardano i luoghi che ha battuti e col pensiero si preveggono quelli che sarà per battere.

Di tanto in tanto poi volgeva uno sguardo a Lyas che stavasene tutto raccolto, mentre con le mani conserte si appoggiava alla tavola, quasi più non potesse reggersi in piedi.

Isacco simile a quell'uomo, che viene costretto a fare una cosa contro sua voglia, dopo di aver compiuto il lavoro, non interrotto da altro che dal suo borbottare, mormorò:

— Ecco quanta pena mi hanno cagionato le vostre scuse!

E ciò detto senza levar gli occhi da terra, nè attendere risposta alcuna, disparve per una porticina laterale, che menava nel cortile, portando seco taluni de' suoi utensili da lavoro.

— Fermatevi, fermatevi, Isacco... il vostro danaro... venite, gridò Lyas. Aspettate prima che io vi sborsi il danaro.

— Io ritornerò a tempo, rispose Isacco, facendo capolino sulla porta.

E quindi scomparve nuovamente, mentre che risuonava fra quelle vecchie mura un cupo riso di disprezzo, che ferì sgradevolmente le orecchie di Lyas. Il quale allora si volse allo straniero, e si sentì preso da simpatia verso costui vedendo i suoi occhi vivaci inumiditi da una lagrima, cui cercava egli di asciugare.

— Ma chi siete voi? gli domandò con ansia.

Un sorriso tenne dietro al pianto, uno di que' sorrisi che dimostrano l'amico. Quindi lo straniero rispose cortesemente:

— Non sarebbe per voi di alcun bene il saper chi io mi sia, e forse vi farebbe del male. Basti solo il dirvi, che io vorrei essere vostro amico ed anche di Dyrbington, se fosse possibile.

— Io non ho amici fra coloro che vogliono restare sconosciuti, rispose Lyas; e parmi sia piuttosto il farla da nemico quando si vogliono conoscere cose che sono segrete, e poi si rifiuta di assegnare la ragione per cui si cerca di saperle.

— Voi siete inconsiderato. Ma in che cosa ho voluto io penetrare? Interrogatemi, e vi risponderò liberamente.

— In qual modo sapeste voi di quello che era contenuto nella cesta? gli chiese Lyas, mentre accingevasi ad avvolger nuovamente con la rete, ed a riporre il prodotto della pesca accuratamente fra le foglie di felce.

— Avreste piuttosto dovuto dimandarmi in qual modo io abbia conosciuto voi, rispose l'altro. Io sapeva che voi vi chiamavate Lyas Norwood, conosceva l'incarico ricevuto da Dyrbington di eseguire ciò che ora abbiam veduto, e la vostra ferma volontà di condurvi oggi in questo luogo. Avendo poi veduto la vostra cesta più pesante assai di quello che avrebbe dovuto pesare se avesse contenuto un pesce qualunque grande, supposi ed indovinai ciò che in essa si conteneva.

— E come sapevate tutto ciò? domandò Lyas con istupore sempre più crescente. Come sapevate tutto ciò?

— Quando fra' rapaci uccelli della foresta sorge un grido di gioia, allora è segno che il debole daino trovasi in gran pericolo di vita, nè l'addolorata sua madre può proteggerlo. Così quando io ho sentito risuonare, per questa volta, un brusco saluto, ed ho inteso parole dalle quali appariva la speranza propria di un avaro, temendo che questi sacri oggetti non venissero disprezzati, o anche rubati da un miscredente, venni quì per liberarli dalle sue mani: ma veggo che m'ingannai.

— Buon per voi che non abbiate ritrovata la faccenda come credevate. Questi oggetti non servono mica ad uso comune, ed apportano invece danno grandissimo a tutti coloro che li toccano.

— E chi lo dice? chiese lo straniero.

— Colui che li ha posseduti, e che ha esperimentato la verità di quanto ho detto; lo stesso Dyrbington.

— Ed a che mai servono ora codeste luccicanti verghe?

— Esse possono convertirsi in moneta, come sapete; e quella moneta può essere compartita tra i poveri, i quali, secondo dice Dyrbington, sono quì in terra in luogo del Grande Spirito; e in tal modo verrà a farsegli una restituzione per la quale si allontanerà la sventura dal castello.

— Benone! esclamò dolcemente l'altro.

— Ma voi capite ciò che avete detto?

— No, non m'intendo di siffatte cose, io.

— Come?... Ma di qual religione siete voi?

— Forse di nessuna.

E quì Lyas portando novellamente le sue idee sul primitivo discorso, soggiunse:

— Ma tornando a questi oggetti, come mai voi avete saputo che essi appartenevano a Dyrbington, quando Isacco stesso lo ignora?

— L'ultima volta che ne portaste de' simili, io era quì, li vidi, e da taluni segni e da una iscrizione che stava sopra uno di essi conobbi tutto.

— Allora voi sapete troppo bene quello che non dovreste mai più ripetere.

— E voi consideratemi nel numero di coloro che posseggono un segreto tale, che potrebbe recar danno al vostro onore, ed alla quiete del signor Dyrbington!

— Sì, rispose Lyas.

— Io appartengo, ripigliò l'altro, a quella fede, che una volta regnava in Dyrbington, che edificò la Chiesa, benedisse il popolo e dette quei doni a Dio; nelle mie mani questi oggetti non potrebbero essere apportatori di sventura, perchè io saprei farne quell'uso pel quale furono destinati da chi li concedette.

Norwood prestava la più grande attenzione a questo, senza muover le labbra; ed il vecchio seguitò:

— Quando quella Religione fu bandita da quei luoghi, ed i predetti oggetti che appartenevanle le vennero tolti, i sacri ministri di quel culto furono perseguitati ed uccisi: e si fu allora che cominciò a sorgere la sventura di cui voi parlate. Eppure in questo paese, ed in altri luoghi remoti, vi sono ancora di cotesti preti travestiti: i quali come padri del popolo, conservano l'antica fede dei loro padri, ed io sono uno di essi. E se mai vi restasse dubbio su di me, portatevi alla cappella di S. Cutberto, e colà mi ritroverete, se sarò ancora in vita. Potrebbe pure accadere che io non vi sia; ciò non monta, per voi è lo stesso; troverete colà un altro il cui amore per la religione forse sarà più grande, le cui speranze piú ferventi delle mie, e i suoi poteri non meno limitati. Apritegli il vostro cuore; in lui ritroverete un amico che libererà la coscienza di Dyrbington dai rimorsi che lo lacerano.

Ciò detto, senza aspettare alcuna risposta, uscì dalla camera. Lyas, dopo un momento, lo seguì fino alla porta, dalla quale vide che colui, mescolatosi con la folla, scomparve alla sua vista. Allora, pagò il suo debito all'ebreo, accomodò la cesta sulle sue spalle, conservò accuratamente le preziose verghe ed andossene con la mente ripiena de' pensieri per le meravigliose cose che gli erano accadute.

——

VIII

Speranze e timori

Era finalmente giunto il tempo assegnato pel convegno tra Seaforth e Julian, il quale sentivasi come cangiato in altro uomo, e nutriva pensieri assai diversi da quelli di prima: quantunque non fosse libero da un timore che con questi andava sempre cangiando. Giovine, adulto e vecchio, aveva egli sempre pensato a quel tesoro nascosto, tenendo per certo che da esso sarebbe derivata una conseguenza importantissima. Ora vedeva giungere quel punto a cui tutti i pensieri della sua vita, nonchè quelli degli altri suoi amici aveano mirato. Egli ripeteva fra sè stesso, che fra poco avrebbe raggiunto la meta a cui tendeva.

Ma frattanto soffriva di dover simulare una cosa che non più gli giovava, dopochè era ve-

nuto in cognizione delle genti che egli era ricco. Per questo parvegli di non doversi più mostrare il povero artigiano di una volta. Sicchè per qualche tempo se ne stette a casa più a lungo del consueto; la moglie, la figlia stupivano del suo silenzio, ma vollero attribuirlo all' ansia in cui doveva trovarsi a causa di Eduardo, e dicevano tra loro:

— Giovanni pensa ad Edoardo più di quanto vuol dimostrare.

Passati pochi giorni, un messo dall' uffizio del signor Seaforth consegnò a Julian un biglietto cui questo prese tremando, quantunque le poche parole scritte « Voi siete atteso questa sera » non indicassero certo altro se non che egli era aspettato al convegno per trattare cose di grande importanza.

La casa del banchiere Seaforth comoda e spaziosa, era posta in una parte molto salubre della città: la facciata principale guardava la strada, e l' opposta sporgeva sopra estesi e spaziosi giardini, ed in un contiguo casamento si trovava la sede del banco.

Non appena Julian fu introdotto ed invitato a sedere nella camera privata di Seaforth, questi gli disse:

— Se voi bramate di trar profitto dall' appoggio che vi offro, è d' uopo che io scorga in voi la massima lealtà, e ciò non tanto per propria mia soddisfazione quanto pel vostro stesso

interesse; e posso aggiungere che non vi pentirete di aver fidato in me. Posso io farvi alcune domande?

— Qualunque dimanda vi piaccia, rispose Julian, il quale non voleva far mistero di cosa alcuna ad un uomo ch' egli guardava come l' istrumento delle sue future grandezze.

Seaforth allora cominciò a interrogarlo nel modo che soleva tenere quando trattava di affari.

— Il vostro danaro vi è pervenuto per eredità?

— Sì, per via di successione.

— E dove lo tenete?

— In quella stessa cassa rivestita di ferro che ereditai.

— Qual somma desiderate di mettere a frutto?

— Tutto ciò che posseggo.

— Ed a quanto ascende quello che possedete?

— Non posso assicurarvelo esattamente; ma la somma è vistosa.

Una risposta così contraria alle usanze e ai sistemi commerciali fece sì che Seaforth maravigliato, si rimanesse dalle sue interrogazioni; ma dopo un sorriso, continuò:

— Oro?

— Sì, molto; ed anche argento.

— E siete sempre fermo nell' idea di unirvi con me per allestire un brigantino corsaro?

— Sì.

Dopo un' altra pausa, Seaforth continuò:

— E bramate darvi al commercio?

— Sì, se il commercio mi apporta dovizie e potere.

Julian col corpo inclinato verso il suo interlocutore, stava così assorto ne' proprii pensieri, espressi tutti dalla sua fisonomia, che non sentì spalancare quella porta per la quale era egli pure entrato, e si riscosse solo quando sentì una voce a gridare:

— Fermatevi, vi dico, basta così.... Che significano queste parole; dovizie e poteri? Cercate voi forse queste cose, come io il mare, il vento e le tempeste? Voi siete un brav' uomo: orsù datemi la vostra mano in segno di amicizia, ed osservate che tra noi due vi è qualche cosa di comune.

Julian spiccò un salto dalla sedia, in quello che Seaforth si levò pure con movimento di sorpresa.

— Ah sei tu Rodolfo! disse poi tristamente, e scuotendo il capo quasi lo biasimasse.

Ma Rodolfo non ponendo mente a questo, rispose con un riso smoderato.

Rodolfo Seaforth, fratello del banchiere, era stato il capitano di quella stessa nave per la cui cagione eransi stretti i vincoli di amicizia tra Seaforth e Julian. Questi, venuto in conoscenza di tal cosa, riguardava il nuovo arrivato come uno al quale era del tutto con-

nessa la sua sorte, e lo considerava con una specie di rispetto, parendogli esser colui uno che doveva prender parte attiva in qnelle faccende, lo scopo delle quali era qnello di soddisfare pienamente alla sua ambizione. Benchè Julian detestasse l'ubbriachezza, e vedesse Rodolfo molto brillo, pure gli perdonò dal fondo del cuore le sue follie, attenuò la forza de' suoi vizi, e lo riguardò come l'esecutore di un gran disegno, come un istrumento di cui dovea servirsi, come un sostegno nel sentiero della prosperità, come un mezzo per giungere al pieno compimento di tutti i suoi desideri.

Sicchè, quando la prima volta Rodolfo offerse la sua mano a Julian, questi gliela strinse di cuore; e quando quegli scoppiò a ridere per beffarsi di suo fratello cui vedeva afflitto e mortificato per quel fatto, Julian non risentì quel disgusto, che avrebbe avuto in altra circostanza, ma invece provava una cotal necessità di sopportare tutto ciò con pazienza non solo, ma pure di buona voglia, in vista della causa per la quale tanto efficacemente si lavorava. Quindi offrì la sua sedia a Rodoffo, e stava per prenderne una più umile per sè; quando il banchiere pensò di scacciarlo, chiudendogli la porta in faccia. A dirla in una parola, Rodolfo Seaforth era uomo totalmente perduto; ma Julian, quantunque lo sapesse, voleva non curarsi di ciò, e mostrargli invece rispetto, perchè Rodolfo era colui che dovea co-

mandare la nave destinata a portargli il suo benessere.

Terminato il colloquio, Julian andò via, e la contentezza del suo spirito gli faceva sembrar tutto felice e lucente. Dimenticato Rodolfo e la sua intemperanza, ammirava la purezza del cielo e la dolcezza d' un bel chiaro di luna; e sicurissimo del buon esito della sua intrapresa, varcò la soglia della casa con passo fermo e quasi con aria di orgoglio. E trovato Eduardo sul limitare gli disse:

— Figliuol mio, tu fra poco gusterai la maggior felicità che sia data all' uomo, un buon successo.

— Ah, padre mio, rispose Eduardo, io non ho fatto negli studi che solo il primo passo, ed il futuro mi sgomenta.

— Il futuro sarà simile al passato, figlio mio; chè l' uomo deve formare la propria prosperità, e tu possiedi qualità siffatte che possono renderti certo di conseguirla. Sii sincero con te stesso, e la fortuna sarà sincera con te.

In quel momento Anna si accostò a suo fratello, lo abbracciò affettuosamente guardando il padre, e disse:

— Lyas Norwood è quì da un bel pezzo, ed attende per parlarvi.

Julian gettò gli occhi sopra i due suoi figli: egli non soleva ordinariamente mostrar loro grande tenerezza, ma quella sera sembrava voler

smettere l'usanza, e i suoi sguardi dimostrarono una straordinaria amorevolezza. Però senza parlar loro in modo alcuno, entrò in casa.

La signora Julian aveva accettata l'offerta fattale da Lyas, ed il gran pesce stava preparato su di una tavola imbandita con isquisitissimo gusto, e vi era stato invitato anche Norwood, il quale gentilmente s'era disdetto adducendo molte ragioni e protestando d'esser venuto unicamente per parlar di affari. E allora, in poche parole e con impaccio minore di quello che credeva, fece loro noto il desiderio di suo figlio, di cangiar vita, di apprendere un mestiere, di vivere nella società; e conchiuse con offrirlo a Julian. Ma questi senza por tempo in mezzo, rifiutò tutto.



Intanto era giunto il tempo in cui Eduardo dovea entrare in collegio. Tutti si congratularono con lui per l'alto posto quivi ottenuto. Lord Westrey gli prodigò immense lodi, e Lullingstone, stringendogli cordialmente la mano, gli disse:

— Saremo compagni di Collegio, Edoardo; io ancora vi entrerò nell'anno vegnente.

Il giovinotto saltò al collo di sua madre che piangeva dirottamente, abbracciò il padre e la sorella; e balbettando qualche parola di saluto, partì pel collegio, accompagnato dal signor Parker, il quale non volle permettergli che andasse solo.

Nella stessa giornata fece pure vela la

nave nella quale trovavansi le speranze e le dovizie di Julian.

In mezzo ad avvenimenti così importanti, non deve recar maraviglia l'aver noi affatto lasciato in dimenticanza la sventura toccata a Lyas Norwood, pel rifiuto ricevuto da Julian, il quale non altro volgeva in mente, che le sue speranze già cangiate quasi in certezza. Due sole cose lo affliggevano ed erano il non vedere a bordo del vascello il capitano Seaforth, e il non essersi imbarcato su quello per volere del banchiere. Nell'animo suo era naturato un certo presentimento sulla buona ventura che doveva toccare ad uno piuttosto che ad un altro; ed ora aveva posta intera fiducia nel capitano Rodolfo Seaforth. E quando vedeva il *Sarah* veleggiare e farsi strada tra gli altri innumerevoli bastimenti che stanziavano nel porto, non provava quel diletto che avrebbe occupato il suo cuore, se il comandante di quello fosse stato Rodolfo.

È mestieri quì far conoscere che il Capitano Seaforth aveva avuto un fiero contrasto con suo fratello, ed erane stato causa lo stesso Julian. La vita di beone e biasimevole che menava Rodolfo, aveva finalmente stancata la bontà del banchiere; il quale si protestò che non lo avrebbe fatto più imbarcare per suo conto, finchè non si fosse cangiato di costumi. Cotesta minaccia fatta molte volte e non mai eseguita, era stata questa volta posta veramente in ese-

cuzione. Onde Rodolfo, credendo che Julian fosse stato quegli pel cui suggerimento il fratello erasi confermato nella sua determinazione, aveagli giurata in cuor suo asprissima guerra.

Ritornando al nostro giovanetto Aroldo, diremo, che egli non si perdette del tutto d'animo pel rifiuto ricevuto; anzi fermò nella sua mente di perseverare nel proposito. E in verità era egli così tenace nei divisamenti presi, che non avrebbe saputo più abbandonarli.

Egli rifletteva seco stesso che forse Julian non avealo voluto accettare, vedendolo così inesperto ed ignorante; e questa e non altra paregli esserne la cagione, perchè Julian aveagli sempre voluto del bene, quantunque non usasse secolui maniere molto gentili. Si propose vincere tale ostacolo, ed apprender da se medesimo ciò che quegli non volle insegnargli.

Ed infatti Aroldo in poche settimane mostrò non piccol saggio de' suoi primi rudimenti a Julian, il quale riceveva sempre cortesemente il giovinetto, ne lodava i lavori, lo incoraggiava a seguitare; e qualche volta davagli nozioni generali, seguendo le quali avesse potuto comprare senza lasciarsi aggirare, i migliori materiali. Nei bisogni gli prestava qualche utensile, ed Aroldo si studiava di progredire nell'arte di giorno in giorno; ed era pieno di contento allorchè Julian lo avesse fatto accompagnare da Anna nel percorrere qualche sentiero a lui ignoto.

Intanto passarono le settimane, i mesi, e si appressava omai il rigido inverno, e la nave che si attendeva non compariva. Da prima questa tardanza arrecò meraviglia, la quale poscia degenerò in dubbio, e il dubbio in timore, ed il timore in una quasi crudele certezza che quel bastimento si fosse perduto.

Ne' primi momenti di tema, Julian si dette in preda a terribili pensieri. Egli aveva taciuto a tutti il suo operato; seguendo in ciò il sistema di Seaforth il quale soleva non parlar mai con chicchessia degli affari di coloro che si associavano al suo negozio, perchè così il rischio che le mercatanzie avrebbero corso di perdersi non fosse stato ad altri noto salvo che a lui. Allorquando vide per l' ultima volta, dalla sua finestra, la nave *Sarah* mettersi alla vela, allontanarsi allegramente dal porto, e poi dileguarsi alla sua vista, le mandò un addio dal fondo del cuore: e da quel momento quell' unico pensiero lo invase talmente, che cominciò a non essere più sì diligente, come una volta, nel suo mestiere. Per qualche tempo eseguì ancora le commissioni che riceveva; ma quando l' ultimo degli oggetti da lui lavorati ed esposti in vendita trovò un compratore, non volle più dare alcuna altra prova della propria abilità, e rifiutò qualunque altro incarico.

Ai primi dubbi che gli sorsero in mente, intorno alla nave, ei non prestò molta atten-

zione, perchè era così certo della sua buona fortuna che non poteva metterla in forse. Ma una sera che Seaforth gli susurrò certe parole all' orecchio, prese a penetrare nel suo animo una spaventevole incertezza, la quale lo travagliava e giorno e notte, e quando mangiava e quando passeggiava e quando dormiva e quando vegliava, non senza grandissimo disturbo e dolore di tutta la famiglia, massimamente dell' amorosa sua figliuola Anna: la quale prima di farne motto alla madre volle tentare di parlarne allo stesso padre.

Pertanto ella, un mattino, tolto il suo solito lavoro, si sedette nella bottega chè era deserta; e quando vide entrarvi suo padre cercò tutti i mezzi possibili per rimetterlo nell' antica calma e per fargli ripigliare il lavoro.

Julian per secondare il volere di sua figlia, mise mano al lavoro: ma le sue braccia avevano perduto il vigore che fino a quel tempo avevale animate; ed i soliti avventori che prima gli commettevano quando una cosa e quando un'altra, e facevangli intascare di buoni quattrini, non più frequentavano la sua bottega; di che la moglie ed Anna, che dovevano accollarsi tutte le faccende domestiche, erano molto dolenti, e spesso versavano abbondanti lagrime. Intanto egli scorreva vagando, ora in un luogo e ora in un altro, e sovente dirigeva i suoi passi verso la casa di Lyas Norvood, dove amava trattenersi lun-

gamente con Aroldo, il quale faceva mostra del suo bellissimo ingegno nei magnifici lavori che eseguiva, e attiravasi l'affetto di Julian.

Una sera, mentre questi, dai soliti pensieri aggravato, stava per rientrare in casa, s'incontrò per sorte in una fanciulla che piangeva per fame. Dopo che le ebbe dato del danaro e qualché cosa da mangiare, le chiese quale fosse il suo nome,

— Anna, rispose la fanciulla.

Cotesto nome fece scuotere e tremare Julian.

Poi passò oltre; ma sorpreso da forti scrosci di pioggia prima di entrare in Watermouth, volle ricoverarsi sotto il portico di un'osteria dalla quale uscivano gridi di gioia di persone ubbriache. Julian, come colui che abborriva da somiglianti scene, stava per andarsene; quando sentì pronunziare il suo nome dalla voce di Rodolfo Seaforth: il quale diceva, come l'avaro Julian avea avventurato tutto il suo avere sulla nave *Sarah*, e come avendogli il fratello proibito di prender il comando di quel bastimento malaugurato, questo era partito e senza dubbio perduto. A tutto ciò aggiungevano tristissimi propositi sulla leggiadra donzella, sua figlia. Sicchè Julian non volle sentir altro e si slanciò in istrada. Alla svolta di una via s'avvenne nel banchiere Seaforth, e, con la mente piena di quanto avea allora udito, gli domandò:

— Che mai significa tutto quel frastuono, signore? e quali notizie mi date?

— È pur cosa strana, rispose il banchiere; da che partì la nave nessuna nuova me ne è pervenuta. Solo un indiano venuto quì da poco tempo, mi ha raccontato d'aver visto in mare un legno che versava in gran pericolo. Io non saprei che dirvi: sono inquieto, e più per voi, credetemi, che per me stesso.

Ciò detto, Seaforth lo lasciò bruscamente; e Julian s'incamminò verso casa. La dolorosa eco di quelle parole risuonava ancora alle sue orecchie; quella creatura affamata stavagli davanti agli occhi. E sua moglie!... la sua Anna!... Egli era stato pure assai negligente!... A tali pensieri il cuore più non reggeva a Julian. Eppure egli non trovavasi veramente in miseria, aveva ancora tanto da far fronte ad una sventura impreveduta, poteva continuare a vivere come prima; ma bisognava che avesse lavorato.

Trovò Anna che lo aspettava con grande ansietà, abbracciolla teneramente e ne fu contraccambiato con eguale affetto. Poi disse:

— Sono stato assente molte ore; venne forse qualche avventore a chiedere di me?

— Sì, padre mio, parecchi, e.... e sembravano malcontenti di non avervi trovato, rispose Anna esitando.

— Sono stato assai pigro; ma se la mia Anna volesse preparare tutti i miei utensili, dimani mi metterei a lavorare di schiena.

— Oh! caro padre, rispose Anna saltandogli al collo con gioia, tutto è pronto, ed io vi ho atteso nella bottega lungamente, credendo che sareste venuto colà.

— Mi hai aspettato colà, cara mia figlia? Che Iddio ti benedica; buona sera.

Allo spuntare del seguente giorno, Julian già trovavasi sulla strada incamminato verso la dimora di Norwood; e quantunque a quell'ora il freddo fosse intenso, tuttavia egli, col cuore pieno di generose risoluzioni e di pensieri affettuosi, non lo sentiva, e la vigoria di nuovi e salutari propositi aveva distrutto il gelo onde la sera innanzi era stato invaso il suo animo. Camminando a passo celere, giunse ben presto alla capanna. Colà disse ad Aroldo:

— Aroldo, io medesimo vengo ora a chiederti quello stesso che prima ti avea ricusato: vuoi tu venire con me, assistermi nel mio mestiere, aumentare le mie industrie? Se lo vuoi, fammi palesi i tuoi desideri per ciò che si riguarda al salario.

Gli occhi di Aroldo sfavillavano di gioia, la quale cresceva ad ognuna di quelle parole; ma l'ultima di esse gli fe' diventare rosso il volto. Il giovine esclamò:

— Io non vo' vendervi il mio lavoro. Verrò con voi, se vorrete considerarmi non già qual servo, ma come un figlio; e quando sarò divenuto ben destro, se crederete mettermi a parte

de' vostri guadagni... allora ne parleremo, ma non già ora. Ecco la condizione che vi propose mio padre, nè io voglio cangiarla in parte alcuna.

— E sia dunque così, rispose Julian ad Aroldo coll'animo pieno di gioia, per aver ottenuto appieno quello che il suo cuore sommamente agognava; ond'ei col pensiero già volava all'avvenire.

Julian aprì di bel nuovo la bottega. Colà, dopo terminato l'asciolvere, ogni dì si conduceva per lavorare. Anna, sua figlia prediletta, si recava ancora secondo l'usanza, e raccoglieva da terra le schegge di legno, e gli altri rimasugli, e dilettavasi di gittarli nelle fiamme, dove scoppiettando si consumavano. E quando suo padre la guardava, od i loro sguardi s'incontravano, ella provava una gioia che da lunghissimo tempo non aveva gustato.

Anna, vedendo che suo padre lavorava di tutta lena, si mise con più solerzia ad attendere ai suoi lavori donneschi, e viveva contenta di considerar suo padre omai libero dai funesti pensieri di prima, e col viso allegro procurare di rendere felici sè e la sua famiglia. Di tanto in tanto ella pensava a suo fratello Eduardo e si affliggeva di non poterlo vedere e passare in sua compagnia le feste del S. Natale. Perocchè questi in tal tempo aveva ottenuto, con l'autorità di lord Westrey, di poter accompagnare il signor Parker

in un viaggio ch'ei faceva per visitare certi suoi amici intrinseci. Anna ammirava ancora il cuore e le virtù del fratello; e molto si rallegrava quando udiva le sue lodi. Però le riesciva impossibile poter comprendere l'altezza della mente di Eduardo e le pareva più intelligibile quella di Aroldo; il quale continuava ad abitare in casa con Julian ed aveasi accattivato l'affetto di Anna. Ella non lasciava giammai di lodarlo e aiutarlo in ciò che poteva, e prendeva cura particolare di lui. Intanto Aroldo, dal canto suo sempre più contento, volle ingegnarsi d'intagliare una sedia simile a quella che si trovava in casa Dyrbington. Così pure fece un presente alla signora Julian d'un suo lavoro in avorio rappresentante gigli bianchi. Insomma si giovava senza risparmio della sua non poca abilità acquistata in quell'arte.

La sera Aroldo lavorava vicino al tavolo; mentre Anna leggeva ad alta voce qualche libro prestatole da Lady Westrey. E quando annottava egli mostravale quanto avea lavorato, facendole notare con graziose parole come le sue guance si fossero abbronzate. E mentre Anna ammirava il prodotto delle fatiche di Aroldo, questi la guardava ardentemente co' suoi vivacissimi occhi, ricevendone qualche volta anche il contraccambio; cosa che notò parimenti la madre della fanciulla.

Era vano l'illudersi. Anna avea indovinato l'amore che per lei nutriva quel giovine, e

cotesto sentimento formava una misteriosa gioia della sua vita: non sapeva qual nome dare all'emozioni che le sorgevano in cuore, ed avrebbe desiderato che que' giorni fossero durati per sempre. Aroldo aspettava fornito di quella pazienza che hanno gli uomini seri, i quali sperano, aspettano, credono, e si abbandonano con indubitata fede a quella corrente che li sospinge al bene.

Aroldo era il piú diligente fra tutti gli operai della bottega: egli lavorava non come un artista che imita, ma come colui che corre dietro alla propria fantasia, e che con le mani dà forma a tutto ciò che abbia concepito nella mente.

Lord Westrey, al quale Julian avea parlato della capacità di Aroldo, prese dalla bottega un mazzolino di gigli intagliati sul legno, per mostrarlo a Lady Westrey: la quale restò stupefatta della perfezione del lavoro, e mosse, insieme con Maria, verso Watermouth per parlar alla moglie di Julian. Colà giunta le disse:

— Io desidero comprare questo lavoro, se Julian non vi si oppone.

— Ah! rispose la Julian arrossendo, gli è un capriccio di Aroldo, che non vuole vendere cosa alcuna, perchè dice che non saprebbe lavorare se dovesse farlo per moneta. Ma se Lady Westrey volesse essere tanto buona da accettarlo, io me ne spoglierei di cuore, chiedendole scusa del mio ardimento.

— Sì, sì, mamma, disse Maria.

E Lady Westrey sorridendo soggiunse, che accettava, e che avrebbe pensato a rispondere a tal cortesia mandandole qualcuno de' suoi dipinti, o qualche altra cosa.

— Ma io non saprei risolvermi a disfarmi di un dipinto, riprese Maria. No, sento che nol potrei, purchè ciò non fosse se non per volontà di Dio.

— Ed allora che mai daremo ad Aroldo?

— De' libri, degli utensili per suo uso, qualunque cosa infine che valga ad aiutarlo ed incoraggiarlo, ma non mai per ricompensarlo: andiamo noi stesse nella sua bottega.

Niuno aveva l'animo da rifiutare qualche cosa a Maria, in prima perchè ella non chiedeva che solo cose giuste, e poi perchè le sue domande erano ponderate ed esposte in modo gentile. Sicchè quando Lady Westrey, sentito il desiderio di Maria di portarsi alla bottega, chiese con lo sguardo alla Julian, se potevano andarvi, questa immediatamente s'incamminò facendo loro segno di seguirla: mentre qualsiasi altro avrebbe parlato della impossibilità di osservare la bottega, stante il disordine che ivi regnava.

Aroldo, come modesto giovine che egli era, arrossì, benchè godesse nel sentire le lodi che gli si davano al cospetto di Anna, la quale diveniva sempre più altera della sua affezione.

Maria stavasene colà pensierosa e taciturna, mentre Aroldo rispondeva a tutte le dimande di Lady Westrey e le mostrava quanto ella gli chiedeva. Allorchè fu terminata cotesta rassegna, Maria disse:

— Tutto ciò è bellissimo, ma non è perfetto.

Queste parole fecero trasalire Aroldo, perchè colei avea con tali espressioni significato l'interno sentimento del giovine lavoratore, il quale sentiva in sè qualche cosa di più grande, ma non sapeva come pervenirvi. Gettava spesso i suoi occhi scintillanti sul placido e leggiadro volto di Maria, e la vide chinarsi, prendere da terra un pezzo di carbone, dirigersi verso il muro imbiancato e su quello cominciare a disegnare, assorta ne' propri pensieri e non ponendo mente ad Aroldo, che, ebbro di ispirazione, seguiva tutti i movimenti di lei. In verità era assai bello a vedere quel contrasto tra il giovine che aveva le guance di fuoco, gli occhi oltre l'usato vivacissimi, ed un ardore d'imparare, che dal viso e dagli atti del continuo traspariva, e la bella ed avvenente giovanetta la quale con la mano ferma ed il braccio teso delineava sul muro una scena del Santo Natale: Gesù, Maria, Giuseppe, la stalla e la mangiatoia. Stava ella per dar termine all'abbozzo di taluni pastori che adoravano il Signore, quando ne venne distratta da Aroldo, il quale cadde ginocchioni ai suoi piedi.

— Eseguite ciò, disse Maria dopo un momento, lasciando cadere dalle sue mani il carbone.

Ma Aroldo non aveva udito, perchè era partito.

Qualche ora dopo ritornò, cancellò accuratamente tutto il disegno tracciato da Maria sul muro, dicendo seco stesso: — Ho imparato il segreto; ma esso deve restar qui..... nel mio cuore.



IX

Si può chiamar questo un buon successo?

Quantunque Julian fosse combattuto da dubbi crudeli, pure non disperava del tutto della sua fortuna. Egli non poteva credere che il mare avesse inghiottite quelle dovizie sì grandi, le quali erano il frutto della sacrilega spogliazione fatta da' suoi antenati, e che, passate per tante e tante mani, erano giunte fino a lui.

Non poteva in niun modo persuadersi, che quella cassa ferrata dovesse restar vuota per sempre: ed invece il suo cuore gli diceva, che il tesoro sarebbe di nuovo ritornato in quella. Sicchè, nelle lunghe serate d'inverno, seduto nella sua camera, facendosi delle mani schermo al chiarore della lucerna, guardava le onde, che riflettevano il luccicar delle stelle sempre crescente; poi guardava quell' armadio ferrato, e a

quella vista gli si affollavano nella mente vaghe rimembranze di parole, che avevano colpito le sue orecchie nel tempo della sua prima fanciullezza. Julian a tali ricordanze sentiva di poter penetrare nella storia di quel tesoro assai meglio che non avesse potuto fare per lo innanzi e comprendeva di leggeri come quell'oro non si assomigliasse all'altro che non apparteneva alla Chiesa. Sapeva che quell'oro offerto al servizio divino e benedetto non produceva guadagno e felicità, ma perdita e sventura, tanto per colui che lo rubava quanto per chi lo possedeva; e ciò nonostante conchiudeva che per lui non avrebbe portato tali deplorevoli conseguenze.

Alla notte burrascosa da noi narrata tenne dietro un tristissimo giorno. Il cielo era coperto da densissime nubi pesanti e straordinariamente fosche, il vento fischiava movendo da una parte che apportava indubitatamente tempesta e danni, e se qualche nave arrischiavasi ad entrare nella baia di Watermout in que' momenti, correva certissimo pericolo di essere balestrata dalla furia dei venti contro gli scogli, e farvi un quasi inevitabile naufragio. Era insomma uno di quei giorni che incutono spavento a tutti gli esseri viventi, perchè allora vedesi l'armento andare in cerca di un rifugio, quasi prevegga lo scoppiar della tempesta, gli uccelli nascondersi, le bestie domestiche rifiutare di allontanarsi dalla

casa nella quale pare che cercar vogliano dai padroni la loro protezione contro un nemico misterioso, e l'uomo stesso sentire una cotal paura d'un terribile avvenimento che si prepara. Julian, dopo il desinare, vagava per la camera, come se aspettasse qualcuno: si accostava alla finestra, girava l'occhio all'intorno, e prestava poco orecchio a sua moglie, che dicevagli:

— Il cielo diventa sempre più nero... Come gridano que' gabbiani e quegli uccelli marini, e vengono verso terra! C'è proprio qualche cosa che spaventa nel rumoreggiare delle onde.

— Che è mai ciò? chiese subitamente Julian, senza por mente alle parole di sua moglie, ed indicando una macchia nera sul mare ad una considerevole distanza.

Tolse poi dalle mani di Anna un telescopio, e messosi in osservazione, disse esser quella una barca travagliata terribilmente dal vento e dalle onde, e che nonostante tutti gli sforzi de' rematori, doveva infallibilmente naufragare.

— Poveretti! essi periranno! esclamava Catterina congiungendo le mani, e con gli occhi umidi di lagrime, a quel tremendo spettacolo, che presentava la sciagura nella maggior certezza.

— Ed ora che Iddio li aiuti, mormorò Julian forte, nel mentre che sentivasi invaso da quel sentimento che occupa l'uomo alla vista di un certo pericolo al quale è vicina la morte,

e vede di non poter salvare, nè per poco soccorrere almeno qualcuno di quegl' infelici.

I naufraganti non erano che a poca distanza dalla terra, un piccolo spazio di acqua divideva la morte dalla vita, ed intanto non restava loro che brevissimo tempo,... quel tempo in cui ogni minuto si passa nella più straziante disperazione!

Oh! voi che combattete con la morte, se sapeste quanti generosi si affaticano a porgervi aiuto, se sapeste quale angoscia soffrono i loro cuori pensando allo sposo, a' figli, a' genitori, e quale tortura li martoria vedendo la inutilità degli sforzi che fanno per affrettare il momento in cui potranno abbracciarvi.... Se poteste conoscere tutto ciò, al certo il coraggio in voi si raddoppierebbe e fareste l'ultimo sforzo per campar la vita! Oh! qual gran sollievo sarebbe stato ai loro cuori il sapere che erano ansiosamente aspettati, che si pregava per essi! o il vedere coi loro occhi lagrimosi quel fanale che splendeva sulla collinetta del povero romito, e il sentire colle loro stanche orecchie il suono consolatore della campana della cappella. Ma quella luce piú non si vedeva, nè quel suono flebile e consolatore più si udiva giacchè erano passati quei tempi felici nei quali si ricevevano tali conforti, ed ora non si presentava loro innanzi che l'aspetto della morte.

— Dunque non vi è piú speranza? esclamò

Anna, e cadendo in ginocchio ripetette: Salvateli, salvateli.

Ma chi fu colui che ascoltò la preghiera di quella giovanetta, la quale esprimeva con la voce il segreto desiderio de' suoi genitori? Un solo!... Aroldo!... Il quale a quelle parole si slanciò dalla camera, e d'un salto fu in istrada.

Il lido e le circostanti colline erano gremite di genti. Pochi coraggiosi, che preferirono piuttosto dividere la sorte di quegli infelici anzichè compiangerli da lontano, allestirono una barca, e fra questi era Aroldo, che per primo avea proposta e incoraggiata la pericolosa impresa. Immantinente s' innalza un grido da una delle guardie, messe ne' punti più elevati: — Il pericolo aumenta... la barca appartiene ad una nave che trovasi nel lato piú basso della *punta dell'uomo morto*... Se essa perde le sue ancore, è finita... Da qui a poco il vento dell' alba la farà rompere agli scogli.

Allora si pensò a raccorre due o tre barche pescherecce, farle portare sulle spalle degli uomini fin sulla cima della collina, e quindi di là vararle nel mare per un sentiero serpeggiante, affinchè potessero giungere fino alla nave e condurre a terra la ciurma, che oramai andava a certa rovina. Tutti si accinsero gagliardamente a cotesta impresa, le donne lavorando come uomini, e gli uomini come giganti. Ma la maggiore attenzione di tutti era sempre rivolta a

que' pochi ardimentosi, i quali slanciatisi in mare sul battello, sebbene pochi di numero, tuttavia arrischiavano la loro vita per procurare di salvarne una sola.

Come il banchiere Seaforth venne a notizia di quell'avvenimento, tosto abbandonato il banco, recossi insieme con Julian sopra un' altura donde scorgevasi ogni cosa: e di là vide una nave cogli alberi spezzati versare in gran pericolo di essere urtata contro gli scogli e naufragarvi.

— Essa è la *Sarah:* gridò Seaforth; e cento voci ripetettero quel nome.

— Come mai la si vide? Chi è stato il primo a scoprirla? tutti domandavano, mentre si adoperavano a tutt'uomo a preparare soccorsi.

Lyas Norwood, tratto dal minaccioso aspetto del mare erasi anch'egli avvicinato alla costa, deviando dalla sua solita strada, ed era giunto a vista della *Sarah*, nel momento in cui la più vigile fra le guardie si arrampicava sulla sommità che congiunge la cima della rocca, soprannominata *la punta dell' uomo morto*, con la terra.

Al disotto di codesta punta si trova un seno di mare, formato, a quel che sembra, dagli sforzi costanti ed inefficaci che fanno le onde per poter sormontare la rocca erta e massiccia: la quale, sporgendo nell'oceano, è stata chiamata con lo spaventevole nome detto di sopra. In quel piccolo seno trovavasi ancorata la *Sarah;* e se il

fermarsi colà fosse stato un imprudente consiglio, può dirlo solo colui che conosca quel pericoloso sito.

Il signor Seaforth mostrava grande operosità: Julian restavasi tranquillo, e non osservato da alcuno, a causa del grandissimo frastuono che ivi regnava.

Lyas Norwood immantinente fattosi presso Seaforth, gli disse:

— Ve ne ha un' altra nave.

— Un' altra? un' altra? che mai intendete dire?

— Un altro bastimento, che ha tentato di girar la punta e non ha potuto, e che, stando vicinissimo alla rocca, non può durare piú a lungo. Venite a vederlo dalla vetta della collina; trovansi in esso alcuni infelici che si tengono stretti agli alberi: la marea sta per ricominciare, e minaccia di essere gagliarda. Non può durare, vi dico, e a momenti verrà ridotto in frantumi. E li vedremo noi morire avanti i nostri occhi, senza prestar loro soccorso? Vi ripeto che gl' infelici non possono più a lungo combattere con la tempesta, perchè sono estenuati di forze e bagnati dal mare. Oh! santi angeli! quale orrendo spettacolo! È cosa che atterrisce solo in pensarvi... Ah! un grido!... qual segno di agonia!...

Allora si videro tutti quegli spettatori portar le mani a' loro occhi, quasi per non esser testimoni degli orrori di quella scena; alcuni si

allontanavano, altri volgendo le spalle fuggivano battendo disperatamente i piedi sul suolo, altri cadevano in ginocchio; ed anche i più tristi uomini i quali avevano il cuore indurito alla pietà, a questo miserando spettacolo piangevano dirottamente.

In questo tempo i marinari che stavano a bordo della *Sarah*, a poco a poco si misero in salvo, scendendo tutti in diversi battelli, coi quali rimorchiarono la nave e la fecero ancorare in un luogo più sicuro, aspettando la fine della tempesta per entrare nel porto. Ed allora tutta la folla si portò nel luogo dello sbarco; e solo un picciol numero di gente non si mosse per guardare quel gruppo d'intrepidi i quali avevano messo a rischio la loro vita per salvare quella nave.

Fra quelli che erano alquanto tristi per la salvezza della *Sarah* si trovava ancora Rodolfo Seaforth, il quale nutrendo nell'animo sentimenti di collera e di vendetta, aveva già prevedute tutte le avversità che sarebbero toccate al vascello, privo dell'ordinario suo capitano.

La *Sarah* avea catturato un bastimento spagnuolo; ed il Seaforth sapeva che su quel bastimento spagnuolo trovavasi enorme somma di oro.

Ora lasciamo di occuparci di coloro che a tutt'uomo si adoperavano a salvare le povere vittime del naufragio; e facciam ritorno al lido dove la moltitudine sempreppiù si aumenta per

dare il benvenuto al battello che in quel momento metteva a terra il suo carico di viventi, e fra quegli spettatori ritroveremo facilmente la giovanetta Anna insiem colla sua buona madre.

Di tutti i naufraghi scampati alla morte pochi erano in condizione di poter camminare coi proprii piedi; e gli altri assiderati dal freddo e gocciolando acqua, appena giunti sul lido, stramazzavano e smarrivano gli spiriti. La gente traeva in folla a raccoglierli e loro somministrava ogni aiuto, e se li recava in sulle spalle, e con sollecitudine li portava in un luogo a bella posta apparecchiato per i naufraghi, e quivi li deponeva raccomandandoli a chi aveva pensiero di curarli, e poscia di nuovo ritornava al lido senza confusione e senza disturbar persona.

Intanto Anna se ne stava immobile sul lido, nè sapeva staccare gli occhi dal mare. Ella aveva inteso parlare d'un bastimento che correva pericolo di perdersi presso la *punta dell' uomo morto*, ed ora ne cercava notizia alla gente la quale si ritirava alle case. Ma nessuno sapeva rispondere alle sue domande e farla paga. Ella non metteva in forse la grandezza del rischio a cui s'erano esposti quei prodi animati dal generoso Aroldo; ma desiderava però che non fossero restati sul lido a mirare senza pietà quei naufraghi che chiedevano aiuto, perchè la necessità richiedeva una sì nobile azione. Ma il suo cuore dov'era? Ah il cuore stava in quel

bastimento ed accompagnavalo dovunque la marea lo trasportasse; col cuore era volata tutta l'anima sua, la quale sembrava che avesse abbandonato il corpo per poscia ritornarvi. E mentre tutti gli altri erano intirizziti dal rigidissimo vento, e spaventati pel tempo furibondo e minaccioso; Anna non sentiva freddo, non aveva paura della tempesta e non sapeva neppure dove si trovava.

Per un momento si credette da tutti che il battello si fosse sommerso, e tutti facevano echeggiar l'aria dalle grida di dolore. Anna solamente non mandò fuori una parola, non un suono, non un sospiro; non avea speranza e neppur tema; il suo cuore era tranquillo, interamente tranquillo, non agitato da veruna passione, perchè, come abbiamo detto, esso l'avea lasciata, ed era andato sul mare, là... dove si vedeva come un punto sulle acque, un punto che in quel momento era oggetto degli sforzi della carità di pochi pietosi.

Alcuni oziosi calcolavano il tempo che si sarebbe impiegato, col mare in calma, per vogare sino a quel punto: altri soggiungevano che quei marinai aveano deviato dalla diretta strada e che non avrebbero potuto raggiungere il bastimento pericolante, in tempo da aiutarlo, e che essi stessi sarebbero stati trabalzati nelle secche, che da ogni parte li circondavano. Molti, quasi vergognandosi della viltà mostrata, desideravano che que' prodi non si fossero mossi dal lido o

che qualche voce avesse gridato: *Torniamo a terra.* Ma nessuno di questi pensieri andò per la mente di Anna, la quale quasi rapita in estasi teneva gli occhi fissi a quel punto che scoprivasi in mezzo del mare, nè si ricordava il passato, nè prevedeva il futuro, ma solo pensava al presente. E fino a che que' bravi non giunsero presso a' loro fratelli pericolanti, fino a che non cominciò a correre la voce del loro ritorno, fino a che non si prese á dire che la marea riusciva a loro vantaggio e che tutti ritornavano gloriosamente sani e salvi, la giovane non si risentì nè pose mente alle parole che le percotevano l'orecchio. Ma dopo ciò, avendo distinto un giovine ch'era tornato alla riva, e che allegro camminava tra la folla la quale festeggiavalo con applausi, baci e carezze, Anna si appoggiò ad un masso sporgente dalla roccia e quivi dette libero sfogo ad un dirottissimo pianto che non potette più contenere.

Le donne piangevano, e gli uomini, cessando dalle loro acclamazioni, si affollavano a stringere le mani ad Aroldo, e ad encomiare la sua coraggiosa impresa, perchè senza l'esempio di lui gli altri forse non avrebbero osato di far quello che aveano fatto eccitati da esso, cioè di campare da certa morte cinque abitanti di Watermouth, ciascuno de' quali era padre, marito, figlio. Non furono però messi in dimenticanza tutti gli altri naufraghi: e l'entusiasmo giunse a tanto, che

molti si accordarono tra loro di portare quegl' infelici alle loro case, nell' istesso battello che avea servito a camparli dalla morte. Non appena fu manifestato alla folla tale divisamento, che immediatamente il battello si trovò innalzato sulle spalle di centinaia di uomini, ed in mezzo agli evviva ed alle grida di gioia di tutti coloro che eransi radunati sulla spiaggia, venne portato via trionfalmente.

Aroldo fermatosi alquanto a contemplare Anna, andò dritto alla madre di lei. Catterina Julian, piena di gioia, di affetto e di ammirazione, strinse la mano che gli offriva il giovine, la portò alle labbra, e stampandovi mille baci, disse:

— Il cielo ve ne renderà merito.

Le guance di Aroldo erano rosse come un' ardente bragia, i suoi occhi scintillavano di luce vaghissima.

— Andiamo a casa, Anna, diss' egli; andiamo a casa Anna. E pronunziando questo nome, gli pareva trovarvi un suono ripieno di voluttà, che fino allora non aveva provata; sicchè volle godere ancora una volta di quel piacere, e ripetette: Anna.

Ella lo guardò... E Aroldo s' accorse d' essere stato sentito.

In quella stessa sera il signor Seaforth disse a Julian, di esser divenuto ricchissimo per molt' oro acquistato, e poscia soggiunse:

— Ora voi, signor Julian, siete al punto di potere far vostra qualunque fortuna che possa acquistarsi col danaro. Io sono contentissimo che cotesta prosperità sia toccata in sorte ad una persona, quale siete voi; e non dubito che in Watermouth ognuno si rallegrerà del vostro buon successo: sì, del vostro grande, incomparabile successo, ch' io stesso vedendolo stento a credere. Buona sera: fate le mie congratulazioni alla signora Julian, e ricordatemi a vostro figlio.

Julian, rispose con pari contentezza a queste parole di Seaforth, e lo ringraziò molto per la lieta novella, che aveva recata tanta gioia all' afflitto suo cuore e l' aveva liberato dall' incertezza che avevalo travagliato cotanto. Dopo ciò risalutatisi di nuovo si separarono in quel punto istesso, dove la prima volta si erano incontrati, e dove Julian manifestò il segreto delle sue dovizie all' amico.

Seaforth aveva per lo addietro insistito presso di suo fratello, per fargli accettare una somma di danaro sufficiente a procurargli una posizione sociale, indipendente: e di poi gli aveva offerta la cospicua somma di dieci mila lire sterline. Ma allorchè fu spinto a concedere a Rodolfo il comando della nave che doveva partire, in prima restò sospeso alquanto, e poi cercò di deviare dalla questione, mendicando mille pretesti. Ma finalmente stretto a dare una

decisiva risposta, disse: che Rodolfo aveva perduto talmente la fiducia di molti fra coloro che assai contribuivano alla sua fortuna da non poter in modo alcuno permettergli di ritornare nel primitivo comando, se prima non avesse scorto notevole miglioramento nella sua condotta.

Rodolfo aveva ascoltato tutto ciò senza proferir parola; ma poi si convinse, che suo fratello parlava così temendo di perdere la fiducia di Julian. Da quel momento considerò Julian come suo nemico, e come tale prese ad odiarlo; sicchè in quello stesso giorno fermò in cuor suo vari disegni contro di lui. E, dimenticatosi che non vi erano pruove a dimostrare cotesta sua idea, diceva a sè stesso che non sarebbe sua colpa se diveniva nemico di Julian e se egli dovrebbe provarne le conseguenze. — Se questi, esclamò, mi toglie la porzione di quelle dovizie che egli a larga mano guadagna, non troverà strano che io stesso ponga la mano ne' suoi tesori, e mi aiuti da me medesimo.

Allora gli sorse in mente Anna Julian, e si allontanò dalla casa di suo fratello, in preda al bollore di tutte le più tristi passioni.

Intanto sorgevano pensieri più miti in altre persone di costumi migliori. Aroldo credette giunto il momento di palesare il suo amore ad Anna. Lord Westrey, che trovavasi solo in Lullingstone per sue faccende, intese con piacere l'arrivo della nave *Sarah*, e si recò espressa-

mente a Watermouth, per congratularsi col signor Seaforth. Questi parlò a Lord Westry di Giovanni Julian; e Westrey, comprendendo bene come Julian si trovasse in uno di quei momenti della vita nei quali v' ha bisogno di un amico, andò a lui senza indugio alcuno.

Lo ritrovò seduto nella solita sua stanzetta, la cui finestra guardava il mare. Quella cameretta aveva ancora le antiche suppellettili, la sedia tolta da Dyrbington, e la cassa ferrata che allora era vuota. Quante e quante volte Julian erasi seduto su quella stessa sedia, in quel momento occupata da Lord Westrey, guardando il mare pieno di un profetico sentimento di ciò che poi realmente gli successe. Ed ora che i suoi desideri sono soddisfatti, ora che egli è ricco, e che può ancor divenirlo di più, ora egli sente nell' animo un vuoto, che non può essere riempiuto dal danaro. Quelle continue visite accompagnate da una impertinente allegria gli fanno male, gli reca ribrezzo pur la idea di quel cupo bisbiglio di susurroni plebei, ed amerebbe invece un parlare quieto, senza rumore, e accompagnato da gentili espressioni di congratulazioni. Per lui infatti non riusciva punto cosa straordinaria l' esser divenuto ricco. Non era stato quello il suo pensiero fin dalla prima sua età? Non avea egli aspettato con ansia il buon successo? Sì, da lunghi anni aveva intravveduto tale momento, che doveva essere il compimento delle sue antiche

speranze; ad attuar le quali aveva sofferto tanto tempo. Suo figlio era stato messo in un posto, dove avrebbe potuto ricevere una educazione corrispondente alle sue dovizie; la sua Anna trovavasi allevata con premure che non si potevano maggiori: sempre al di lui fianco o della madre, l'aveva allontanata da qualsiasi conoscenza, ed educata in modo da poter un giorno aspirare a grandi cose. Infatti aveva mai Julian nelle minime cure della sua vita, o ne' più semplici divisamenti pel futuro, dimenticato per poco che un giorno sarebbe divenuto ricco, o meglio che doveva diventar ricco?

La voce di Lord Westrey faceva battere il suo cuore più presto, più liberamente, e sollevava alquanto l'animo suo da quelle pene che l'opprimevano.

— Io son pronto, prese a dire Westrey, di fare qualunque cosa per voi, o Julian: voi conoscete quanto siano sinceri i nostri sentimenti a riguardo vostro e di vostra moglie, ed anche....

— Grazie, signore, l'interruppe Julian, grazie; ed ora prestatemi orecchio. Io sono ricco, molto ricco; non ho mai sentito finora il bisogno di un amico al presente, ma averne uno, ed uno come voi, è proprio ciò che io desidero per poter coronare la mia buona fortuna. Ditemi, signore, potreste concedermi lunga pezza di tempo per ascoltare le molte cose che ho a dirvi?

Lord Westrey, che per la prima volta in sua vita sentiva parlare Julian con discorsi così diretti allo scopo prefisso, sorrise, e rispose:

— Posso disporre della intera giornata, se così vi piace.

— Oh! non mi bisogna tanto, quantunque dobbiate sentire una lunga istoria. Comincerò col ripetervi, signore, che io son ricco giacchè posseggo 70 mila lire sterline, e fra breve ne avrò ancora di più.

Westrey trasse fuori una esclamazione di sorpresa. Egli aveva valutate le dovizie di Julian, e credeva che passassero la somma di due o tre migliaia; e perciò a quella confessione rimase oltremodo meravigliato. Sicchè riprese immediatamente:

— Evviva, evviva; credete a me, Julian, allontanatevi dalla classe degli avari, pensate ai vostri figli, alla vostra amabile Anna, ed a quel caro Edoardo.... 70 mila!.... Ma voi potete essere al caso di... Io non saprei che dirvi; ma il certo si è, che sono molto contento; sì, immensamente contento.

Ed in così dire stringeva la mano di Julian con grandissimo affetto.

— Signore, voi potreste dare a me ed a' miei figli tutto ciò di cui abbiamo d' uopo.

— Lo farò, soggiunse Westrey con grande slancio.

— Voi sapete che io sono stato sempre ricco? continuò Julian.

— Come? sempre ricco?

Tali parole di Lord Westrey ruppero quella specie di sogno in cui sembrava esser caduto Julian; il quale ripetette subito e con calore:

— Sì, sempre. Cotesta è la storia che debbo narrarvi; ma occorre che vi sia presente anche Catterina, la quale non ha mai saputo dell'esistenza del mio tesoro; e poi ella....

— Come? vostra moglie non ha mai saputo cosa alcuna? Avete un tesoro nascosto da tanti anni, e Catterina lo ignorava? Come mai ciò, Julian?

— Così è, Signore; essa ignora, come voi, ciò che or ora vi racconterò.

— Ma che mai ne faceste? Dove lo avete tenuto? per quanto tempo? Questa è la più straordinaria ventura che mi sia giammai successa.

— Io lo nascondeva in quel piccolo armadio di ferro, rispose Julian, additandolo. Esso venne riposto là fin dalla morte di mio padre, ed a lui lo dette il mio nonno, e così da generazione in generazione. Ma siccome il mondo cangia sempre molte cose, così doveva pur cangiare il modo di cotesta segreta successione; e quel tesoro, giaciuto nascosto ed inoperoso fino alla morte di mio padre, esser doveva la sorgente di grandi dovizie: come infatti è stato. Ma ecco che viene Catterina.

In pochissime parole Giovanni narrò la sua

istoria, alla presenza di Lord Westrey, e di Catterina, la quale presa da stupore misto a cotal paura, scoppiò in un dirottissimo pianto interrotto da singhiozzi; e poscia contorcendo le sue mani, esclamò, che essa non amava punto quella specie di dovizie. Quindi Lord Westrey, fatto allontanare Julian, dovette ritornare sulla storia narrata e dire chiaramente alla signora Julian che quantunque dal racconto risultasse essere stato suo marito sempre uomo tristo, pur nondimeno i suoi figli trovavansi oramai in tale posizione sociale, che il mondo, non sempre indulgente ne' suoi giudizi, doveva al certo giudicare che la felicità e la buona ventura della sua prole dipendeva interamente da lei.

Catterina sentiva, che tutto ciò era vero, che per lei non eravi più alcuna scelta, e che, giunte le cose a quel punto, su lei sola cadeva ogni responsabilità. Ella trovavasi sollevata ad un posto, nel quale tutto doveva adempirsi da lei sola, e da lei sola dipendeva omai la fortuna ed il benessere de' proprii figli.

— Forse, soggiunse Westrey, coteste mie parole saranno troppo esagerate, perchè Eduardo potrà regolarsi da sè, ed Anna non mancherà certamente di ben adempiere ai suoi doveri. Ma permettete ch'io vi dica, che voi alleverete male i vostri figli se, li lascerete operare liberamente in tutte le loro azioni. E vi converrà che alle volte li tenghiate a freno, senza

schivar fatica; e così li avrete buoni e ubbidienti. Ed essi quando saranno pervenuti a buono stato, vi saranno gratissimi delle pene e fatiche durate per essi. Mia moglie vi sarà sempre affettuosa amica. Quindi innanzi dovete mostrarvi non più quella che foste, ma quella che siete al presente; e mi permetterete aggiungere, senza idea di adulazione, che non v' ha una donna più acconcia di voi a sostenere il peso di una elevata posizione. Voi non dovete fare altro se non studiarvi di usare con tutti la solita vostra grazia, e senza mostrarvi straniera a chicchessia, nè disprezzar alcuno. A ciò congiungete quella tranquillità di mente e quel coraggio che tanto nobilita, ed un giudizio esatto delle cose.

Catterina non potette a meno di sorridere, mentre avea ancora gli occhi bagnati di lagrime. Lord Westrey continuò:

— In poco tempo voi sarete senza dubbio abituata a cotesto cangiamento di cose; sì che quanto prima niuno, da' vostri modi, potrà accorgersi che vostro marito abbia presa una posizione cui finora non aveva occupato. Ora volgete i vostri pensieri ad Eduardo.

In questo Julian ritornava. E Lord Westrey nel vederlo avvicinarsi si tacque.

Julian prese a dire:

— Io desidero che Eduardo non conosca mai quanto vi ho raccontato intorno all' oro

nascosto nella cassa ferrata. Credo che sia sufficiente per lui il sapere, ch' io già aveva del danaro, e che l'ho fatto moltiplicare e crescere fino alla somma ch' io posseggo presentemente. Del resto è bene che la storia da me narratavi resti un segreto tra voi, mia moglie ed il signor Seaforth, e che non vi si torni più sopra.

— Avete ragione, rispose Westrey, dopo avere per poco riflettuto. Sì, avete ragione; e credo anch' io che sia miglior partito il raccontare ad Eduardo la cosa nel modo che ora avete esposto. Intanto voi continuerete ad essere in relazione col signor Seaforth?

— Sì, rispose Julian. Metterò da banda 30 mila lire sterline per mia moglie e pe' miei figli; altre due mila serviranno per le spese necessarie al cangiamento del mio stato, ed il rimanente resterà in potere del signor Seaforth, per essere novellamente trafficato insieme coi suoi capitali, secondo che egli stesso mi ha suggerito.

— Benissimo; voi avete fatta una saggia deliberazione, rispose Westrey. Ora permettetemi che io vi dia alcuni consigli intorno ad Eduardo. Manderò il signor Parker in Oxford con due lettere, una vostra ed un' altra mia; nelle quali diremo a vostro figlio, che vi è toccata una splendida fortuna, per la quale voi lasciando questa dimora e questo mestiero che esercitate, prenderete a menare altra vita. Ma

ora ditemi: Dove vi proponete di andare? A creder mio Eduardo bisogna che sappia tutto in una volta.

— La casa di Mayfich, luogo favorito di vostro padre, trovasi ora vacante; ed il vostro maggiordomo mi disse, non è gran tempo, che voi cercate di dare in fitto quell'abitazione.

— Sì, questa è la casa che propriamente vi conviene, rispose Lord Westrey. Godo assaissimo che voi abitiate colà.

Mayfich era posta immediatamente di là dall'estremo della città, sulla via di Dyrbington.

— Sicchè il signor Parker dirà a vostro figlio, che voi partirete senza indugio per Mayfich, e che al suo ritorno nell'estate, troverà colà pronta la sua abitazione: e vi avrà ancora la scuderia fornita di un cavallo per suo sollazzo, disse Westrey sorridendo. Poi seguitò: Eh, eh questi giovanotti che non sanno, con quali stenti si acquista il danaro, lo tengono in non cale e lo scialacquano e disperdono secondo che talenta al loro capriccio. Ah! ah! la signora Julian forse non crede vera neppur una parola di quanto finora vi ho detto; ma per me la penso così. Ma per ora basti questo di Eduardo; e parliamo un poco della vostra Anna.

Il volto di Catterina si abbellì di un tenero e dolce sorriso, mentre che quello di Julian mostrava l'espressione del più vivo interessamento. Ma non appena se n'avvide, cercò di

reprimersi; e rispondendo a Lor Westrey, disse:

— Ella è omai nel suo sedicesimo anno, e, mediante le sole nostre cure, scrive benissimo; giacchè ho a confessarvi che non volli mai mandarla a scuola, non desiderando che ella facesse conoscenza con molte persone. In quanto poi al leggere... voi, Signore, conoscete tutti i libri che Lady Westrey le ha dato? Ebbene, istorie, biografie, tutto ella legge e ritiene a memoria. Oh! io son certo che non ci costerà molta fatica per compiere la sua educazione inglese, secondo si conviene.

— Voi mi permetterete di parlare di ciò a Lady Westrey; e quando avrete inteso quello che ella ne pensa, concerterete fra voi due se dovrete, o no, secondare la decisione di lei.

— Senza dubbio, disse Julian.

— Ora dunque che abbiamo concluso quello che dovrà farsi dal signor Parker, appena sarò ritornato in città, lo manderò in Oxford. Desiderate ancora altro da me? Anna è consapevole di tutto?

— No; ma questa sera ella saprà tutto, rispose Julian.

E dopo molti ringraziamenti ed offerte gentili, Lord Westrey prese commiato da Julian, il quale restò col cuore ripieno d'una straordinaria gioia, che trasparendogli dal volto e dagli atti riusciva di consolazione per tutti quelli che

lo circondavano. Egli tenne questo giorno come il più memorando della sua vita, perchè in esso si era stabilito che Anna sua figlia prediletta, sarebbe andata a compire la sua educazione nella casa di Westrey, dalla quale aspettava quello che non ardiva neppure al presente pronunziare ad alta voce.

La sera giunse tranquilla secondo il solito; perchè non soffiando più il vento che aveva sconvolte le onde, il mare placossi, e tornò a battere leggermente le sponde. Nell' interno della casa si sentiva il lieve passo di Catterina, che andava spacciando le sue domestiche faccende; nell'animo suo era avvenuto un cambiamento, ma all' esterno tutto mostravasi come un mese prima. Ella aveva il suo volto sempre bello ed autorevole, indossava la medesima veste di colore oscuro, ed il suo bianco grembiule; ed apparecchiava similmente la nitida mensa pel solito desinare. E la dolce e graziosa sua Anna andava parimente su e giù per le sue incumbenze; e giusta il consueto, durante il rigido inverno accendeva il fuoco nel camino, dopo di averlo spazzato con la granata. Poco prima del pranzo, Anna discriminava ben bene i suoi capelli, portava dalla cucina a tavola una pentola bollente per farla raffreddare, e poi data l' acqua alle mani aspettava il padre novellando con sua madre.

Forse in quella sera tutto ciò venne eseguito

con un silenziò maggiore del solito, e forse l'occhio di Catterina osservò un po' più a lungo il viso della sua figlia.

Se ci fermiamo a parlare lungamente su questi piccoli incidenti, ciò avviene prima perchè quella serata restò impressa nel cuore di tutti; e poi perchè lo spettacolo del vedere Anna attendere a tutti que' piccoli uffizi, presto cesserà; e d'ora in poi non avrem più ad intrattenerci di queste leggiadre scene.

Erano scorsi quattro giorni dal dì del naufragio; e tutti i naufraghi e gli altri che aveanli soccorsi, riposatisi dalle fatiche sostenute, avevano ripreso la loro vita abituale. Anna ed Aroldo facevansi scambievolmente lieta compagnia, non già con quegli inutili parlari e quelle insipide frasi delle quali nè l'uno nè l'altra sapeva andare in cerca; ma eran soddisfatti entrambi del sapersi vicini.

Rientrata Anna nella camera di sua madre, vi trovò il giovine; e, fattaglisi incontro con un gioviale sorriso, e col volto leggiadramente cosperso di rossore, gli disse:

— Non vi ho veduto durante l'intera giornata.

— Sono stato con mio padre, rispose Aroldo.

Quantunque queste parole fossero semplici, pure Anna rivolse su di lui i suoi occhi con molta ansietà; e vedendo che Aroldo le sorrideva con franco ed aperto sorriso, sentissi com-

mossa alla bellezza, ed all' incanto che scorgeva in lui. Quindi le ritornò in mente quel pensiero, che aveva sempre avuto, e che in seguito manifestò ella medesima, cioè, che Aroldo non era in cosa alcuna simile alla generalità degli uomini. Quel solo istante fece conoscere la verità a Catterina: quando ella vide, che le guance della sua diletta figlia s' imporporavano nell' incontrarsi gli occhi di lei con quelli di Aroldo; quando scorse sul volto di questo i sentimenti del suo cuore palesarsi con la schietta franchezza dell' innocenza, che non teme nulla, nè dà adito al minimo de' pensieri che non sia puro..., allora Catterina indovinò ogni cosa.

Intanto la porta fu aperta da Julian, per modo che nessuno la sentì stridere; nè egli fu scoperto.

— Aroldo, Aroldo! esclamò Catterina con voce accompagnata da tremito nervoso, che produsse in Anna uno spavento fino allora ignorato.

— Sì, sì, rispose Aroldo andando a lei, voi pure avete amato, e conoscete......

— Zitto, disse una voce cupa che pareva fosse soffocata da un contrasto di sentimenti. Zitto, ripetette la stessa voce, resa vigorosa e terribile come se avesse attinto forza dalla collera, e come se fosse il grido di un uomo oppresso da profonda disperazione. Zitto!

Era Julian che così pârlava, avanzandosi

lentamente in mezzo al silenzio generale, come se una paralisi avesselo privato delle sue forze. Anna e sua madre guardaronlo tremanti; il solo Aroldo, di nulla temendo, a lui rivoltosi cominciò: — Io domando... Ma venne interrotto nuovamente dalla parola: Zitto, pronunziata da Julian, il quale sembrava non poter dire altro. Vi fu un momento di solenne silenzio. Anna restò immobile come una statua, con le mani strette, col volto mesto e pieno di lagrime, senza che prorompesse in un solo singhiozzo.

Allora Aroldo, non conoscendo affatto di che si trattasse, si avanzò ansiosamente verso Julian, e guardandolo amorosamente, presa gentilmente la sua mano, gli disse con voce tenera:

— Amico mio, qual cosa mai ti travaglia?

Queste parole fecero ritornare Julian in sè stesso, ed egli comprendendo allora con chi avesse a fare, rispose:

— Sì, Aroldo, amico mio, ma pure amico di lei.

Il giovine dette in un sussulto, e rispose con uno sguardo gioviale, per dimostrare che aveva compreso le parole di Julian.

— Amico di lei, replicò Julian, e prendendo per mano il giovine si avanzò verso di Anna, dicendole: Anna, io avea a dirvi qualche cosa; e sono qui venuto appositamente per questo. Ve la dirò dunque in presenza di questo giovine, perchè la cosa riguarda noi tutti, ed è

di gran peso; e tale che fino a questa mattina la fu un segreto ancora per vostra madre, alla quale ho raccontato tutto in presenza di Lord Westrey.

La giovinetta, dopo queste parole che risvegliarono la sua attenzione, gittò gli occhi sul volto di suo padre, senza che però le lagrime cessassero di bagnare le sue gote.

— Fanciulla mia, io son divenuto inaspettatamente ricco, ricchissimo, ed ho la speranza di accrescere ancor più queste ricchezze. Per ciò è indispensabile che i miei figli prendano posto nelle più elevate classi della società. Lord Westrey ha gentilmente assunto l'impegno di mandare il signor Parker in Oxford per far consapevole di ciò vostro fratello. Ora siccome diviene necessario per noi il vivere con decoro, noi lasceremo immediatamente questa dimora per portarci in Mayfich; e Lady Westrey vi dirigerà nella vita che avrete a menare. Alla vostra età s'apprende facilmente una certa cultura, che abbellisce e perfeziona così l'anima come il corpo. Tutto ciò avrei potuto dirlo anche prima, sì a vostra madre che a voi, se gli affari che ho intrapresi non fossero stati involti in qualche dubbio a causa de' loro rischi.

A siffatte parole Anna distolse da lui il suo viso, e prese a mirare Aroldo con gli occhi di chi abbia perduta ogni speranza. Il giovine corrispose a quello sguardo con un altro che

esprimeva la più salda fermezza; ogni traccia di quel chiaro affetto che in prima avevale dimostrato, erasi cangiata in ferma risoluzione e paziente speranza. Egli non pronunziò una sola parola, ma neppure mosse per poco lo sguardo dall' oggetto del suo possente amore; quasi il rimirar più lungamente Anna lo rassicurasse di poterla sempre rivedere, e come se il suo cuore acquistasse maggior certezza nel fissare più ardentemente gli sguardi su di lei. Dipoi stese la mano tremante a Julian, e gli strinse la sua con tal forza che dimostrava l' agitazione del suo animo: nè si astenne dal mirare Catterina; ed allora sentì venir meno il suo coraggio, benchè per poco: perchè ricordandosi della fedeltà con cui avevalo sempre servita, tosto si rassicurò. Vedendo sul volto di lei le lagrime mescolate al sorriso, l' amore al duolo, Aroldo appoggiò il vago suo volto sulla spalla di lei, cingendola con le braccia come fa un figlio con la madre; e poi subitamente si accostò alla porta e volse un ultimo sguardo a quei che partivano.

Anna lo mirava, stando immobile come una statua, e piena di mesti pensieri i quali parevano dire ai genitori: — Fermatelo, egli non deve andar via: guardatelo ancora una volta, ditegli una sola parola; fate che avanzi di un sol passo; stendete a lui la vostra mano, e tutto è fatto... Ma egli parte! il tempo passa, un altro momento e sarà troppo tardi... E che? quelle

dovizie che tanto vi sollevano in alto, non valgono a sollevare ancor lui? Que' mezzi che v'innalzano ad un nuovo posto, saranno dunque impotenti per lui? Ecco... questo è il momento... egli parte... Oh! un ultimo sforzo!....

Ma mentre Anna teneva gli occhi su di Aroldo, un fantasma le si presentò dinanzi agli occhi e le tolse la vista del caro oggetto. Essa tutta assorta in quel fantasma, vedeva la capanna di Lyas Norwood, composta di tronchi d'alberi della foresta commessi con chiodi: vedeva Aroldo seduto presso di suo padre piangere dirottamente la sua sventura: vedeva tante altre cose le quali la rapirono talmente che per molto tempo non sentì alcun rumore, e neppure lo strepito che faceva suo padre.

In un baleno quella visione disparve, distrutta da un semplice rumore: Anna trasalì, le cose ripresero la loro forma reale... quel rumore veniva dalla porta che chiudevasi per l'uscita di Aroldo.

Dopo molti anni, Anna si trovò contenta oltre ogni credere, che la cosa fosse così passata: si tenne per felice che il turbine della sua passione non si fosse manifestato, che Aroldo fosse da lei partito senza dirle una parola, senza volgerle uno sguardo, senza un cenno, ma spinto solo dal coraggio che sapeva procurargli la grandezza del cuore di lei.

X

Un' èra novella

Dopo la partenza di Aroldo tutti si misero in moto per compière ciò che avevano stabilito. Lord Westrey faceva accomodare ed abbellire Mayfich: sua moglie scriveva lettere sull' educazione di Anna, e la signora Seaforth aveva mostrato piacere di cooperare alla educazione della giovanetta. Quindi tutti si riunirono in consiglio e decisero di mandare Anna in Francia presso di una signora conosciuta ed amica di Westrey. Tale divisamento piacque alla donzella, ma addolorò i suoi genitori, perchè Julian non sapeva risolversi ad allontanare dal suo fianco anche per poco la figlia, e sua moglie tremava al sol pensiero che la sua Anna doveva portarsi in paese straniero.

Gli artefici lavoravano intanto a tutt' uomo nella casa di Mayfich: altri dipingevano, altri

ornavano le pareti di arazzi, altri lustravano i pavimenti passandovi la vernice, ed altri finalmente vi distendevano sontuosi tappeti. E Julian non tardò molto a recarvisi con la moglie, la figlia ed i servi.

Catterina, nel lasciare la sua antica dimora, avea più degli altri, risentita una certa pena, tanto che proprio al momento di escirne per sempre, ella si fermò davanti alla porta, ed involontariamente rimise il piede sulla soglia che avea già varcata. Quell'avvenire alquanto torbido che le si rappresentava alla mente, avea colpito la sua immaginazione.

Intanto Lady Westrey, passate alcune settimane, propose che la signora Hebert, una delle sue amiche, che dimorava in Watermouth, accompagnasse Anna a Londra, per ivi vedere la signora Lefranc, novella sua istitutrice: e essendo stata accettata tale proposta, la giovanetta insieme alla sua guida, senza perder tempo, si condusse nella casa di Westrey. Qual novella vita si parò allora dinanzi ad Anna! Ella vide messa in atto quella felicità cui il padre suo avevale preparata. Ma il cuore?... Ah! il cuore faceva incessantemente una domanda alla quale niuno rispondeva... dove ritrovasi Aroldo? Questa voce interna però non era sì forte da farla risolvere a chiederne a qualche persona, e molto meno a suo padre e a sua madre; che anzi

dopo alquanto tempo propose tra sè stessa di non parlarne più a chicchessia.

Anna e la signora Lefranc furono contentissime di essersi scambievolmente conosciute, e quel poco di dispiacere, che provò la giovanetta nel lasciare i suoi genitori, si dissipò interamente, quando le venne fatto di accostarsi alla sua futura istitutrice. La gioia di Anna divenne poi completa alla nuova datale da Lord Westrey, cioè che suo fratello Eduardo sarebbe venuto in sua casa per pochi giorni a fine di vederla prima dell' amara partenza.

Anna era stata moltissime volte, durante il tempo della sua infanzia, a Lullingstone con sua madre, e spesso s' era sollazzata in quel castello coi figli di Westrey, non ponendo mente in quell' età alla differenza che correva tra i rispettivi loro gradi sociali. Ma ora che la sua fanciullezza era passata, e che la fortuna aveva levato in alto Julian, tal differenza di gradi era quasi sparita e l' intrinsichezza tra le due famiglie crebbe talmente, che Anna trattava con Lullingstone come con un proprio fratello, benchè si ricordasse benissimo delle ammonizioni che facevale sua madre sulla sconvenienza di parlare co' suoi compagni di giuochi come a suoi pari, e di chiamarli semplicemente co' loro nomi. Alle quali osservazioni Lord Westrey rispondeva sempre: — Non monta, mia buona signora Julian, non monta, si parlerà di ciò a miglior tempo.

Que' giorni, come dicevamo, rimasero del tutto impressi nella mente di Anna; ed il tempo trascorso dipoi non avea in lei apportato alcun cangiamento; sicchè ella riguardava sempre Lullingstone come un suo fratello di latte.

— Io dubito, le diceva un giorno Lullingstone, di poter diventare tanto istruito quanto era Eduardo all' età di 16 anni; che ne pensate voi Anna?

— Ma davvero che non saprei dirvelo,.... non posso giudicare della lingua latina perchè io non la conosco.

— Eppure vorrei che tutte le giovanette studiassero il latino. Oh! come son contento che Eduardo debba arrivare... egli verrà spesso a farci visita; non ve lo ha egli detto, Anna?

— Sicuro; quando scrive a mio padre, parla sempre della gentilezza di cui lo ricolma Lord Westrey.

— Ecco un complimento bello e buono. Ma voi credete sinceramente che la venuta di Eduardo quì sia una gentilezza di mio padre? Egli fa progressi mirabili; e come volete che per altrui cortesia egli abbia guadagnato i primi premi?

— Non lo so.

— E se Eduardo fosse stato uno stupido, un uomo volgare, ridicolo e.... e anche deforme.... allora che mai avrebbe fatto mio padre facendolo venire?

— Oh! sarebbe stata una gentilezza anche maggiore, rispose Anna ridendo.

— Ma no, no, non avrebbe fatto una gentilezza, bensì avrebbe commesso una follia, una strana follia; almeno così mi pare.

— Bene, sarà forse così.... la penso anche io così.

— Ma sì, sì, la è certamente una gran follia di avere a trattare con persona di cui si abbia ad arrossire: questa è la regola, disse Lullingstone arditamente. E siccome Anna non rispondeva, egli continuò: Anna, di quanto siete voi maggiore a me per età?

— Di cinque settimane, credo.

— Davvero? E che cosa andrete a studiare presso la signora Lefranc?

— Tutto quello di cui mi sentirò capace.

— Vi piace di apprendere?

— Sì, moltissimo.

— Quale lingua studierete?

— Per ora la sola francese.

— E perchè la sola francese?

— Lady Westrey ha detto che non avrò tempo di studiar altre cose.

— Mi dice Maria che voi avete una bellissima voce.

— Sì, e la signora Lefranc crede, che io potrò cantar bene, se mi si insegnerà il canto.

— Conoscete Carolina e Giovanni Eastuer?

— No.

— Costoro non sono capaci di fare alcunchè di bene.

— Oh! non dite così: neppur io son capace di fare qualche cosa.

— Essi non sanno neppure apprendere le cose più facili.

— Forse direte altrettanto di me quando verrò qui con essi verso la metà dell'estate.

— Oh! no: voi siete sorella ad Eduardo.

— Ebbene?

— Ebbene, egli vi conosce, e dice che voi avete molta abilità.

— Quando mai lo ha detto? Ed a chi?

— Al signor Parker, allorquando mio padre mandollo l'altro giorno in Oxford. Eduardo non cominciò forse ad insegnarvi le scienze matematiche?

— Forse mio fratello desidera che io le impari?

— Sì.

Anna tacque, pensava, ed era contenta.

— Oh! io non sposerò mai una donna che non sia molto istruita, disse Lullingstone; e senz'altro andò via.

Si appressava intanto il giorno stabilito per la venuta di Eduardo. Sua sorella non lo vedeva da molti mesi, e sentendo a dire che egli era cresciuto assai e di animo e di corpo, pensava con piacere a lui, e lo stimava il più bello tra tutti i giovani, serbandogli il secondo posto

nel suo cuore, perchè il primo era dedicato ad Aroldo. Anna però serbava nel profondo del suo cuore il pensiero di costui, senza mai pronunziarlo in presenza d'altri, e sentiva somma riconoscenza ad Eduardo che non le avesse mai fatta alcuna domanda su di lui nè di Norwood. Ma se Eduardo non aveva più chiesto di ciò, era stato perchè, non avendo egli passato le feste del S. Natale in Watermouth, non avea saputo che Aroldo erasi stabilito come ospite in casa di suo padre; aveane bensì sentito parlare, ma poi altri pensieri avevangli fatto dimenticare l'amico.

L'arrivo di Eduardo fu un avvenimento di grande gioia in quella casa. Il signor Parker e Lullingstone erano lì ad aspettarlo da lungo tempo; e come questi vide fermarsi una vettura esclamò:

— Eccolo, ecco Eduardo. Ed incontanente corse fuori per andargli incontro.

Lady Westrey sorrise e guardò Anna, la quale pure ansiosa aspettava l'arrivo di suo fratello. In questo, Lullingstone un'altra volta gridò:

— Sì, sì, è desso, è proprio Eduardo che arriva.

Anna si slanciò fuori della camera per correre ad abbracciarlo.

Il fratello e la sorella non si erano mai incontrati con una gioia maggiore di questa

volta, perchè ora sentivano l'importanza di una ridente prosperità che loro si offriva. E se pure Anna non era animata tanto da siffatto sentimento, non era così di Eduardo, il quale avendo acquistata quella cognizione del mondo, che la sua età permettevagli, compreudeva benissimo il valore delle dovizie da suo padre guadagnate. Ne' primi suoi anni aveva capito che gli toccava in sorte una vita di grande agitazione; e quantunque la gioventù e la vigoria di cui era dotato gli facessero sperare che tutti i suoi sforzi verrebbero coronati da lieto successo, pure sentiva un cotal rincrescimento nel dover percorrere con fatica quella via cui solo una certa ambizione gl'imponeva di fare. Sicchè ora era maggiore in lui il contento di trovarsi in un momento sollevato ad alto grado di buona fortuna. Quante volte per lo innanzi il pensiero delle dovizie avevagli strappato copiose lagrime! Ed ora? Ora si trovava nuovamente nella casa del suo protettore, ma con un sorriso più franco, con una sicurezza maggiore, e non più come l'uomo che debba lavorare per vivere, ma invece come uno che senta di essere pari agli altri, e che se impara qualche scienza lo fa solo per l'amore che le porta e non per altro.

— Non vi sembra, Anna, che vostro fratello abbia migliorato di molto? le chiese Maria Westrey.

— Oh sì, molto, moltissimo, rispose Anna con ingenuità. Oh quanto è mai bello!

Maria sollevò gli occhi dal lavoro, a cui era intenta, fissò Anna per un momento; e quindi abbassandoli nuovamente, soggiunse:

— Egli è proprio un bel giovane.

— Eh Maria, esclamò Anna arrossendo.

— Non è forse vero? richiese l'altra, sempre con l'abituale sua placidezza.

— Ma sì, certo, almeno lo suppongo.

Nel giorno seguente le due giovanette si riunirono in un salotto, mentre Lord Westrey occupavasi a leggere i giornali, e Lady Westrey nella sua camera era intenta a scrivere talune lettere.

I due giovani, usciti dopo la colezione col signor Parker, non erano ancora ritornati, quantunque il cielo fosse coperto da dense nubi, l'acqua cadesse dirottamente, e i baleni seguiti da tuoni incutessero grandissimo spavento.

All'improvviso Lullingstone, tutto ansante si slancia nella camera con una carta in mano, e rivolgendosi al padre dice:

— Guardate, babbo, leggete la bella traduzione fatta da Eduardo in latino di uno squarcio di Shakspeare. Io ve lo aveva invitato per celia, perchè credeva veramente che non sapesse tradurlo; ma egli ha saputo così bene cavarsi d'impaccio che il signor Parker ne è veramente sorpreso; guardate dunque, caro padre.

L' enfasi di Lullingstone in pronunziare queste parole fece sorridere Lord Westrey, il quale prese la carta dalle mani del figlio, mentre questi continuava a dire:

— Eccola, io l' ho portata per mostrarvela; è quella leggiadra canzone che canta Maria.... leggete... n' è proprio una bella traduzione?

Infatti Lord Westrey scorrendola tutta, diceva fra sè:

— Cosa straordinaria! proprio bene... Colui è un giovane veramente colto... più di quanti ne avessi finora incontrati.

Lord Westrey stava ancora immerso in queste riflessioni, allorchè Eduardo entrò gridando:

— Ah! birbo, vi siete dileguato, portandovi la mia proprietà.

E in così dire saltando su per le sedie che incontrava, cercava di impadronirsi di Lullingstone, il quale per altro rideva di vero cuore e faceva cenni al padre di mettere in salvo quella carta.

— Afferratelo e punitelo, Eduardo, io non do asilo ai ladri in casa mia, disse Lord Westrey, mettendo in tasca quel manoscritto e levandosi dalla sedia per ritirarsi. Punitelo come merita, io ve lo abbandono. E sì dicendo uscì dalla stanza.

Lullingstone tentò di fare altrettanto; ma raggiunto da Eduardo, prese a scherzare con esso fuggendo per l' interno di quella camera. Ciò

produsse molta ilarità nelle due giovanette ivi presenti; finchè Lullingstone, abbracciando il suo amico, gli dichiarò formalmente con una risata di trionfo, che la carta si trovava nelle mani di suo padre.

Allora Eduardo, volgendosi a Maria Westrey disse:

— Vi chieggo scusa, signorina, d'avermi preso un simile ardimento nel tradurre quella canzone che voi sapete sì ben cantare.

— Vi è dunque molto piaciuta quella canzone? Ma non ricordo aver sentito dire che a voi fosse tornata gradita a tal punto.

— Probabilmente non l'avrò mai detto, rispose Eduardo, conservando nelle sue parole un certo tuono secco e riciso, che fe' maravigliare Maria.

— Dunque vi piace?

— Oh! sì, molto, più di qualunque altra. Mi piace la musica, le parole, e.... e tutto il resto.

— Ve la farò sentire questa sera, ella soggiunse.

— No, no, ve ne prego, non la cantate, rispose bruscamente il giovane.

E Maria guardandolo nuovamente, chiese:

— E perchè no?

— Perchè vostro padre ha letto la mia traduzione di questa canzone; e, sentendola cantare da voi, potrebbe alludere a cosa che a me e a voi dispiacerebbe non poco.

— Sì, sì; dite bene.

Eduardo non parlava a caso. Egli sentiva di amar Maria, e comprendeva assai bene che essa fosse assai vaga di quel gran mondo di cui egli non aveva ancora varcata la soglia, ma che osservava soltanto da lontano. Il suo pensiero gli diceva che colui il quale avrebbe sposata quella giovane, doveva studiarsi, lungi dal farla discendere dal suo alto posto, vincere bensì ogni ostacolo, a guisa d'un conquistatore, per arrivare fino a lei, e rendersi per proprio dritto eguale ad essa. Questa era sempre stata la sua idea dominante, e perciò aveva faticato e faticava sempre a tutta possa. La speranza gl'indorava la sua vita futura; per questa egli viveva, e si era sforzato a coltivare semprepiù la sua intelligenza; per essa erasi industriato, ad essa doveva i prosperi successi ottenuti e quelli che sarebbe per ottenere. Dall' altro lato potevano ancora le sue speranze andar deluse, giungendo troppo tardi, oppure essendo respinto il suo amore, tuttavia così potente, sincero, coraggioso. Quindi sentiva che una tale sventura gli avrebbe cagionata la disperazione, la rovina e forse la morte. Ebbene? Non per questo poteva Eduardo cangiare le sue vedute nè moderare le sue speranze: egli amava, amava con tutta l'anima, con tutta l'energia che sapesse dargli l'ardore del suo animo; in lui si accoppiava il volere della virilità col cuore della giovinezza.

Finito il tempo del congedo, Eduardo partì, e con sua grande soddisfazione seppe che Anna doveva trattenersi ancora due giorni in casa Westrey, avvenimento che da luí fu considerato come la prima conseguenza delle acquistate dovizie. Anna medesima non potette esimersi da siffatto sentimento; godeva di essere stimata come una signora, e pensava con diletto a mille e mille piaceri che le prometteva il novello suo stato. Soltanto la sera, quando rientrava in camera, nelle ore di massima quiete, sola e con la mente affollata da tanti e sì diversi pensieri, le si presentavano pure le memorie del tempo passato, e con esse le sorgeva incessantemente nell'animo quella tale domanda... dove si trova egli? interrogazione alla quale niuno avrebbe saputo rispondere, e che s'introduceva sempre nelle novelle idee che ingombravano la giovane sua mente.

XI

Assenza ed incontro

Julian e sua moglie non avevano punto dimenticato Aroldo; che anzi sovente, all' insaputa di Anna, erano andati alla capanna di Lyas Norwood, senza però avervi mai incontrato il giovine. Nel giorno seguente a quello in cui Aroldo era improvvisamente partito, Julian nell' accostarsi alla capanna sperava di vederlo; ma non trovò che il solo Lyas, il quale seduto sul limitare della porta, non appena scorse Julian, si levò come per andargli incontro, con grande soddisfazione di costui. Lyas dissegli:

— Non importa, Julian, non importa: io stesso cerco di non pensarvi. Perchè dunque volete voi prenderne pensiero?

— Perchè io amava il giovine, rispose Julian.

— Lo credo bene, e son certo che lo amate tuttora; però non potete amarlo come l'amo io. Eppure io stesso vi dico di non prendervene pensiero.

— Dov'è dunque Aroldo?

— Egli trovasi fuori di qui, rispose bruscamente Lyas, assumendo un aspetto tristo.

— Ma dove? ripiglio Julian. Ditemi dov'è, ditemi qualche cosa di lui; Lyas, ditemelo, chè altrimenti io ne sarò inconsolabile. Io amava quel giovine, ma non poteva concedergliela; pensate, Lyas, che.....

Lyas balzando dalla soglia l'interruppe dicendo:

— Ma egli non ve la chiese: non è vero?

— No. Tuttavia se le cose fossero avvenute come egli supponeva, sarebbe venuto il giorno in cui me l'avrebbe chiesta. Io esposi ad Aroldo, in presenza di mia figlia, tutte le difficoltà che si opponevano ai suoi desideri; ed egli se ne andò.

— Ma vi lasciò da buon amico?

— Sì certo, lo sa Dio, da buon amico.

— Allora tutto va bene.

— Ma egli non deve aver mai più speranza alcuna, disse Julian con enfasi.

Norwood lo guardò alcun poco con viso sorridente, quasi avesse voluto scrutare i segreti di quel cuore sino al fondo, e comunicargli la propria gioia.

— Non deve aver più speranza alcuna? Ditelo a lui, ditelo a me, ditelo a tutti, che egli non deve sperare più cosa alcuna! Ma allora perchè non dite al sole che non ci riscaldi più co' suoi raggi, che ritorni indietro, che discenda prima che sia giunto al culmine del suo cammino, che non indori più i monti e i prati, che non rallegri più i nostri cuori... E quando il sole vi obbedirà, voi potrete ottenere da mio figlio che lasci ogni speranza.

Julian intese tutto ciò, e rinnovò la domanda:

— Dove si trova Aroldo?

— Ve l' ho già detto, egli è uscito, rispose Lyas. Non è qui, e voi perciò non potete vederlo.

— Ma dove, dove dunque è andato?

— Lontano, molto lontano, in mezzo del mondo, colà, dove sempre si trova l'allegrezza, e si nutrono belle speranze; sì Julian, colà dove si nutrono belle speranze.

— Voi non vi regolaste bene, esclamò Julian. Faceste male a lasciarlo andar via, in preda alla sua passione. Non sapete quanti vizî ei potrà fomentare stando lontano da voi? Ma volete dirmi dove si trova egli? domandò Julian con premura, ancora per l' ultima volta.

— Non lo so, rispose Lyas; e volgendo le spalle all' interrogatore, rientrò nella capanna.

In Mayfich eravi molto da fare, desiderando Julian di porre il tutto in ordine prima della venuta de' suoi figli, i quali si aspettavano nel mese di Luglio. La famiglia Westrey erasi fermata a Londra, per la educazione dei loro figli, i quali dovevano portarsi a Watermouth nella prima settimana di Agosto, conducendo seco loro Anna, che trovavasi con essi da alquanti giorni, attendendo la venuta di suo fratello il quale parimenti recavasi a Watermouth. Mentre che si accostava per Eduardo il tempo del ritorno a Watermouth, la sua mente era affollata da mille pensieri.

Leggeva e rileggeva le lettere, che gli avevano dirette i suoi genitori, nelle quali appariva il contento cui loro produceva la novella posizione sociale in cui si trovavano, e godeva oltremodo nel sentire tutte le cose che gli preparava l'amore de' suoi parenti. Catterina scriveva che stavano già all'ordine due cavalli, uno per lui, ed un altro per Anna; suo padre gli diceva, aver preso un palafreniere, che era un giovine raccomandatogli moltissimo dal suo ultimo padrone, e figlio d'uno dei servi di casa Westrey, della famiglia Wykes, appartenente un tempo a Dyrbington. E queste e tante altre somiglianti cose giungevano a conoscenza di Eduardo; ed erano espresse con tale senso di modestia e di semplicità ed amore, che egli esclamava pieno di ammirazione: — Oh!

benedetti genitori! oh felice Mayfich! E come non si potrebbe colà vivere con piacere? Oh che mi sento felice nel pensare a voi!

Anna nel tempo stabilito, si recò a Londra, in compagnia di Giovanna e Carolina Eastner, e della signora Lefranc, la quale era molto contenta della sua novella alunna. I saluti cordiali, gli amorosi baci, le meraviglie mostrate pe' suoi progressi, e le congratulazioni che le fecero tutti in quell'occasione furono così tenere e dolci, che la giovanetta, oggetto unico di tutte quelle attenzioni, non potette altrimenti rispondere che col pianto. Ella per qualche tempo riuscì a dominarsi, ma la sera avendo cantata un'aria melodiosa con l'accompagnamento della signora Lefranc, Maria presa da commozione e piacere esclamò, che la voce di lei era meravigliosa, Anna non potette più frenare le lagrime e pianse per modo che Lady Westrey dovette condurla in altra camera, dove restate sole la colmò di lodi, di segni d'amicizia e di amorosi baci.

Posto termine alla serata, un sonno tranquillo occupò le membra di Anna per modo che si levò nel susseguente giorno senza le solite emozioni.

Quelle lodi che si tributavano ad Anna, non erano soverchie, perchè essa in soli cinque mesi da che aveva lasciato i suoi amici erasi talmente avanzata negli studi che altri in un anno intero non avrebbe potuto fare di più. Invitata ad una

specie di esame, ne risultò esservi in lei singolare disposizione per lo studio delle lingue e pel canto, e che solo per l'arte del disegno non era affatto inclinata. Infatti ella riputava perduto tutto il tempo che vi avrebbe speso per apprenderlo.

Anna accettò di buon grado tutte queste osservazioni. Di poi mostrò ancora come le sue buone maniere non fossero punto inferiori alle cognizioni apprese.

Si appressava il tempo in cui tutti dovevano lasciar Londra per portarsi a Lullingstone. Vi giunsero infatti nel giorno fissato, ed in seguito degli accordi che vennero stabiliti fra Lady Westrey e Catterina Julian, Anna fu mandata di là a Mayfich, colla condizione che ritornasse poscia a Lullingstone in compagnia dei suoi genitori.

Quello che si offrì alla giovane, allorchè giunse a Mayfich, le cagionò sorpresa e piacere nel tempo stesso. I suoi genitori avevano i medesimi costumi di una volta: vestivano, è vero, diversamente, ma senza sfoggi; perchè Julian non intendeva scialacquare quel danaro cui aveva col sudore della sua fronte raccolto, e che servivagli ad appagare i suoi desiderii.

Anna venne accolta con gioia indescrivibile, e tale che avrebbe potuto paragonarsi a quei momenti di vera felicità, che è lecito all'uomo di godere alle volte sulla terra. Julian, che nei momenti di gioia non sapeva tanto manifestare

i suoi affetti, sembrava avesse perduto del tutto l'uso della parola, e contemplava in silenzio sua figlia, come si guarda una cosa rara e non mai vista.

— Caro babbo, vi prego di comperarmi un piano-forte, disse Anna. Sapete che io ho appreso a cantare?

— Sì, lo avrai, figlia mia. Tu dunque canti? E canti bene?

Anna dando in un riso grazioso, abbracciò suo padre, e baciandolo rispose:

— Oh! sì, caro babbo; io debbo far piacere a voi, e allora soltanto sarò veramente contenta.

La sera giunsero la signora Herbert, con gli sposi Seaforth; e non appena si sedettero che tutti si fecero a chiedere che Anna cantasse qualche cosa. E siccome la camera si prestava benissimo per la musica e la donzella era assai pronta, così cantò tanto bene un'armoniosa e gioconda canzone, che allietò moltissimo i suoi uditori. Al terminar del canto, tutti con acclamazioni e plausi la lodarono oltremodo. Ella rispondeva col suo solito sorriso, segno evidente della gioia del suo cuore. Solo Julian tacque e domandò sottovoce alla signora Herbert, se realmente sua figlia cantasse bene. Alla risposta affermativa e piena di entusiasmo, si videro sul volto di lui i segni di un vero e sentito contento.

Nel giorno appresso Eduardo ed Anna scel-

sero i cavalli che volevano cavalcare. E come questi furono sellati, Julian disse:

— Vieni, Eduardo, aiuta tua sorella a montare in sella, e accompagnala: vo' vedere se tu approvi la mia scelta in fatto di cavalli. Vuoi che venga teco Michele Wyke?

— Oh! no, babbo, andremo da noi soli; soltanto siccome oggi è il secondo giorno da che son venuto, faremo una breve passeggiata per provare i cavalli. Ah! voi non potreste comprendere, continuò Eduardo, l'abbondanza degli affetti ch' io provava, in Collegio, nel leggere e rileggere le vostre lettere, colle quali mi annunziavate le nuove prosperità sopravvenute, i piaceri svariati che mi preparavate e la compra dei cavalli. Oh padre mio quanto vi amo! Oh come penso a voi con sincera riconoscenza!

— Mio buon figlio, mio caro figlio, ripigliò Julian, accarezzandolo come soleva fare quando quegli era fanciullo, vi è ancora molto da dover fare per te. Che il cielo ti benedica! Ma omai è tempo di montare a cavallo, fa sollecitare tua sorella; io ardo dal desiderio di vedervi ambidue.

Come i due giovani furono in sella, Julian tenne loro dietro con lo sguardo, ammirando seco stesso la loro bellezza. Dipoi li vide dirigersi verso il gran portone del palazzo; ed avendo Anna chinato il suo vezzoso e biondo capo come per ringraziare uno che l' aveva aperto, Julian

restò talmente colpito dalle vaghe sembianze di lei che provò un sentimento d'invidia verso colui che avea meritato quel segno di ringraziamento. Volle perciò immantinente sapere chi fosse; e recatosi sul luogo vi trovò Rodolfo Seaforth.

Questi, andando incontro a Julian gli disse, con voce assai più amabile del solito:

— Mi congratulo con voi, signor Julian. Tutti dicono che la maggior felicità sia il possedere molti danari; ma io invece affermo essere un vero tesoro piú grande d'ogni altra cosa l'avere figli simili a quei giovani che mi passarono testè daccanto. Il vostro Eduardo è propriamente quello che dicesi un degnissimo giovine, del quale può essere orgogliosa a buon dritto la scuola che seppe coltivarne l'intelligenza. Ma ciò che poi fa più meraviglia si è che egli unisce alle ottime qualità morali quelle non meno stimabili della sua persona.

— Io non posso per nulla lagnarmi del mio Eduardo, buono, amabile ed affezionato giovanetto. Vi assicuro, signor Capitano, che sua madre ed io ne siamo contentissimi.

L'aspetto di questi due personaggi offriva il massimo contrasto. Rodolfo alto, robusto e forte della persona, camminava con passo grave, ed affettava i modi di gran signore, mentre Julian, niente soddisfatto di questo incontro, andava a testa bassa, e piegava i suoi ginocchi di tanto in tanto, quasi non si reggesse in piedi.

Giunsero fino alla zolla di terra su cui sporgeva la finestra della camera di lavoro, nella quale Catterina era occupata a cucire; e non appena questa ebbe veduto il capitano, che tosto l'invitò ad entrare in casa. Ma siccome Julian nell'arrivare erasi seduto alla buona su di un poggio che trovavasi nel giardino, così Rodolfo ringraziò la signora e prese posto accanto a Julian.

Quel luogo potevasi a buon dritto dire veramente delizioso. I raggi del sole quantunque illuminassero tutto intorno, pure non potevano penetrare nelle stanze del palazzo perchè erano protette da fronzuti alberi; prati di tenerissima e fresca erbetta, circondati da alberi giganteschi, vi mantenevano sempre una deliziosa frescura; mentre poi alcune aiuole fornite di fiori di svariati colori, riempivano l'aria di gratissimo odore, e deliziavano quelli che quivi tenevano stanza.

— Quanto è mai delizioso questo sito, ora che è messo in bell'ordine, disse Seaforth.

— Sì, rispose Julian mostrandosi pensieroso.

— Pare che si dimori in campagna, quantunque la casa sia in città.

— Sì.

— E poi godete d'una perfetta quiete.

— Oh sì! molto.

— Sembra la sede della felicità.

Julian non rispose motto.

— Voi siete al certo l'uomo più felice che trovisi nel mondo.

E Julian neanche rispose.

— Nè credo che abbiate a desiderare cosa alcuna.

— Ah!

— Qual giornata lietissima è questa per voi.

Julian guardò il cielo, e poi chinò nuovamente lo sguardo.

— Ho in animo di comprare anch' io un fondo simile a questo.

Julian volse gli occhi intorno.

— Credo che mio fratello vi abbia parlato delle dieci mila lire sterline ch' ei mi ha dato.

— Non me ne disse nulla.

— Sì, mi ha dato tal somma. Egli però non vuole ch' io mi rimetta in mare, e me lo ha detto chiaramente. Ma siccome ho bisogno di altro danaro, così è necessario ch' io ritorni al lavoro. Inoltre porto con me buona fortuna, e quantunque siami trovato in mille pericoli, pure non ho fatto mai soffrire il minimo danno a coloro a' quali ho servito; tutt' al contrario di quell' imbecille e stupido Brocon, che vi arrecò gravissima perdita, non ostante il guadagno che avete fatto.

— Eppure non posso negare di essere molto soddisfatto de' Brocon, che sono persone tranquille e sicure, onde li stimo moltissimo.

— Io dunque desidero, come vi diceva or ora, di comprare un piccol podere per vivere colà quietamente: il che diviene necessario dopo una vita tumultuosa. Ne' sono stanco, a dir vero, e penso di fare quanto vi ho già detto.

Julian approvò quell' idea con un cenno del suo capo.

— E mia sorella, la signora Seaforth, approva assai il mio divisamento, e dice che io potrò divenire un buon diavolaccio sotto la sua direzione. Che ne pensate voi, signora Julian?

Catterina, che dalla finestra aveva udito tutto il dialogo, dal quale traspariva un certo miglioramento nei costumi del capitano Seaforth. E veramente la signora Seaforth, buona e amabile donna, credeva ingenuamente che suo fratello volesse cangiar vita; sperando che Rodolfo, causa unica fino allora di disturbi, cambiato e messo sulla buona strada, col diventare marito e padre, avrebbe potuto scegliere tra i suoi figli un erede delle sue dovizie. Catterina d' indole buona ed amorosa com' era, credeva facile cotesto divisamento, facendo gran conto di quel detto comune, che uno scapestrato ravveduto diventa buon marito.

Catterina dette a Rodolfo la miglior risposta che seppe trovare, alla quale tenne dietro un lungo silenzio; Rodolfo, tutto ad un tratto cangiò bruscamente l' argomento della conversazione, e prese a parlare di altre cose, dicendo che quegli alberi

che vedeva erano ben da poco in confronto di quelli ch' egli aveva veduto crescere nel Giappone loro suolo nativo; tenne poi discorso di tante piccole e curiose avventure; e seppe così bene rappresentarle, che i Julian lo ascoltarono con interesse e attenzione. E quasi tutto ciò gli fosse sembrato sufficiente per quella prima giornata, si alzò; e ricevuta una stretta di mano da Julian, e un cortese sorriso da Catterina, se ne andò, vieppiù incoraggiato nelle sue speranze.

XII

Previsioni

Due giorni dopo gli avvenimenti di sopra narrati, giunse una lettera di Lady Westrey con la quale invitava Eduardo ed Anna di recarsi a Lullingstone, e chiedeva a Catterina se avesse voluto ella stessa accompagnarvi i figli. Ma Catterina non avendo potuto lasciare suo marito, fece partire i due giovani, i quali si portarono soli al palazzo Lullingstone. Nè ciò per essi era di alcuna difficoltà, per lo scambievole affetto che oramai esisteva fra le due famiglie.

Quelli dunque giunti alla gran porta del palazzo, che venne aperta dal vecchio maggiordomo di casa, entrarono allegramente nelle sale, facendo mille domande e ricevendo mille risposte.

— Buon giorno, Tommaso, come state?

— Bene, signor Eduardo, vi ringrazio. Signorina Anna, Eastner vi aspetta per condurvi nelle camere di sua Signoria.

Si fece colezione di buon appetito. Dopo fu annunziata la visita di Lepardo Eastner, venuto anch' egli per abbracciare le sue sorelle durante il tempo delle vacanze. A questa visita si aggiunse l' arrivo inaspettato di un tale, che fino allora non era conosciuto dalla famiglia Westrey se non di nome. Era questi un giovine in sui 25 anni, ed all' aspetto mostravasi un uomo singolare: alto e assai magro della persona, col volto bruno e pallido, i cui lineamenti osservati in complesso sembravano piuttosto belli. Il naso aquilino era troppo prominente, la fronte molto spaziosa, gli occhi oltremodo ampi, e la bocca sembrava che contenesse denti molto lunghi e in numero maggiore del consueto negli uomini. Con tutto ciò la bocca, la fronte e gli occhi avevano una cotal piacevole espressione di bellezza morale; la fronte portava l' impronta del pensatore, gli occhi additavano la vivezza del sentimento, la bocca dava segno di costanza; e tutto era accompagnato da quell' aria di calma, che suol serbarsi da chi non è soggetto a passioni. Tale era Gilberto Morton, unico figlio di un antico amico di Westrey, il quale avendo lasciato il suo paese da circa quattro anni, eravi poscia ritornato per assistere alla morte de' suoi genitori;

ed ora recavasi a Lullingstone dietro invito della famiglia Westrey, per fare conoscenza di tutti quelli che la componevano. Lord Westrey, presa la mano di sua figlia, la presentò al nuovo arrivato; ed Eduardo che non staccava gli occhi dal volto di Maria, restò trafitto da gelosia e insieme da gravissimo dolore nel vedere uno sguardo ed un movimento di sir Gilberto, dal quale chiaramente traspariva la sua ammirazione per quella donzella. Quel dolore e quella gelosia furono le prime pene di Eduardo.

Anna e Maria erano due graziose giovanette, e il gusto che la signora Lefranc poneva nell'abbigliarle, faceva sì che la loro avvenenza sembrasse di gran lunga maggiore di quella delle altre giovani loro compagne. Tutti convenivano che con l'andar degli anni ambedue sarebbero divenute le più leggiadre signore; ma Eduardo stimava essere la sola Maria superiore a tutto il resto del sesso femminile.

Il modo di pensare e di operare d'Eduardo potevasi rassomigliare, senza tema di errare, a quello d'un uomo di maturo giudizio; pur tuttavia due cose lo irritavano al maggior segno, e gli producevano grandissima angustia. La prima era il vedere che Morton rimirava continuamente Maria, sebbene desse a credere che non gli piacesse l'intrattenersi a parlare con lei, l'altra era lo scorgere il più grande accordo tra Lepardo Eastner e sua sorella Anna.

Con grande sua soddisfazione fu annunziato il pranzo. Sir Morton offrì il braccio a Lady Westrey, mentre Lord Westrey disse giocondamente: — Su via, giovanotti e giovanette, correte al tinello prima di noi. Tale invito dispiacque a Lepardo, il quale avrebbe amato meglio che si fosse usata minore intrinsechezza, perchè così avrebbe avuto occasione di offrire il suo braccio ad Anna. Si contentò pertanto di volgersi a lei tentennando il capo, e sorrise vedendo arrossir le gote della giovanetta. Eduardo, che già mal soffriva le assidue cure di Eastner per sua sorella, si sentì allora vieppiù sdegnato verso di lui. I giovinetti e le giovanette si diressero verso la stanza da pranzo e si sedettero a tavola.

Eduardo durante il desinare, ebbe novellamente occasione di dolersi, perchè, mentre tutti i commensali serbavano silenzio, Anna ed Eastner erano i soli che parlassero ed anche ad alta voce: la qual cosa spiacquegli moltissimo, perchè essendo d'indole assai allarmante, parevagli già che ognuno pensasse male di sua sorella, e non più la stimasse riservata e gentile, come deve essere una donzella ben nata, e la tenesse insomma tutt' altra da quella che realmente ella era. Terminato il pranzo le signore si allontanarono. Lord Westrey con Morton s'incamminarono verso il terrazzo, Lepardo disse di voler andare nel salotto, ed Eduardo si abbandonò sopra una sedia avendo la mente aggra-

vata dai proprii pensieri. Ma poco dipoi venne distolto dalle sue meditazioni, sentendo pronunziare il suo nome; tosto saltò da una bassa finestra nel giardino, dove vide Morton che discorreva insieme con Westrey, il quale non appena lo ebbe scorto, che chiamatolo gli disse:

— Eduardo, ecco qui Sir Gilberto Morton, al quale ho raccontata la vostra istoria; dategli la mano, perocchè desidero che siate amici.

Tosto i due giovani, sorridendo, si strinsero scambievolmente la destra; la fronte di Eduardo si rasserenò del tutto, e i lineamenti di Morton parvero assumere l'aspetto di una vaga bellezza.

Eduardo provò un sentimento di piacere nel trovarsi vicino a Morton, e camminava al suo fianco soggiogato quasi da un cotal potere che su di lui esercitava quel giovine. Ma d'un tratto un'altra idea oscurò la sua mente, che cioè non dovesse anche Anna risentire per avventura l'influenza ch'egli stesso provava; e, dominato da siffatta idea, avendo chiesto permesso all'amico, rientrò nella propria camera, dove, poggiato il capo sulle mani, si dette ad indagare l'augustia del suo cuore.

Dopo alcuni momenti, si alzò dalla sedia, e prese a camminare su e giú, e considerando la natura della sua passione, cercava di vincere sè medesimo. Allora potette giudicar agevolmente la cosa penetrandovi fino al fondo, e parlando a sè

medesimo, come se si dirigesse ad altra persona presso la quale bramasse difendere la sua causa. E così da solo a solo diceva: — Ah potessi rendermi degno di lei! Oh riuscissi a superare tutte le difficoltà, senza perdere mai la speranza. E se in mezzo a tutte le tentazioni il mio cuore pensasse sempre a lei, se giungessi a guadagnarmi il suo amore, prima del tempo in cui ella potesse giudicarmi degno di sè, degno del suo a..... oh quanto sarei felice!

Coteste riflessioni lo tranquillarono alquanto; sicchè potette far ritorno, sereno in volto, nel salotto, dove ritrovò Anna che cantava, accompagnata nella musica dalla signora Lefranc, in mezzo ad un perfetto silenzio. Egli allora si sedette in un canto, e fu piacevolmente sorpreso nel sentire una di quelle canzoni nelle quali la musica non è meno bella della poesia. Ed Anna cantava soavemente, non più con voce timida, come quando lavorava nella bottega, ma con tuono sicuro di chi possedeva un cuore di donna, un cuore fatto per sentire.

Alla fine scoppiarono fragorosi applausi; e Sir Morton, voltosi a Maria Westrey, disse:

— Noi dobbiamo ringraziarvi oltremodo, che ne procuraste un simile piacere.

— Io era ben certa che vi sarebbe riescito gradito, rispose Maria.

— E voi siete molto gentile, continuò Morton rivolgendosi ad Anna, mentre forse non

piacendovi di cantare quella canzone, tuttavia v'induceste a farlo nel miglior modo che avete saputo.

— Certamente, rispose Anna. Avrei preferito piuttosto di non cantare in questa casa, qualora non fossi stata disposta a mettervi tutta la mia cura, secondo che soglio fare nelle altre cose mie.

— Mi piacerebbe molto sentirvi in un altro giorno cantare come questa sera. Vorrete essere tanto compiacente?

— Oh! di certo, ripigliò Maria in vece sua. Sono sicura che canterà nuovamente domani, e che avremo un'altra riunione nella camera di mia madre; n'è vero Anna?

Anna non rispose.

— Anna, soggiunse Lullingstone con aria di dispetto, nel momento che questa levatasi per recarsi vicino alla sua amica passava dinanzi a lui, che stava disteso sopra una poltrona.

— Ebbene? rispose ella fermandosi.

Lullingstone alzatosi in piedi, continuò:

— Venite qui, Anna, sedete vicino a me, ho bisogno di dirvi qualche cosa. E dipoi, con voce più energica, soggiunse: ho bisôgno di dirvela assolutamente: nè sarò contento finchè io non ve l'abbia detta.

La giovanetta si sedette, cedendo agli impetuosi modi del giovine, e scorgendo in lui segni di una mente alterata.

— Voi cantaste una bella e difficile canzone, e tutti quanti hanno ammirato la vostra valentia.

— Credo di sì, rispose Anna sorridendo.

— Ebbene, quando io dico che tutti vi hanno ammirata, non dico il vero, perchè io non sono fra i vostri ammiratori. Io non posso soffrire quella canzone; e se voi la canterete una altra volta, badate bene a quel che dico, se voi la canterete un'altra volta, io andrò via di qui. È già molto tempo che voi la cantate, e il sentirla nuovamente... Oh! Anna, io odio, io detesto quella canzone.

— Non andate via, replicò Anna, trattenendolo dolcemente, e rispondetemi.

Lullingstone scosse il capo.

— No, non andate via; desidero di conoscere qualche altra cosa, che voi solo potrete dirmi. Ma restate, restate qui.

Lullingstone la fissò in volto, e sedette più tranquillo vicino a lei.

— Perchè desiderate che non la canti piú? Ditemeno di grazia la ragione.

— Perchè quella la è una canzone da teatro, e perciò non buona per voi.

— Eppure vi ha di molte canzoni da teatro, che a voi piacciono.

— Ma questa, vi ripeto, non è buona per voi, e fate molto male nel cantarla.

— Ma come, perchè? spiegatevi.

— Non posso.

— Almeno ditemi l'effetto che essa produce su di voi, e ciò mi basterà.

— Volete assolutamente saperlo?

— Sì.

— Mi sarebbe piaciuto più, se voi l'aveste cantata per guadagnare dieci ghinee.

— Siete un giovine veramente originale, è ben difficile il comprendervi.

— Mi spiegherò dunque meglio. Se voi aveste cantato per bisogno di danaro, si sarebbe creduto che per tal motivo facevate ogni sforzo nel mettervi tutto quel calore... e nessuno avrebbe mai potuto supporre che realmente l'animo vostro provasse il sentimento di quei versi. Capite voi ora, Anna, continuò egli animandosi maggiormente, che veruno al mondo avrebbe cantata quella canzone meglio di voi?

— Eppure diceste che non vi piacque.

— No, Anna, io la detesto, perchè voi facevate credere a tutti esser quella la vera espressione del vostro cuore, e non già una finzione: insomma davate motivo da supporre che voi veramente amaste.

— Siete pur un caro ed amabile giovine, o Lullingstone: io vi prometto, in cambio della vostra gentilezza, di non cantare mai più quella canzone, mai più, nemmeno per un semplice divertimento; ed intanto vi sono grata di tale avviso.

— Oh! quanto son felice! Sapete, Anna, che

per lo spazio di una buona mezz'ora ho riflettuto seriamente a quanto mi convenisse di fare? Se renderne consapevole il signor Parker, oppure cercare di farlo capire ad Eduardo, ovvero...

— Voi dovevate dirlo a me stessa, come avete fatto, il che è stata la miglior cosa, interruppe Anna; e vi prego ad operare sempre così, se mi siete amico.

In quel momento giunse Lepardo Eastner, e sedutosi accanto loro, disse:

— Di che parlate mai, amici miei? Parmi che discorrete di amicizia. E che? forse voi, Lullingstone, offrite la vostra amicizia?... Badate... la è dessa un' offerta molto seria per la vostra età... E spesso, continuò dirigendosi ad Anna, un' offerta nasconde un tradimento. Ah! voi mi capite?

A queste parole, che furono accompagnate da una fragorosa risata, Anna arrossì; e Lullingstone levatosi s' accostò lentamente a suo padre. Sua sorella Maria, che stava vicino a Lord Westrey, s' accorse di questo movimento; e, rivoltasi al fratello, alzandosi, disse:

— Vuoi seder quì, Lullingstone?

— E tu dunque te ne vai? le richiese Lullingstone.

— Sì, ho bisogno di parlare ad Eduardo Julian, rispose Maria guardando ad un angolo della stanza, dove era Eduardo.

Gli occhi di Lullingstone brillavano di gioia; di che Maria gli dimostrò essersi accorta. E quindi lasciando vuota la sedia da lei fino allora occupata, fece in modo che il fratello sedutosi su quella, cominciasse a parlare con suo padre.

— Anna mi sembra più bella questa sera, cominciò a dire Maria ad Eduardo. E non rispondendo questi parola alcuna, maravigliato a quella insolita riflessione di Maria, ella continuò: Il volto di lei pare piú animato del consueto.

— Ciò avviene perchè Anna è veramente felice quando sta in mezzo a persone che le fanno cortesie.

— Non vi sembra che Lepardo Eastner sia molto amabile con lei? dimandò Maria guardando là dove Eastner ed Anna erano seduti.

— Lepardo Eastner! Lepardo Eastner! Signorina, voi non siete usa a fare riflessioni dispiacevoli. Infatti, guardate... ella si leva dal suo posto... e pare che la compagnia del suo vicino non le vada a genio... sembra che ella...

— Si mostri piú bella e confusa ad un tempo, interruppe Maria. Ed ora, signor Eduardo Julian, permettetemi ch'io vi parli, come deve parlare una persona sinceramente. Eastner è uomo ricchissimo: egli ama vostra sorella, come mi manifestò mezz'ora prima che fossimo andati a pranzo; e questa idea lo guida in tutti i suoi proponimenti. Ma non vi conturbate per ciò, Eduardo. Il suo divisamento è quello di rendersi

per ora soltanto accetto alla giovanetta. Se mai ciò gli riesce, tornerà fra qualche mese, ed allora la chiederà formalmente a vostro padre; purchè questi le assegni in dote quella somma che Eastner domanda.

Eduardo, dopo aver sentita questa proposta senza dir parola, tanto gli pareva impossibile, riprese:

— Egli stesso vi ha manifestato ciò?

— Mi disse che l'amò dal primo momento in cui la vide; e me lo disse in modo che io lo avessi ripetuto a vostra sorella.

— Ma voi taceste con lei?

— Certamente, ed ho preferito piuttosto far noto tutto ciò a voi.

Così ebbe termine quel dialogo. E tutti si levarono; e dandosi scambievolmente la buona notte andarono a letto.

Eduardo, rinchiusosi nella sua stanza, incominciò a riflettere sugli avvenimenti della giornata; e similmente fece Anna, la quale aveva sofferto pure grandi emozioni. Alle osservazioni fattele da Lullingstone, ella erasi ricordata della sua piccola cameretta di Vatermouth; al qual pensiero tenne dietro il pensiero di Aroldo, che pure aveale detto qualche cosa. Ma che mai colui le aveva promesso? Nulla certamente; tuttavia era pur vero, che non mai una mente più pura, un cuore più nobile, una intelligenza più elevata, un'indole più generosa era apparsa agli

occhi di Anna, alla quale una voce interna pareva dicesse non avrebbe al certo cantata tanto bene quella canzone, senza la conoscenza e l'amicizia di colui. E ad un tempo sentivasi l'interna risoluzione di non più cantarla in presenza d'altri.